

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI CATANIA

FACOLTÁ DI ECONOMIA

DOTTORATO DI RICERCA IN SVILUPPO LOCALE

XXIV CICLO

VALERIA LO GIUDICE

**Capitale sociale e partenariato locale: un'applicazione della *Social Network*
Analysis nella Provincia di Siracusa**

TESI DI DOTTORATO

Tutor
Prof.ssa Marcella Rizzo

Coordinatore
Chiar.mo Prof. Placido Rapisarda

Anno Accademico 2010 – 2011

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 NASCITA E SVILUPPO DELLA TERIOIA DEL CAPITALE SOCIALE	
1.1 Origine del concetto di capitale sociale	10
1.2 Il capitale sociale come partecipazione civica	14
1.3 Il capitale sociale e la sociologia della scelta razionale	17
1.4 L'importanza economica del capitale sociale	20
1.5 Il capitale sociale come rete di relazioni – Mark Granovetter	24
CAPITOLO 2 CAPITALE SOCIALE E PARTENARIATO: UN NUOVO APPROCCIO DI SVILUPPO LOCALE	
2.1 Le reti di relazioni alla base delle nuove politiche di sviluppo locale	31
2.1.2 <i>Capitale sociale e Sviluppo locale</i>	32
2.1.3 <i>Il partenariato come forma di governance territoriale</i>	35
2.2. L'esperienza dei Patti Territoriali	39
2.3. I partenariati locali come forma di <i>governance</i> negli strumenti di pianificazione territoriale: i PIT in Sicilia	43
2.4. Il Piano Leader Regionale: PAL e PSL	48

CAPITOLO 3 FILONE SOCIOLOGICO DELLA *SOCIAL NETWORK ANALYSIS*

3.1. Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali	54
3.2. Aspetti metodologici della <i>social network analysis</i>	59
3.2.1 <i>I dati relazionali: organizzazione, archiviazione e selezione</i>	61
3.2.2 <i>Le tecniche di rilevazione dei dati relazionali</i>	67
3.2.3 <i>Le tecniche di campionamento</i>	69
3.2.4 <i>Le modalità di rappresentazione grafica dei dati relazionali: Teoria dei Grafi e Teoria Matriciale</i>	72
3.3. Strumenti di analisi della rete	80
3.3.1 <i>La densità</i>	81
3.3.2 <i>La distanza</i>	84
3.4. Centralità e potere	86
3.4.1 <i>Degree centrality</i>	87
3.4.2 <i>Closeness centrality</i>	91
3.4.3 <i>Betweenness centrality</i>	93
3.5. Tipi di network	95

CAPITOLO 4 ANALISI DEL CAPITALE SOCIALE NEL COMPENSORIO VAL D'ANAPO	
4.1 Il "Compensorio Val d'Anapo"	99
4.2 La pianificazione integrata nel "Compensorio Val D'Anapo"	102
4.2.1 <i>Analisi delle misure locali di programmazione</i>	109
4.3 Il modello dell' <i>Affiliation Network</i> :	114
4.3.1 <i>Analisi di rete</i>	117
4.3.2 <i>Misure di coesione</i>	119
4.3.3 <i>Misure di centralità</i>	127
4.4 Risultati dell'analisi e commenti	133
CONCLUSIONE	140
BIBLIOGRAFIA	145

INTRODUZIONE

Negli ultimi quindici anni, diversi studi economici hanno messo in evidenza come, nell'economia *post-fordista*, caratterizzata dai distretti industriali e *milieu innovateur*, la dotazione di capitale sociale ha assunto un'importanza fondamentale per le politiche di sviluppo locale. Non si può più parlare di sviluppo economico di un territorio senza considerare gli aspetti sociali ed, in particolare, le dinamiche relazionali tra soggetti (Piselli, 2001).

In letteratura il concetto di capitale sociale è stato affrontato da diversi autori che l'hanno intercalato in diversi ambiti disciplinari. Nato intorno agli anni '20 ma diventato famoso soltanto negli anni '90, in seguito alla pubblicazione del celebre saggio sulla tradizione civica nelle regioni italiane di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993), che dimostra come la *performance* delle istituzioni amministrative e delle economie regionali sia fortemente influenzata dalla diversa dotazione di capitale sociale, quest'ultimo definito come “*tessuto di valori, norme, istituzioni e associazioni che permettono e sostengono l'impegno civico*”¹.

L'approccio di Putnam associa il capitale sociale ad una particolare cultura insita nel territorio, sottolineando il carattere *path dependent*, e non considera gli aspetti legati all'azione individuale ed al ruolo delle politiche. Sul fronte opposto sta la teoria del sociologo americano Coleman, caposcuola della teoria della scelta razionale, che lo considera uno “*strumento*” attraverso il quale gli attori appartenenti alla rete di relazioni riesco a conseguire obiettivi che da soli non riuscirebbero a raggiungere (Trigilia, 1999).

Nonostante le due teorie abbiano dato spunto a linee di ricerca sociologiche contrapposte trovano un punto comune nell'opinione condivisa che il capitale sociale sia una risorsa fondata sull'esistenza di un qualche tipo di relazione sociale (G. Degli Antoni, 2005).

¹ R. Putnam, Leonardi e Nanetti (1994) “La tradizione civica nelle regioni italiane”, Mondadori, Milano

Questo concetto condiviso è un punto chiave dell'elaborato che, integrato con gli studi di analisi delle reti proposti da Mark Granovetter, affronta lo studio del capitale sociale nell'ottica dello sviluppo di un territorio, soprattutto in sintonia con le nuove politiche di sviluppo locale adottate sia a livello comunitario nazionale e regionale.

A partire dagli anni '90, si diffonde il principio del partenariato definito come strumento innovativo attraverso il quale i bisogni provenienti dal territorio si confrontano con i vincoli istituzionali fissati dai *policies maker* nazionali ed europei. Esso rappresenta un modo nuovo di intendere lo sviluppo che si basa sulla *concertazione* tra le istituzioni politiche più vicine alle problematiche reali e le organizzazioni di categoria intesi come rappresentanti della società civile. (Paganetto, 1997).

Questa nuova forma di sviluppo locale, in letteratura, è nota come policy bottom-*up*, ossia politica dal "basso" che si contrappone alla precedente politica *top down*, dall'alto, basata su piani di sviluppo caratterizzati da un'eccessiva concentrazione di potere nelle amministrazioni regionali, che non erano dotate di capacità di intervento sul territorio.

L'Unione Europea utilizza tale strumento per rendere operativo il principio di sussidiarietà che, secondo il regolamento (CEE) n. 2081/93, esprime la necessità di "potenziare la partnership includendo in maniera adeguata le parti economiche e sociali nella programmazione, sulla base di una migliore definizione delle rispettive competenze in applicazione del principio di sussidiarietà".

Questo nuovo indirizzo, individuato soprattutto nel momento della compartecipazione per la proposizione di piani di sviluppo per il territorio, ha comportato l'istaurarsi di reti relazioni ad ampio spettro sia in termini territoriali che come numero di partecipanti. Nasce così l'esigenza di utilizzo di strumenti e metodi per l'analisi delle strutture sociali rivolti in particolare all'indagine

riguardante gli aspetti e le dinamiche relazionali di tali strutture correlate con lo sviluppo di capitale sociale nel territorio.

Lo strumento per eccellenza che si presta a questo tipo di studio è quello della *Social Network Analysis*, metodologia che consente di descrivere la struttura di un sistema come un insieme di elementi connessi tra di loro attraverso una serie di relazioni.

Tale metodo di analisi, inoltre, oltre a descrivere la struttura complessiva del sistema di *partnership* preposto alla gestione di alcune azioni di sviluppo territoriale, consente di individuare gli attori locali in grado di svolgere un'azione di coordinamento nelle attività di animazione e sviluppo, che attraverso la rete di relazioni creata permettono di raggiungere livelli di sviluppo più efficienti.

In questo lavoro di tesi, tali teorie di indagine, vengono applicate ad un particolare caso studio che è individuato nell'area territoriale del Comprensorio Val d'Anapo (Sicilia Orientale), comprendente i comuni di Buccheri, Buscemi, Canicattini Bagni, Cassaro, Ferla, Floridia, Palazzolo Acreide, Solarino, Sortino, Noto e Siracusa.

Questo territorio è caratterizzato da una intensa partecipazione degli attori locali allo sviluppo locale ed, in particolare, attraverso la concertazione sono riusciti ad identificare i punti di forza e debolezza del territorio e sfruttare i nuovi strumenti di pianificazione territoriale.

A fronte di ciò, dopo una serie di interviste al Direttore Responsabile del Piano di Sviluppo del Comprensorio Val d'Anapo, sono stati individuati i momenti e le azioni chiavi, con approccio *bottom up*, protagoniste negli ultimi decenni, dello sviluppo economico e sociale del territorio.

Gli strumenti di programmazione negoziata considerati sono i Patti territoriali, i Progetti Integrati Territoriali, nell'ambito della programmazione regionale ed i Programmi Comunitari Leader.

Nel dettaglio lo studio è stato effettuato su un network formato da 104 soggetti legati dalla compartecipazione a 6 azioni di sviluppo: Piano Integrato di Sviluppo Sostenibile Comprensorio Anapo Cassibile (P.I.S.S._AC), Patto Territoriale per l'Agricoltura (PTA), Piano di Azione Locale Val d'Anapo (PAL_VA), Piano di Azione Locale Leontinoi (PAL_Le), Progetto Integrato Territoriale n.28 Hyblon-Tukles (PIT28_HT) e Piano di Sviluppo Locale Val d'Anapo (PSL_VA).

Nell'ambito di questo studio, si è scelto di utilizzare un particolare tipo di network bimodale detto *Affiliation Network*. Un *Affiliation Network* è costituito da due elementi principali: un gruppo di attori e un insieme di eventi ai quali gli attori partecipano. I collegamenti fra gli elementi di un gruppo sono ricavati in modo mediato attraverso i legami stabiliti da ciascun elemento del gruppo con gli elementi dell'altro. In questo caso gli eventi creano opportunità di contatto fra gli attori per la condivisione di informazioni o altre risorse, favorendo le condizioni affinché tali relazioni diventino più amichevoli e quindi più efficienti.

Attraverso l'elaborazione dei dati, in riferimento a ciascun Piano, sono stati estrapolati tutti gli attori coinvolti e, in un secondo tempo, sono stati aggregati in categorie di appartenenza in funzione della loro attività istituzionale.

Successivamente si calcolano gli indicatori utilizzati tramite l'utilizzo del software UCINET 6.357, questi sono:

- *connettività* - un'importante proprietà di un network è quella di essere o meno connesso;
- *raggiungibilità* - un'altra proprietà rilevante per un nodo di una rete consiste nel possedere o meno un percorso che lo colleghi agli altri;
- *distanza* - la raggiungibilità suggerisce che ciascuna coppia di attori può essere connessa o meno da percorsi di lunghezza diversa ma non specifica il numero di percorsi e la loro lunghezza, per i quali nell'analisi di network si ricorre al concetto di distanza;

- *densità* - rappresenta una delle principali statistiche descrittive, spesso utilizzata come principale indicatore del grado di coesione di una rete;
- *centralità* - uno degli obiettivi fondamentali della teoria dei grafi nella *social network analysis* è quello di identificare gli attori “più importanti” o di “rilievo” all’interno delle reti sociali, evidenziando le loro posizioni strategiche nei network;
- *intermediazione* - l'intermediazione è la proprietà che descrive il vantaggio strutturale ovvero la caratteristica di un attore di possedere una posizione intermedia tra due o più soggetti, posizione che conferisce un potere di scelta, di esercitare la propria volontà, ma che può rivelarsi anche un vincolo.

I risultati forniscono una prima “mappa delle relazioni” esistenti sul territorio, capace di individuare i punti di forza e i punti deboli del sistema relazione istaurato al fine di fornire importanti indicazioni per i futuri processi di pianificazione integrata unitamente alle analisi relative alle caratteristiche del tessuto economico-sociale dell’area.

CAPITOLO 1

NASCITA E SVILUPPO DELLA TEORIA DEL CAPITALE SOCIALE

1.1 Origine del concetto di capitale sociale

Il concetto di capitale sociale ha da sempre attratto l'interesse di diversi studiosi soprattutto nell'ambito sociologico economico e politico. La prima comparsa risale al 1916 quando Lydia Hanifan, sovrintendente del sistema scolastico della Virginia, lo ha definito come:

“quegli elementi intangibili che contano più di ogni altra cosa nella vita quotidiana delle persone: la buona volontà, l'amicizia, la partecipazione e le interazioni tra coloro che costituiscono un gruppo sociale. Se una persona entra in contatto con i suoi vicini, e questi a propria volta con altri vicini, si determina un'accumulazione di capitale sociale”

Già dalla prima definizione si introducono gli elementi chiave del concetto, come partecipazione, interazione, gruppo, che lo caratterizzeranno in tutte le sue definizioni.

Altri attribuiscono a Janet Jacobs (1961) la nascita del capitale sociale, che, nei suoi studi sulla crisi delle grandi città americane, ha rimarcato l'importanza degli aspetti informali delle strutture di relazioni in società altamente organizzate, aspetti considerati fondamentali per il funzionamento della società stessa².

Contributi significativi provengono anche da Max Weber (1906), sociologo tedesco, il quale con il suo famoso saggio *“Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo”* ha sostenuto che le sette Protestanti hanno rivestito un ruolo importante sullo sviluppo economico americano, in quanto caratterizzate da una rete di relazioni sociali personali di natura extra-economica (religiosa, parentale o

²Bagnasco A. (1999) *“Teoria del capitale sociale e political economy comparata”* Stato e Mercato n. 57, dicembre 1999, pp 351 – 372

amicale) che hanno esercitato un forte controllo sugli individui che vengono ammessi a farne parte, e in tal modo hanno inculcato e diffuso determinate qualità etiche che facilitano gli scambi economici, non solo tra i membri delle sette ma anche con soggetti esterni³.

Nel 1977, nell'ambito degli studi sociologici sul funzionamento del mercato del lavoro e sull'organizzazione dell'economia, Luory lo impiega per indicare la rete di relazioni familiari e sociali che permettono ad un soggetto di accrescere il proprio capitale umano, inteso come l'insieme di conoscenze ed abilità spendibili sul mercato del lavoro.

Successivamente, lo sviluppo del concetto di capitale sociale è da attribuirsi ai lavori, diffusi tra gli anni '80 e '90, di illustri studiosi come Pierre Bourdieu, James Coleman, Robert Putnam e Francis Fukuyama.

Nel 1980, Bourdieu, lo definisce come: *“la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento”*⁴

L'autore sottolinea come gli individui traggano benefici dall'appartenenza ad un gruppo e dalla costruzione intenzionale, all'interno di questo, di legami finalizzati alla creazione del capitale sociale. Questa visione evidenzia due sue caratteristiche fondamentali, quella di risorsa *individuale* connessa all'appartenenza a un gruppo o a una rete; è quella di essere il *frutto dell'interazione* tra le persone, piuttosto che una caratteristica comune degli agenti che appartengono al gruppo. In sostanza, esiste solo se viene condiviso.

Il capitale sociale di Bourdieu nasce, anche, come uno strumento della lotta di classe: le interazioni sociali sono usate dagli agenti per perseguire i propri

³C. Trigilia (1999) “Capitale sociale e sviluppo locale” Stato e Mercato n. 57, dicembre 1999, pp 419 – 440.

⁴P. Bourdieu (1980) “Le capital social. Notes provisoires”, in Actes de la Recherche en Sciences Sociales, 31.

interessi collettivi. In quegli anni, gli studi sulle diseguaglianze fra individui erano condotti soltanto con riferimento al capitale umano, considerando che le persone di maggior successo fossero le più abili perché più intelligenti e più competenti in determinate attività escludendo il capitale sociale. come determinante per migliorare la propria posizione.

Sulla stessa scia di Bourdieu, James Coleman, con “*Foundations of social theory*”, parte dall’idea che il capitale sociale sia un rete di relazioni che fanno capo agli individui; il suo lavoro, basato sull’approccio individualistico della realtà, spiega la società a partire dalle scelte razionali degli individui, ma si allontana dall’individualismo estremo della teoria neoclassica rivolgendo l’attenzione agli effetti dell’organizzazione e della presenza di istituzioni sociali sulle scelte degli individui e sul funzionamento del sistema.

Nell’ambito degli studi economici, il concetto di capitale sociale si è imposto agli inizi degli anni ‘90, in seguito alla pubblicazione del celebre saggio sulla tradizione civica nelle regioni italiane di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993), che mostra come la *performance* delle istituzioni amministrative e delle economie regionali sia fortemente influenzata dalla diversa dotazione di capitale sociale, inteso come tessuto di valori, norme, istituzioni e associazioni che permettono e sostengono l’impegno civico, contraddistinto da solidarietà, fiducia reciproca e tolleranza diffuse⁵.

Importante è stato anche il contributo di Francis Fukuyama che in *Trust*, ha ipotizzato l’esistenza di un legame tra prosperità economica di paese e la fiducia diffusa nella sua società.

L’autore, dopo aver costato che alcune società dispongono di un livello di capitale sociale più elevato di altre, ha analizzato gli effetti che la presenza di una bassa o elevata disponibilità di capitale sociale produce sulla struttura industriale

⁵ R. Putnam, Leonardi e Nanetti (1994) “La tradizione civica nelle regioni italiane”, Mondadori, Milano.

dell'economia, ha affermato che paesi con un'elevata dotazione di capitale sociale tenderanno ad essere contraddistinti da un assetto industriale fondato sulla grande impresa, governata da manager di professione e con proprietà dispersa, mentre la struttura produttiva dei paesi con bassa dotazione di capitale sociale tenderà ad essere caratterizzata da imprese di piccola dimensione, a proprietà e gestione familiare⁶.

Dagli anni 90' in poi la letteratura si è arricchita di nuove definizioni, al fine di rendere il concetto più utilizzabile e operativo non solo per la ricerca empirica ma anche come supporto per le decisioni politiche, pertanto, nella figura seguente si elencano le diverse definizioni che ne sono state date negli anni⁷.

All'interno del quadro delle molteplici interpretazioni presenti in letteratura⁸, è possibile identificare due diverse tipologie di approccio al capitale sociale, una di tipo individualistico (micro relazionale) ed una di tipo collettivistico (macrorelazionale). Il primo approccio deriva dalla teoria della scelta razionale e dalla teoria dello scambio e considera il capitale sociale dal punto di vista individuale, quale insieme di risorse che l'attore è in grado di ottenere dalla sua rete di relazioni sociali (Bourdieu, Coleman). Il secondo trae invece origine dalla teoria funzionalista, e concepisce il capitale sociale come un bene collettivo, che consiste in valori condivisi, coesione sociale, fiducia (Putnam, Fukuyama).

⁶ F. Fukuyama (1996) "Trust" Rizzoli

⁷ Per le altri approcci al capitale sociale vedere: Dasgupta, Lin, Nahapiet, J. E Ghoshal, S, Poertes.

⁸ Tra i diversi tentativi di classificazione ricordiamo la costruzione di una "mappa" degli approcci al capitale sociale presente nel numero monografico di *Inchiesta* dedicato al tema della reti e del capitale sociale. Andreotti A., Barbieri P, a cura di, *Reti e capitale sociale*, numero monografico di *Inchiesta*, n.139/2003.

1.2 Il capitale sociale come partecipazione civica

Un contributo importante che ha avuto un ruolo determinante a diffondere la nozione di capitale sociale, nell'ambito degli studi economici, è quello proposto del politologo Robert Putnam che definisce il capitale sociale come “*le reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia che permettono alle persone di agire collettivamente per perseguire in modo più efficace degli obiettivi comuni*”⁹.

Nella visione dello studioso il capitale sociale consiste infatti di quegli aspetti della vita sociale – reti, norme e fiducia- che, permettendo agli individui di agire insieme in modo più efficace per il raggiungimento di obiettivi condivisi, incrementano l'efficienza della società. In questo modo viene dunque ad essere una variabile in grado di favorire lo sviluppo politico ed economico di un sistema sociale perché facilita l'identificazione di identità ed interessi individuali con quelli della comunità di appartenenza.

Nell'analizzare la performance delle regioni italiane l'autore considera il capitale sociale, inteso come *civiness*, la variabile indipendente ed utilizza quattro indicatori del livello di partecipazione civica:

1. il numero delle associazioni volontarie;
2. il numero dei lettori di giornali;
3. un indice dell'affluenza alle urne per i referendum;
4. un indice del voto di preferenza espresso nelle elezioni politiche,

interpretato come segno di arretratezza della comunità civica.

I risultati hanno dimostrato che la maggiore presenza o assenza di *civiness* nelle regioni italiane è influenzata dalle radici storiche dei territori. L'Italia, infatti, si presenta divisa in due grandi aree corrispondenti a due diversi regimi politici: al Sud caratterizzata da un regime gerarchico ed autocratico, con una bassa presenza di capitale sociale e da un basso rendimento delle istituzioni

⁹ R. Putnam, (1994) *ibidem*

legato alla cultura dell'area, e quella Centro - Nord caratterizzata per contro da una alta presenza di capitale sociale correlato ad un alto rendimento istituzionale.

Questa situazione dimostra che la produzione di capitale sociale, secondo Putnam, si realizza nel corso di secoli tramite meccanismi socio- culturali di lunga durata basati su sistemi morali, su credenze religiose e su costumi sociali tramandati storicamente, lasciando, quindi poco spazio per l'intervento delle politiche di sviluppo, ritenendo l'ente pubblico scarsamente in grado di influire sul livello di capitale sociale.

Numerose sono state le critiche che sono state fatte al lavoro di Putnam, prima fra tutte l'uso restrittivo e inadeguato del concetto di capitale sociale che non viene applicato tenendo conto del suo aspetto situazionale e dinamico. L'autore, infatti, si appiattisce in un rigido schema interpretativo e non riesce a calarsi in una diversa realtà sociale leggendolo dal suo punto di vista basato soprattutto sul riconoscimento del grande valore dell'associazionismo come avviene negli USA.

Il capitale sociale è invece costituito da una molteplicità di fattori che dipendono dalle strategie selettive degli attori, dal contesto locale e sovra locale.

La seconda critica si rivolge alla scarsa considerazione rivolta alla politica evidenziando, secondo Bagnasco, un pregiudizio antipolitico che porta l'autore a marcare come la politica distrugga capitale sociale, tralasciando i casi nei quali questa, invece, tende a crearlo. Riguardo l'idea che nelle regioni meridionali ci sia uno scarso livello di capitale sociale, è largamente documentato che la società meridionale è caratterizzata da una fitta trama di solidarietà e lealtà che vanno oltre il nucleo familiare, rete che si è dimostrata flessibile e si è adattata ai cambiamenti sociali degli ultimi decenni attraverso diverse dinamiche. I meridionali hanno saputo creare e utilizzare i network sociali per migliorare le proprie condizioni e non sono rimasti passivi. È stato inoltre dimostrato che anche il clientelismo politico non costituisce necessariamente un ostacolo alla

modernizzazione, ma può favorire la creazione di beni collettivi e promuovere politiche economiche efficaci¹⁰.

Un altro contributo importante di Putnam, nell'ambito del capitale sociale, è stato "*Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*", dove si è cercato di capire se il calo nella vita associativa e nella partecipazione politica comunemente percepita nel paese possa essere spiegato come una diminuzione del capitale sociale. Anche in questo lavoro si utilizzano un'ampia gamma di indagini statistiche e si calcola un indice unidimensionale di capitale sociale composto dalle stesse dimensioni identificate nello studio precedente sulle regioni italiane ma, questa volta, utilizza quattordici indicatori per misurare le attività associative sia formali che informali¹¹.

Putnam, nella sua analisi condotta a livello macro, interpreta il capitale sociale come un indicatore socioeconomico di una comunità, un indicatore capace di cogliere aspetti spesso trascurati dal mondo della ricerca macroeconomica.

Questa notevole importanza che Putnam dà alle entità collettive per lo studio del capitale sociale, lo porta a definirlo come un attributo delle comunità, come già dimostrato dalla correlazione ipotizzata tra i livelli *civicness* delle diverse regioni con i rispettivi livelli di capitale sociale.

Anche in questo caso ci sono state tante critiche rivolta al lavoro di Putnam, poiché il concetto diviene troppo vago per poter avere qualche valore analitico¹². Nonostante questo, si può dire che i lavori di Putnam hanno contribuito ad attirare l'attenzione di tanti studiosi sulla relazione tra capitale sociale e sviluppo economico.

¹⁰ Si vedano i lavori di Benedetto Meloni (1997), Gabriella Gribaudi (1993), Arrighi e Piselli (1987).

¹¹ Putnam R. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Shuster.

¹² Portes (1998) critica la scarsa capacità analitica del capitale sociale definito da Putnam

1.3 Il capitale sociale e la sociologia della scelta razionale

Gli studiosi delle scienze sociali, diversamente dall'approccio collettivistico, condividono l'idea di capitale sociale come risorsa che favorisce il coordinamento tra le azioni individuali, gli autori che hanno basato la costruzione delle proprie teorie partendo da questa visione di capitale sociale sono Pierre Bourdieu, James Coleman e Mark Granovetter.

In particolare, il sociologo americano James Coleman costruisce la sua teoria sulla “*rational choice*” superando l'individualismo dell'economia classica¹³ rivolgendo la sua attenzione all'organizzazione e alle istituzioni sociali, come contesti che coordinano le scelte e producono effetti sistemici.

Il capitale sociale, per Coleman, “*is defined by its function. It is not a single entity, but a variety of different entities having two characteristics in common: they all consist of some aspect of a social structure, and they facilitate certain actions of individuals who are within the structure. Like other forms of capital, social capital is productive, making possible the achievement of certain ends that in its absence would not be possible*”.

Il concetto di capitale sociale, dunque, si riferisce alla struttura delle relazioni sociali, tra due o più persone; gli attori hanno interesse a partecipare ad una rete perché le relazioni attivate gli permettono di conseguire obiettivi che da soli non riuscirebbero a raggiungere.

Le relazioni sociali in cui gli attori sono “*embedded*” hanno una duplice natura, sono componenti della struttura sociale e risorse per l'individuo: come componente della struttura, il capitale sociale si concretizza in caratteristiche

¹³La teoria individualista dell'economia classica ricostruisce il funzionamento dell'economia come risultato di una miriade di decisioni individuali, decisioni che ogni soggetto prende in modo indipendente e seguendo le proprie autonome finalità. Essa ritiene che la società sia composta da individui i quali, pur svolgendo funzioni economiche diverse (esistono, imprenditori, lavoratori, consumatori, risparmiatori, e via dicendo), hanno tutti accesso al mercato su un piano di parità. Il processo economico che viene descritto non è altro che la risultante (tramite semplice sommatoria) dei comportamenti individuali. Esso rappresenta la descrizione di una società “atomistica”.

strutturali e normative di un determinato sistema sociale: organizzazioni, norme istituzioni ecc; per quanto riguarda la funzione di risorsa, l'autore individua tre tipi di risorse a disposizione dell'individuo: capitale fisico, capitale umano e capitale sociale. il capitale fisico è formato da beni materiali e tangibili; il capitale umano risulta dalle capacità e dalle abilità che le persone hanno acquisito nel tempo; il capitale sociale è formato dall'insieme delle risorse relazionali che l'individuo in parte eredita e costruisce da solo, all'interno della famiglia e in altre cerchie sociali.

Nella rete, dunque, si formano diversi tipi di relazioni che l'autore divide in cinque categorie:

- credit slip o titolo di credito, rapporti di obbligazione e aspettative che si generano quando le persone si scambiano dei favori, esempio classico, se A fa qualcosa per B in futuro lo ricambierà, con questo si crea un A l'aspettativa che B non tradirà la fiducia, e per B l'obbligo di comportarsi in questo modo;
- canali informativi, che si possono stabilire per diminuire i costi dell'informazione utilizzando reti di relazioni di altro genere¹⁴;
- norme e sanzioni efficaci – norme e forme di controllo che cercano di uniformare l'interesse personale a quello della collettività. Una norma prescrittiva che costituisce una forma di capitale sociale particolarmente importante è quella secondo cui si deve trascurare il proprio auto-interesse per agire nell'interesse della collettività;
- relazioni di autorità – che trasferiscono diritti di controllo, in realtà sembrerebbe che le persone, in determinate circostanze, siano spinte a trasferire autorità a un capo carismatico proprio per creare il capitale sociale necessario alla soluzione dei problemi comuni;

¹⁴Coleman fa riferimento all'esempio, di Katz e Lazarsfeld che dimostra come si possono acquisire informazioni facendo uso di relazioni sociali che servono ad altri fini.

- organizzazione sociale appropriabile, si intende la capacità di un'organizzazione sociale che creata per determinati scopi può essere di aiuto anche per altri, vendendo così a costituire del capitale sociale che può essere utilizzato per altri fini.

Dalle diverse forme di relazioni, si evince che più gli individui dipendono gli uni dagli altri, maggiore è la dotazione di capitale sociale di una determinata struttura.

Le caratteristiche del capitale sociale possono essere spiegate, secondo Piselli, attraverso le caratteristiche di concetto situazionale, dinamico e processuale.

Per quanto riguarda la natura situazionale, in quanto attributo della struttura sociale, “*non è proprietà privata di nessuna delle persone che ne traggono beneficio*”; esempio Coleman parla dei benefici derivanti da una associazione di genitori, relativa ai bambini che frequentano una certa scuola, che non interesseranno solamente le madri che l'hanno creata, ma si estenderanno anche a quei genitori che non hanno contribuito alla sua formazione ed in seguito ne faranno parte tutti. Infatti, tutti i membri appartenenti ad una determinata comunità, pur non avendo contribuito al processo di formazione del capitale sociale, possono beneficiare dei vantaggi da questo derivanti. Coleman gli attribuisce la natura di bene pubblico, infatti, non è alienabile, non è divisibile e neanche facilmente trasformabile e queste caratteristiche lo differenziano dai beni privati;

Inoltre il capitale sociale, così considerato, non è tangibile, poiché si riferisce alla struttura delle relazioni tra le persone e non è completamente fungibile, anche ci sono casi in cui una forma di capitale sociale favorisce un tipo di azione che può rilevarsi un vincolo rispetto ad un'altra azione.

In relazione alla natura dinamica e processuale, è visto spesso come *sottoprodotto* delle strutture sociali, che nate per un determinato motivo possono essere finalizzate ad altri. Ad esempio i circoli di studenti coreani, citate da

Coleman, formati dagli studenti provenienti dalla stessa scuola di origine, in seguito, si sono trasformate in gruppi di opposizione politica.

Il capitale sociale, dunque, è il risultato di un processo di interazione dinamica che è soggetto alla creazione, al mantenimento ed alla distruzione. Questo processo avvolte è naturale, quindi crea organizzazioni i cui obietti derivano da bisogni comuni, altre deriva direttamente dall'investimento di attori che hanno l'obiettivo di ricevere un beneficio dal loro investimento, in questo caso si parla di *organizzazioni intenzionali*.

In definitiva, il capitale sociale, per Coleman, non può essere identificato in un oggetto o un'entità specifica, si concretizza solo quando viene utilizzato, vale a dire "*nella sua funzione*". Esso non rimane statico, la sua massima produttività si ha quando le relazioni tra gli attori si modificano in modo tale che facilitano il raggiungimento dell'obiettivo. Questi cambiamenti nell'organizzazione creano altro capitale sociale che può essere utilizzato per altri motivi ed in altri contesti.

Le critiche mosse nei confronti di Coleman, riguardano, in particolare, il carattere di indeterminatezza che alle volte deriva dagli svariati esempi empirici, su cui Coleman basa la sua teoria¹⁵.

1.4 La rilevanza economica del capitale sociale

Nella letteratura economica gli studi sul capitale sociale hanno evidenziato che la diffusione della fiducia, derivante dalla ripetizione di interazioni sociali cooperative, possa migliorare le condizioni in cui si verificano le transazioni, stimolando così l'attività economica, con effetti positivi su sviluppo e crescita.

¹⁵ Coleman ha studiato il capitale sociale nelle società primitive, realtà di mercato, associazioni volontarie ecc.

Il comportamento degli agenti diviene più facilmente prevedibile, e si determina una riduzione dell'incertezza, che abbassa i costi di transazione.

Tuttavia il capitale sociale è considerato come un input nei processi di produzione, e il suo effetto è alla pari di quello esercitato da qualsiasi altro fattore che riduce i costi di transazione, come la prossimità spaziale o una tecnologia per il trasporto. Il lavoro di Putnam sulle regioni italiane ha dimostrato che a livello aggregato, il capitale sociale è in grado di migliorare la performance del sistema economico, infatti le regioni con rendimenti maggiori erano quelle con una maggiore presenza di capitale sociale.

Come le altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, poiché permette di conseguire obiettivi che altrimenti sarebbero irraggiungibili. Ma, secondo Coleman, *“diversamente dalle altre forme di capitale, il capitale sociale risiede nella struttura delle relazioni tra gli agenti. Non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi fisici di produzione”* (Coleman, 1988).

Per questo motivo, l'uso del termine *“capitale”* per descrivere il valore produttivo delle interazioni sociali è stato criticato da molti economisti, dato che normalmente la proprietà del capitale è ben definita e può essere oggetto di transazione tra gli agenti. Per esempio, Bowles e Gintis sostengono che il termine *“comunità”* sarebbe più appropriato, dal momento che riassume quegli aspetti della buona amministrazione degli interessi comuni che hanno conferito popolarità al concetto di capitale sociale. Questi approcci allo studio delle interazioni sociali sono estremamente diversi tra loro per origini e campo di applicazione, ma concordano sulla capacità di determinati aspetti della struttura sociale di generare esternalità positive per i membri di determinati gruppi sociali, che godono quindi di un vantaggio competitivo nel perseguimento dei propri interessi¹⁶.

¹⁶ Per un approfondimento si vedano Arrow, Bowles, Gintis.

Gli economisti, di impostazione neoclassica, hanno considerato il capitale sociale come una *risorsa individuale*, che non costituisce un bene pubblico ed influenza solo marginalmente l'azione collettiva. Il principale esponente di questo filone di ricerca è Becker¹⁷, con la sua teoria delle interazioni sociali, utilizza il principio della razionalità individuale per spiegare gli aspetti più disparati della vita relazionale.

La struttura teorica dell'assunto di Becker è che il benessere dell'individuo sia legato al soddisfacimento di bisogni fondamentali, altrimenti definiti *commodities*¹⁸, che possono essere prodotte impiegando quantità di beni e servizi di mercato, di tempo, e di altre risorse disponibili e individuali nell'istruzione, nelle esperienze e nelle variabili "ambientali", nonché nelle influenze sociali intese come le caratteristiche, le opinioni e le azioni delle persone che lo circondano.

Secondo l'autore, la funzione di utilità individuale ha per argomenti m esigenze fondamentali, Z_1, \dots, Z_m , chiamate *commodity*:

$$U_i = U_i(Z_1, \dots, Z_m)$$

Ogni *commodity*, Z_j ($j = 1, \dots, m$), è prodotta impiegando i beni e i servizi di mercato, x_j , è il tempo disponibile, t_j , l'istruzione, l'esperienza e l'ambiente, riassunti in un'unica variabile esogena E^i , e le caratteristiche altrui che sono in grado di influenzare la specifica produzione, R_j^1, \dots, R_j^r . Ciascun agente dunque caratterizzato da un insieme di funzioni di produzione del tipo:

$$Z_j = f_j^i(x_j, t_j E^i, R_j^1, \dots, R_j^r)$$

¹⁷G.S. Becker (1974) "A theory of social interactions", The Journal of Political economy, Vol. 82, n. 6 pp 1063 – 1093.

¹⁸Per Becker la "*commodity is produced with a single good (the input of time is ignored) and a single characteristic of others.*

In tal modo, ciascun individuo dispone di una *set* di funzioni di produzione ciascuna delle quali determina quanto di queste *commodities* possono essere prodotte con i beni di mercato, di tempo e delle altre risorse a lui disponibili. L'ipotesi di Becker consiste nel considerare le influenze sociali, R_j^1, \dots, R_j^r , modificabili dall'individuo. In tal modo queste non sono considerate come esogene, come imporrebbe l'approccio tradizionale, ma come una risorsa, il capitale sociale appunto, *utile* al perseguimento della propria utilità che vien indicato con S_j . Quest'ultimo è complementare alle merci nelle $j \times i$ funzioni di produzione: nello schema di Becker, un aumento di S_j determina un aumento dell'utilità marginale di x_j , e quindi della sua domanda per la produzione del medesimo livello di Z_j . In questo modo, l'idea che l'ambiente possa influenzare il comportamento dell'individuo, portandolo a uniformarsi ai costumi prevalenti nella società in cui vive, viene integrata in uno schema analitico tradizionale¹⁹.

Il capitale sociale individuato da Becker si differenzia da quello studiato dalle scienze sociali per diverse ragioni:

- la sua accumulazione, dipende dall'ambiente sociale, ma deriva da comportamenti che rispondono al principio della massimizzazione dell'utilità individuale, vale a dire condizionate da un vincolo di bilancio;
- non è necessaria nessuna forma di coordinamento tra gli agenti per la sua realizzazione e pertanto la sua produzione avviene a livello individuale;
- non si tratta più di bene pubblico perché è appropriabile ed utilizzabile da tutti gli agenti per perseguire fini personali.

In questo modo Becker è riuscito ad inserire nel campo di indagine dell'economia neoclassica anche le relazioni sociali, ma, diversamente dalle

¹⁹ Per esempio, se gli amici di i indossano la cravatta e non parlano che di automobili, aumenterà per i l'utilità marginale delle cravatte e delle automobili. In particolare, seguendo il ragionamento di Becker, aumenterà il rendimento di queste merci nella produzione delle *commodity* legate alla reputazione.

scienze sociale, il comportamento dell'agente è influenzate dal principio della *razionalità individuale*. Gli agenti, in questo caso, riescono a calcolare esattamente l'utilità prodotta dalla struttura sociale in cui sono inseriti, anche quando ci si riferisce ad contesti apparentemente più altruistici.

1.5 Il capitale sociale come rete di relazioni – Granovetter

Nel 1985 nasce la “Nuova Sociologia Economica” il cui obiettivo è quello di spiegare l'influenza esercitata dall'ambiente sociale sul funzionamento dell'economia. Due sono i principali approcci di questa teoria: quello neo-istituzionalista e quello strutturale. Il primo enfatizza il ruolo dei fattori culturali nel motivare gli attori e nelle scelte organizzative²⁰. Il secondo ritiene fondamentale la posizione dell'attore nella struttura delle relazioni sociali per comprendere le sue azioni²¹. Massimo esponente di questa teoria è Mark Granovetter, che focalizza l'attenzione sul fallimento degli economisti di incorporare la struttura sociale alle loro indagini.

Nel suo celebre lavoro del 1985 “*Economic Action and Social structure: the problem of embeddedness*” Mark Granovetter definisce il capitale sociale come insieme di reti di relazioni interpersonali, superando l'ipotesi di attore isolato per poter comprendere i fenomeni economici. Questa visione si contrappone all'ipotesi della teoria di Williamson in cui gli attori siano *atomizzati* gli uni rispetto agli altri e che le interazioni negli scambi di mercato siano anonime.

Sempre nel suo lavoro critica l'idea di Williamson che presuppone la presenza di istituzioni efficienti possa limitare i fenomeni di opportunismo degli attori,

²⁰ Un esempio di questo approccio si trova nel lavoro sull'isomorfismo di Powell e Di Maggio (1991).

²¹ Importanti applicazioni dell'approccio strutturale si trovano nello studio di fenomeni come i mercati del lavoro, le relazioni tra imprese, la differenziazione dei prodotti e la concorrenza, le attività di *high-tech*, i mercati finanziari ecc.

proponendo infatti un'idea delle istituzioni condizionate dalla presenza e dalle caratteristiche delle reti di relazioni interpersonali che influiscono sulle scelte degli attori.

Il sociologo americano vede le istituzioni economiche concepite come costruzioni sociali costituite da reti di interdipendenza tra gli agenti, mediante le quali questi ultimi cercano di ridurre l'incertezza, soprattutto utilizzando i contatti personali informali, che permettono di scambiare informazioni sull'ambiente economico e sulle strategie degli altri agenti²².

La struttura sociale, dunque, attraverso le relazioni informali influenza gli esiti economici per tre motivi:

1. i reticoli incidono sul flusso e sulla qualità delle informazioni disponibili;
2. i reticoli sociali costituiscono una fonte importante per l'erogazione di incentivi positivi e negativi;
3. la fiducia, intesa come aspettativa di un comportamento corretto a dispetto di incentivi favorevoli all'opportunismo, nasce e si sviluppa all'interno di definiti reticoli sociali²³.

In particolare, riferendosi al modo in cui i comportamenti e le istituzioni economiche sono influenzati dalle relazioni sociali e dalle strutture di tali relazioni, Granovetter utilizza la nozione di "*embeddedness*"²⁴. rispetto al livello di radicamento del comportamento economico nelle società, egli individua due concezioni dell'uomo e due modi di spiegare l'esistenza di un ordine nella società, ovvero quella *iposocializzata* e *ipersocializzata*. La prima concezione corrisponde ad una concezione atomizzata dell'individuo in cui viene esclusa ogni influenza delle strutture e delle relazioni sociali. In questa concezione il fatto che gli attori

²² G. Garofalo, F. Sabatini (2008) "Homo oeconomicus" Il Mulino.

²³ M. Granovetter (2004) "Struttura sociale ed esiti economici" Stato e Mercato n. 72, Dicembre pp. 355-379.

²⁴ Incorporazione.

possono avere delle relazioni sociali è visto come ostacolo che intralcia i mercati competitivi. Nella seconda concezione l'atomizzazione risulta dal fatto che i comportamenti sono stati internalizzati e che le relazioni sociali producono solo effetti marginali sul comportamento. Secondo Granovetter occorre evitare tale atomizzazione e riconosce che le azioni intenzionali degli individui sono radicate in sistemi di relazioni sociali concreti e attivi (Granovetter 1985)²⁵.

Piselli sottolinea che Capitale sociale e network sociali risultano due concetti legati ma è importante distinguerli concettualmente. Le reti possono essere studiate sulla base delle loro caratteristiche morfologiche (ampiezza, densità, ecc.), dal punto di vista della natura dei legami (di parentela, amicizia, vicinato, ecc.) e con riferimento ai contenuti che transitano nelle relazioni.

Il capitale sociale, piuttosto, si distingue poiché è incorporato nelle relazioni sociali, da cui non può prescindere, ma con le quali non si identifica. Inoltre, a differenza delle reti sociali, il capitale sociale si riferisce solo alle risorse che l'individuo utilizza per raggiungere i propri obiettivi, infatti, la sua utilità non dipende dalle caratteristiche della rete o dei legami, ma dipende dalle specifiche risorse che si rendono necessarie in relazione ai contesti considerati al momento.

L'idea proposta da Granovetter era quella di ridurre l'incertezza, utilizzando le reti di rapporti informali, definiti *legami deboli*, che permetterebbero agli agenti di scambiare informazioni sull'ambiente economico e sulle strategie di altri agenti, nonché di controllare eventuali comportamenti opportunistici.

L'autore affronta il tema relativo al reperimento delle informazioni sulle opportunità di lavoro e sostiene che un individuo che disponga di molti legami deboli possa attivare abbastanza informazioni che gli garantiscono un importante vantaggio competitivo. I legami *deboli* si riferiscono alla tipologia di legami informali (contatti di semplice conoscenza) opposti ai legami *forti* (parenti, amici

²⁵ Granovetter (1985) "Economic Action and Social structure: the problem of embeddedness", The American Journal of Sociology, Vol. 91, no. 3 (Nov. 1985), pp 481 – 510

stretti) i quali hanno più interesse ad aiutare chi cerca lavoro, ma non si trovano nella migliore posizione strutturale per poterlo fare. Il fatto di condividere lo stesso ambiente non comporta, per chi in questo caso, è in cerca di lavoro, informazioni aggiuntive rispetto a quelle di cui già dispone²⁶.

Anche se l'idea porta a pensare che le persone con cui si hanno legami forti sarebbero motivate a fornire maggiori informazioni in tal senso, sembra invece che siano proprio i *legami deboli* a dare le migliori informazioni perché i conoscenti, rispetto ai famigliari e gli amici stretti, muovendosi in circoli diversi dai propri, possono veicolare nuove e migliori informazioni sulle opportunità di lavoro²⁷.

In letteratura ci sono stati autori, che all'opposto di Granovetter, hanno studiato la forza dei *legami forti*, tra cui Margaret Grieco, che riportando i risultati di un lavoro condotto in diverse regioni industriali inglesi, sostiene esattamente il contrario e cioè quindi che siano i legami forti, legami familiari e di parentela, a costituire il principale fattore di reclutamento e organizzazione del lavoro. Rispetto a queste due impostazioni teoriche opposte, ma all'interno dello stesso paradigma interpretativo la Piselli spiega la diversità dei risultati ottenuti nelle due ricerche sottolineando l'importanza del contesto in cui è stata svolta l'analisi. Infatti la mobilità occupazionale da Granovetter, era studiata in relazione ai lavori più qualificanti e nelle grandi città americane in un momento di forte domanda di impiego, dove, il lavoro era legato a credenziali formali e pertanto i legami deboli non sorprendevo ed erano utilizzati per l'impiego. Nell'analisi di Grieco, invece, la mobilità occupazionale è studiata nelle comunità industriali con forte presenza di immigrati che svolgono lavori precari, dove, il lavoro non era legato a credenziali formali e pertanto i legami forti diventavano il principale fattore di mobilità occupazionale. Da questi studi si dimostra come le risorse relazionali e i

²⁶ Chiesi (1999)

²⁷ F. Piselli (1999) "Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico" Stato e Mercato n. 57, Dicembre pp. 399-417.

diversi tipi di legami siano influenzati dal contesto e dagli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Gli studi che seguono l'impostazione di Mark Granovetter, che identificano il capitale sociale come l'insieme delle reti di relazioni sociali sono considerati da alcuni autori afferenti ad un unico filone di ricerca chiamato "*analisi di rete*" che sarà oggetto di trattazione nel capitolo successivo.

L'attenzione dei sociologi dell'analisi di rete si concentra soprattutto sull'elaborazione di una sociologia dei mercati non di concorrenza perfetta. In questo campo, White²⁸ individua una delle principali manifestazioni delle reti che costituiscono capitale sociale nelle associazioni informali, definite *clique*, di produttori che si osservano reciprocamente al fine di conquistare e mantenere nicchie stabili di mercato. Ogni produttore definisce così quantità e prezzo basandosi sulle azioni degli altri suoi concorrenti piuttosto che su congetture sui gusti dei consumatori, contribuendo a indebolire la concorrenzialità sul mercato. Secondo Burt²⁹, al fine di aumentare i profitti, le imprese si impegnano a eludere la concorrenza, elaborando strategie basate sulla creazione di legami di cooptazione diretti ed indiretti con altre imprese. Ne deriva la formazione di reti che costituiscono fonte di informazione, influenza controllo e, quindi di regolazione del mercato. Questi contributi mettono in risalto l'influenza delle reti sull'andamento del sistema economico, influenza che non è sempre positiva ma, come negli esempi citati, negativa. Nel caso di White incide negativamente sul funzionamento del mercato, nel caso di Burt incide negativamente sullo sviluppo sociale ed economico.

²⁸ H. White (1981) "Where Do Markets Come From?", in *American Journal of Sociology*, n. 3.

²⁹ R.S. Burt (1983) "Corporate Profits and Cooptation" Academic Press, New York.

CAPITOLO 2

Capitale sociale e partenariato: un nuovo approccio di sviluppo locale

2.1 Le reti di relazioni alla base delle nuove politiche di sviluppo locale

Negli ultimi anni, il capitale sociale, inteso come rete di relazioni, ha assunto un ruolo importante nell'ambito dello sviluppo economico di un territorio. Il suo essere multidimensionale (Sabatini 2001) non comporta una definizione univoca. I contributi più significativi provengono dagli studi della sociologia "classica" che, come già detto nel capitolo precedente, inquadrano Bourdieu e Coleman da una parte e Putnam dall'altra come i promotori di due importanti modelli di "relazioni" generatrici di capitale sociale, rispettivamente basati su un approccio di tipo individualistico e di tipo collettivistico (G. Degli Antoni, 2005).

Sebbene le due teorie abbiano dato avvio a linee di ricerca sociologiche contrapposte trovano un punto comune nell'opinione condivisa che il capitale sociale sia una risorsa fondata sull'esistenza di un qualche tipo di relazione sociale. Questo concetto condiviso è punto chiave e di partenza per lo studio del capitale sociale nell'ambito dello sviluppo di un territorio, soprattutto in sintonia con le nuove politiche di sviluppo locale, adottate sia a livello comunitario, nazionale e regionale, che cercano attraverso la creazione di network, tra gli attori pubblici e privati del territorio, di promuovere lo sviluppo³⁰.

³⁰ C. Trigilia (2001), "Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura" in Stato e Mercato n.63, dicembre 2001 pp. 359-367

L'indirizzo dell'Unione Europea (UE) è, infatti, che tutte le regioni degli Stati membri devono essere coinvolte nell'impegno comune per lo sviluppo e tutte le persone residenti nell'Unione devono essere messe in condizione di dare il loro contributo alla crescita del benessere comune³¹.

Solo così l'UE potrà impiegare il suo potenziale economico e le risorse che derivano dal cosiddetto capitale umano, ossia le menti, l'intraprendenza, l'iniziativa, lo spirito imprenditoriale dei cittadini. Perché questo avvenga, è stato necessario programmare azioni e prevedere strumenti finanziari per eliminare le disparità e il dislivello tra gli Stati e tra le regioni.

Partendo dal concetto che lo svantaggio di un singolo territorio provoca una perdita economica per tutti gli altri e che aiutando le persone a impiegare le proprie capacità si darà slancio all'economia nel suo complesso a beneficio di tutti, si tende a rafforzare l'approccio *bottom up* che attraverso meccanismi di *governance* prevede la partecipazione dei singoli soggetti, in forme di aggregazioni, nella fase di concertazione per la stesura dei programmi di sviluppo locale³².

³¹ Gli organismi comunitari sono da tempo impegnati nella definizione di un evoluto sistema di *governance* europea per definire insieme un insieme di regole, processi e comportamenti che influiscono sul modo in cui le competenze vengono esercitate.

³² Il 25 luglio del 2001 è stato presentato dal Presidente della Commissione Europea il Libro Bianco dedicato alla *governance*, che ha permesso di ridefinire l'equilibrio dei poteri tra Unione Europea e governi nazionali e locali, estendendo il network e il ruolo degli attori coinvolti nei processi di definizione delle politiche. Il libro Bianco contiene cinque principi base della nuova *governance*:

1. apertura: le istituzioni europee devono dare maggiore importanza alla trasparenza e alla comunicazione delle loro decisioni;
2. partecipazione: è opportuno coinvolgere in maniera più sistematica i cittadini nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche;

Diventa così uno dei principi fondamentali da rispettare per l'impiego dei fondi dell'Unione Europea, quello del Partenariato: gli interventi proposti devono essere realizzati in partenariato con le autorità regionali e gli enti locali, nonché con le parti economiche e sociali, con la società civile, con le organizzazioni per la tutela dell'ambiente e per la difesa delle pari opportunità.

Gli effetti sul territorio di questa politica comunitaria generano un'evoluzione del concetto di *governance* territoriale, che ormai dominata dalle "relazioni" di attori che partecipano alla fase di concertazione, prende il nome di *governance "in-network"*. Prima di analizzare le forme di *governance in network*, frutto delle nuove politiche di sviluppo locale, nel paragrafo seguente si analizza la relazione tra capitale sociale e sviluppo locale.

A fronte di ciò, come sarà spiegato nei capitoli successivi, la necessità di utilizzare per lo studio della dinamica di sviluppo locale, strumenti di indagine per condurre l'analisi dei reticoli sociali presenti all'interno di un territorio e capaci di descrivere la struttura di un sistema come un insieme di elementi connessi tra di loro attraverso una serie di relazioni.

-
3. responsabilità: è necessario un chiarimento del ruolo di ciascuno nel processo decisionale. Ogni operatore interessato deve successivamente assumere la responsabilità del ruolo assegnatogli;
 4. efficacia: le decisioni devono essere prese al livello e nel momento adeguati e produrre i risultati ricercati;
 5. coerenza: le politiche svolte dall'Unione sono estremamente diverse e rendono necessario un grande sforzo di coerenza.

2.1.2 Capitale sociale e sviluppo locale

Per l'analisi dello sviluppo locale non si può soltanto far riferimento a indicatori economici, quale PIL procapite o crescita delle transazioni economiche, ma anche ad aspetti sociali ed, in particolare, alle reti di relazioni (capitale sociale) tra attori che si sviluppano nel territorio e determinano vantaggi competitivi che il mercato da solo non sarebbe in grado di realizzare.

In letteratura, diversi sono gli autori che sostengono che i percorsi di sviluppo di un territorio possono essere condizionati dalla disponibilità complessiva di capitale sociale (Triglia 1999, Bagnasco 1999). Infatti, da un parte c'è la teoria di Putnam che associando il capitale sociale ad una particolare *cultura* che favorisce la cooperazione e lo considera una risorsa sociale endogena, a priori, positiva per lo sviluppo economico. Dall'altra parte secondo la Teoria della scelta razionale, si considera il capitale sociale risorsa individuale generata dall'azione collettiva e al centro di tale visione, non c'è l'aspetto culturale ma la rete di relazioni, dove le interazioni tra i soggetti e le scelte effettuate hanno un ruolo incisivo per lo sviluppo economico.

In questo contesto, anche il sociologo americano Max Weber considerava il capitale sociale una risorsa che poteva incidere positivamente sullo sviluppo economico di un territorio. Nel suo lavoro, pur non facendo riferimento esplicito al capitale sociale, aveva individuato una serie di elementi che essenzialmente lo definivano. Le sette protestanti erano viste come reti di relazioni personali di natura extraeconomica la cui funzionalità era data capacità di far circolare informazioni e fiducia che potevano limitare l'opportunismo e facilitare la

cooperazione economica³³. L'autore considera soltanto il caso in cui le reti sociali generino effetti positivi sullo sviluppo economico, ma, in realtà, questo risultato non è scontato, infatti, ci sono diversi autori, quali Coleman, Granovetter e Portes, che sostengono che le reti, oltre a quelli positivi, possano anche creare effetti negati sullo sviluppo attraverso forme di corruzione ed economia criminale³⁴.

Dal punto di vista dello sviluppo locale, il modello di riferimento è quello di Coleman che lo definisce come la rete di relazioni che lega soggetti individuali e collettivi, la cui interazione favorisce il perseguimento di obiettivi che possono condizionare i percorsi di sviluppo. I soggetti sono più spronati a contribuire alla produzione e mantenimento del capitale sociale in quanto risorsa collettiva non è appropriabile individualmente, a prescindere dalla loro identità culturale. Trigilia riprendendo una definizione proposta da Coleman sostiene come attraverso il capitale di relazioni si rendano disponibili informazioni e risorse che permettono agli attori di raggiungere a costi più bassi i propri obiettivi, specificando allo stesso tempo come il capitale sociale non sia una condizione sufficiente dello sviluppo locale, ma sono altresì importanti le conoscenze, il capitale fisico e quello finanziario. Insiste anche sull'importanza della collaborazione tra attori pubblici e privati nello sviluppo locale affermando come una buona rete di relazioni tra le due tipologie d'istituzione possa favorire il miglioramento della dotazione infrastrutturale e dei servizi oltre che l'afflusso di capitale e investimenti sia da parte d'impresе locali che esterne.

³³ Nel libro "L'etica protestante" e "lo spirito capitalistico" Weber sottolinea come negli USA le sette protestanti abbiano avuto una notevole influenza sullo sviluppo economico così tratta di associazioni volontarie che esercitano un forte controllo sui loro membri inculcano determinate qualità etiche che facilitano gli scambi e che suscitano la fiducia esterna da parte della società

³⁴ C. Trigilia (1999) "Capitale sociale e sviluppo locale" in Stato e Mercato n. 57, dicembre 1999 pp. 419-440.

In questo contesto, la definizione di capitale sociale di Putnam rischia, trascurando i fattori politici nei processi di sviluppo, di dare una spiegazione troppo culturalistica e generica delle origini del fenomeno e, considerandolo solo come capacità di organizzazione o di diffusione della fiducia reciproca, di non essere in grado di distinguere tra gli effetti positivi e quelli negativi prodotti nel territorio³⁵. Orientarsi verso il modello “individualista” di Coleman, secondo la maggior parte degli autori, non significa voler negare l’importanza degli effetti di una “cultura ereditata dalla storia precedente” sullo sviluppo di un’area, ma allo stesso tempo non può essere considerata un *condicio sine qua non*, altrimenti negheremmo la storia attuale, quella che Cersosimo definisce la storia “corta”, in cui il successo economico dipende dalla qualità dell’ambiente socio-istituzionale locale³⁶.

Il problema teorico dello sviluppo locale è stato affrontato anche da autori come Beccattini e Rullani, i cui studi nell’ambito dei distretti concludono che lo sviluppo economico sia frutto dell’interazione tra sistema economico e sistema sociale, quest’ultimo considerato nei suoi aspetti culturali, politici, storici, istituzionali e antropologici. Il territorio, inoltre, si caratterizza non solo per la dinamica di apprendimento localizzato, ma anche per gli attori che in esso sono presenti, per la condivisione delle esperienze, delle relazioni. Tutto ciò evidenzia quindi l’importanza data da diversi autori alle reti di relazioni nel contribuire allo sviluppo di un territorio. L’idea di fondo delle nuove politiche di sviluppo locale si sintetizza nel tentativo di favorire lo sviluppo attraverso interventi che

³⁵ A. Bagnasco (1999) “Teoria del capitale sociale e *political economy* comparata”, Stato e Mercato n. 57, dicembre 1999.

³⁶ D. Cersosimo, G. Wolleb “Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali” Rivista Stato e Mercato n. 63, dicembre 2001.

stimolano, con incentivi finanziari, gli attori locali a cooperare per mettere a punto progetti integrati di sviluppo. Non si può pensare più a uno sviluppo locale senza una mobilitazione e una responsabilizzazione dei soggetti locali stessi, che dipendono di risorse e informazioni indispensabili³⁷.

2.1.3 *Il partenariato come forma di governance territoriale*

Dagli anni '90 il principio del partenariato è considerato uno strumento innovativo attraverso il quale i bisogni provenienti dal territorio si confrontano con i vincoli istituzionali fissati dai *policy maker* nazionali ed europei³⁸.

Esso rappresenta un modo nuovo di intendere lo sviluppo che si basa sulla *concertazione* tra il decisore politico, più vicino alle problematiche reali, e le organizzazioni di categoria, intesi come rappresentanti della società civile, attraverso forme di *governance* piuttosto che di *gouvernement*.

Questa nuova forma di *governance territoriale*, in letteratura, deriva da una nuova *policy* definita *bottom-up*, ossia politica dal “basso” che si contrappone alla precedente politica *top down*, dall’alto, basata su piani di sviluppo caratterizzati da un’eccessiva concentrazione di potere nelle amministrazioni regionali, che non erano dotate di capacità di intervento sul territorio.

La regolazione economica fondata sulla concertazione tra gli attori non è una novità poiché, negli anni passati, ci sono stati casi di sviluppo locale, come i distretti industriali, dove gli attori riconoscono in maniera esplicita e tacita

³⁷ C.Trigilia 2001 “Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura” in Stato e Mercato n.63, dicembre 2001.

l'esistenza di valori condivisi di interessi comuni, e la regolazione avviene attraverso forme di *governance* piuttosto che di *government*.

L'Unione Europea utilizza tale strumento per rendere operativo il principio di sussidiarietà³⁹ che, secondo il regolamento (CEE) n. 2081/93, esprime la necessità di *“potenziare la partnership includendo in maniera adeguata le parti economiche e sociali nella programmazione, sulla base di una migliore definizione delle rispettive competenze in applicazione del principio di sussidiarietà”*⁴⁰. I progetti locali, finanziati direttamente con i Fondi strutturali, devono avere una forte partnership in cui l'Unione è membro per definizione.

L'Unione Europea fa una differenza tra partenariati verticali e orizzontali. I primi, introdotti nella riforma dei Fondi strutturali del 1988, si fondano sulla concertazione tra i diversi livelli istituzionali, ad esempio i comitati di sorveglianza che riuniscono i rappresentanti della Commissione Europea, degli Enti nazionali, regionali e locali e delle parti economiche sociali. I secondi non hanno una definizione normativa, sono meno istituzionali e si generano sullo stesso livello territoriale, nel caso dei programmi di sviluppo locale si formano a livello sub regionale.

³⁹ Il principio di sussidiarietà persegue due obiettivi antitetici. Da un lato esso autorizza un intervento della Comunità, nella misura in cui un obiettivo non può essere sufficientemente realizzato dagli Stati membri tramite misure a livello nazionale. D'altro canto intende garantire la competenza degli Stati membri nei settori in cui una procedura comunitaria non può fornire una normativa migliore. L'inserimento di questo principio nel sistema dei trattati europeo dovrebbe fare in modo che le decisioni comunitarie vengano prese a un livello quanto più possibile vicino ai cittadini.

⁴⁰ Regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993 che modifica il regolamento (CEE) n. 2052/88 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti

In particolare, il partenariato locale si differenzia da quella *nazionale* e da quella *europea* per i seguenti motivi:

➤ l'ambito territoriale si definisce a geometria variabile poiché può riguardare città, distretti di diversa grandezza oppure reti provvisione di attori territoriali;

➤ la materia degli accordi è più varia, infatti, riguarda non solo le politiche pubbliche, ma anche singoli problemi o progetti locali;

➤ elevato numero di attori coinvolti, oltre all'elevata numerosità si ha una notevole varietà di attori, ad esempio accanto agli enti pubblici si trovano associazioni di categoria, camere di commercio, centri di ricerca ecc;

➤ si parla di negoziazione solo in senso lato, poiché i partner decidono fin dall'inizio su tutti i punti del progetto⁴¹.

Questo fenomeno si è sviluppato anche in altre nazioni in modi e forme diverse: in Francia i *contracts de plan* tra stato e regione ed le *chartes d'objectif* e i *contracts de ville* tra Stato e città, sono esempi significativi di partenariato pubblico/pubblico; in Inghilterra le *enterprise agenzie*, esempi di primi partenariati pubblico/privato, che nel corso degli anni '80 sono nati per fornire consulenza e assistenza alle piccole e medie imprese dove gli attori erano privati ma il finanziamento era in parte pubblico; in Italia i distretti, i Parchi scientifici e tecnologici ed le esperienze di programmazione negoziata, come patti territoriali, sono un esempio di partner pubblico/privato.

Il principio del partenariato, anche se declinato in forme diverse, è, infatti, condiviso da tutti gli strumenti innovativi di sviluppo locale emersi in Italia nel

⁴¹ A. Pichierri (2001) "Concertazione e sviluppo locale" in Stato e Mercato n. 62, agosto 2001

corso degli ultimi anni. Tale principio, dunque, è stato assunto, in modo trasversale, sia da alcuni degli strumenti di programmazione negoziata, come i Patti territoriali e i Contratti d'Area, sia dai programmi promossi dall'Unione europea ad esempio i Progetti Integrati Territoriali e Leader.

2.2 L'esperienza dei Patti Territoriali.

Nell'ordinamento italiano la nozione di "Patto Territoriale" compare per la prima volta nel decreto legge del 24 aprile 1995, n. 125 (poi d.l. 244/95, convertito in legge 341/95) che inserisce i Patti Territoriali tra gli istituti di programmazione negoziata diretti alla realizzazione di nuovi interventi finalizzati alla promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse del paese.

Successivamente, nel 1996, con la Delibera CIPE del 21 marzo e con la legge finanziaria n. 662, il Parlamento ridefinisce gli strumenti di programmazione negoziata, facendo una distinzione tra programmazione negoziata, intesa istituzionale di programma, accordo di programma quadro, patto territoriale, contratto di programma e contratto d'area⁴².

Gli obiettivi del patto sono, principalmente, due:

- rafforzare le relazioni orizzontali fra le istituzioni locali, in particolare, diffondere forme partecipative di democrazia e logiche di tipo cooperativo;
- produrre e realizzare programmi di sviluppo integrati, pensati sui bisogni specifici e sulle priorità dei territori interessati.

La costituzione del Patto deve essere preceduta da una lunga fase di concertazione fra i soggetti locali, che insieme devono definire l'area territoriale del patto, fare un'analisi dei suoi problemi economici, delineare una strategia d'intervento e raccogliere tutti i progetti imprenditoriali ed infrastrutturali in grado di concretizzarla.

Nello specifico un Patto può essere promosso da:

⁴² Il Patto territoriale è concepito per promuovere lo sviluppo locale nell'intero territorio nazionale solo con la legge 662/96, infatti, in precedenza l'uso dei patti era riservato alle sole aree depresse.

- enti locali;
- altri soggetti operanti a livello locale;
- rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessati;
- soggetti privati.

Inoltre il Patto può essere sottoscritto da:

- Regione o Provincia autonoma nel cui territorio ricadono gli intervanti;
- banche e finanziarie regionali;
- consorzi di garanzia collettiva fidi;
- consorzi di sviluppo industriale operanti nel territorio oggetto del Patto.

Ognuno dei soggetti interessati deve assumere degli impegni sulla base delle rispettive competenze per consentire ed agevolare la realizzazione del patto. Tutto questo porta alla stesura di un documento che è firmato dai soggetti coinvolti ed inviato alle banche convenzionate con il Ministero del Tesoro che effettuano l'istruttoria dei progetti imprenditoriali e infrastrutturali contenuti nel patto.

La normativa, inoltre, prevede per il coordinamento e l'attuazione del progetto un soggetto responsabile, tra gli enti pubblici, oppure la costituzione di una società mista, che oltre al compito di rappresentanza unitaria degli interessi dei soggetti sottoscrittori, ha la responsabilità di seguire l'insieme delle attività operative connesse al patto⁴³.

⁴³ P. Magnatti, F. Ramella, C. Trigilia, G. Viesti (2005), "Patti Territoriali – Lezioni per lo sviluppo" Il Mulino Ricerca Bologna pp.25-43.

L'obiettivo della legge non è di imporre regole di natura sostanziale, ma di promuovere specifiche procedure decisionali, per tale motivo, infatti, la legge conferisce uguale importanza alla finalità di raccogliere progetti imprenditoriali economicamente validi nell'ambito di un programma integrato di sviluppo su scala locale ed alle modalità con cui tale finalità viene perseguita.

Quando parlano di patto Cersosimo e Wolleb si riferiscono, in particolare, alla volontà dello strumento di voler creare un *contesto sperimentale* caratterizzato da determinate procedure, quali la concertazione, che inducono, tramite l'incentivo, i soggetti economici a precise modalità di comportamento che si spera portino a benefici sociali.

La nuova organizzazione imposta dal patto dovrebbe stimolare i soggetti a cambiare il loro modo di comportarsi superando le logiche campanilistiche ed andando verso una maggiore propensione all'azione collettiva ed alla produzione di beni pubblici locali. Poiché l'idea di base è che tali modalità d'azione, in qualche modo imposte all'interno del contesto del patto, diventino abitudini di comportamento ed inducano soggetti a capire che tali logiche di comportamento possano essere utilizzate anche dal di fuori del patto⁴⁴.

Tale strumento ha l'obiettivo, dunque, di contribuire allo sviluppo locale attraverso la creazione di nuove capacità relazionali, di far crescere il capitale sociale come strumento per avviare e sostenere lo sviluppo locale con una modificazione delle identità e degli interessi originari degli attori.

Gli studi condotti sui Patti Territoriali in Italia hanno riscontrato alcuni problemi legati alla gestione del programma. Secondo Accetturo e De Blasio, il

⁴⁴ D. Cersosimo, G. Wolleb "Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali" Rivista Stato e Mercato n. 63, dicembre 2001.

problema principale ha riguardato la lentezza delle erogazioni del finanziamento pubblico. In numerosi Patti, si è assistito ad una lunga serie di rimodulazioni dovute a rinunce da parte dei soggetti privati che hanno notevolmente rallentato l'effettiva entrata in funzione dello strumento. La presenza di altri programmi "concorrenti" ha contribuito ad alimentare il fenomeno delle rinunce. Ad esempio i bandi relativi all'ex legge 488/1992⁴⁵ è stato uno dei principali motivi di abbandono dei finanziamenti del patto territoriale, poiché c'era la percezione da parte dei degli imprenditori che i finanziamenti della legge 488/1992 fossero di più rapido accesso⁴⁶. Altri autori invece sostengono che la lentezza delle erogazioni fosse un problema marginale, infatti, secondo Cerssoso e Wolleb l'obiettivo del patto non era ricevere un contributo pubblico ma l'impegno da parte degli amministratori e di tutte le parti sociali a garantire una maggiore cooperazione in campo economico. Il contributo pubblico dovrebbe rappresentare una specie di incentivo a collaborare. Dai risultati di una ricerca condotta dalla Banca d'Italia, sono esistenti 220 Patti Territoriali, di cui 12 di "prima generazione", 39 di "seconda generazione" e 169 approvati nel 2001 (91 agricoli) e attivati nel periodo 2001-2006. Nell'ambito della programmazione negoziata, i Patti Territoriali rappresentano il principale strumento di supporto diretto alle aree depresse presente nell'ordinamento italiano.

⁴⁵ La Legge 488/1992.

⁴⁶ A. Accetturo, G. de Blasio (2011) "Policies for local development: an evaluation of Italy's " Banca d'Italia Working papers Number 789 - January 2011

2.3 I partenariati locali come forma di *governance* negli strumenti di pianificazione territoriale: i PIT in Sicilia

La strategia complessiva della Regione siciliana per il 2007-2013 si fonda sulla lezione del POR Sicilia 2000-2006 sui fabbisogni individuati nelle analisi territoriali e sulle richieste provenienti dal Partenariato socio-economico.

La Regione Siciliana, negli anni, ha aderito con convinzione al metodo *partenariale* della programmazione stabilito dai Fondi strutturali, sotto il profilo dell'attivazione del partenariato, è riuscita a coinvolgere partner istituzionali ed economico-sociali. Ad esempio c'è stata la partecipazione delle maggiori associazioni rappresentative delle Autonomie locali, Provinciali, delle associazioni imprenditoriali e sindacali, dei principali soggetti economico-imprenditoriali pubblici e privati, dei rappresentanti di interessi ambientali, del terzo settore e delle pari opportunità nelle fasi di elaborazione delle strategie d'intervento che hanno portato alla definizione del programma.

In tale contesto ricopre un ruolo importante la Programmazione Integrata Territoriale, lanciata dal Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 per le regioni italiane dell'Obiettivo 1, e che rappresenta uno degli strumenti di intervento maggiormente innovativi della programmazione dei fondi strutturali.⁴⁷

La progettazione integrata territoriale (PIT), complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio, si regge sulla capacità e volontà di aggregare

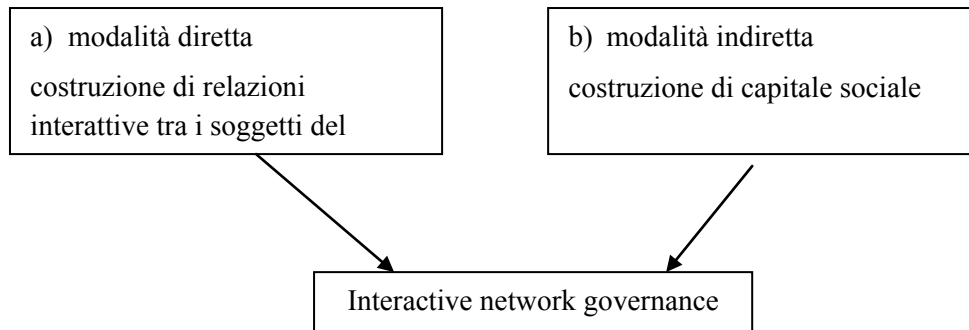
⁴⁷Nella programmazione 2000-2006, la dimensione locale ha una presenza ben definita all'interno della programmazione strutturale. Il POR Sicilia, infatti, ha dedicato allo sviluppo locale uno dei sei Assi prioritari individuati dal programma. Il POR Sicilia, formato da 6 assi: I Asse *Risorse Naturali*; II Asse *Risorse Culturali*; III Asse *Risorse umane*; IV Asse *Sistemi locali di sviluppo*; Asse *Città* V Asse *Reti e nodi di servizio*, ha dedicato al tema dello sviluppo locale è stato specificamente dedicato uno dei sei Assi prioritari individuati dal programma.

più idee e/o più soggetti per il perseguimento di un fine comune attraverso la definizione di una strategia condivisa di sviluppo locale, capace di realizzare gli interventi in modo efficace ed efficiente. Il Governo, attraverso lo strumento della concertazione, cerca di promuovere e rafforzare la collaborazione e la partecipazione delle associazioni rappresentative delle diverse categorie imprenditoriali, sindacali e sociali, al processo di formazione delle scelte di programmazione.

Per migliorare il compito del Partenariato socio-economico, nel 2008, è stato istituito l'Ufficio del Partenariato previsto dal "Protocollo d'intesa sulla Politica di concertazione" siglato tra la Presidenza della Regione Siciliana e le associazioni rappresentative delle diverse categorie imprenditoriali, sindacali e sociali dell'Isola. Il compito dell'Ufficio è di seguire il processo di concertazione e di interagire con le parti economiche e sociali, che sono espletate dall'Area "Coordinamento, Comunicazione, Assistenza tecnica" del Dipartimento regionale della Programmazione.

La metodologia dei progetti integrati territoriali rappresenta uno strumento di "*interactive network governance*" in due modi:

Figura n. 2.1 - modalità di intervento dei PIT



Fonte S. Fadda 2001

1. in modo diretto attraverso l'attivazione di reti di coordinamento tra i soggetti secondo la modalità della *governance* interattiva. Questa consiste in una forma di coordinamento operato non attraverso relazioni gerarchiche e neanche attraverso relazioni di mercato, ma attraverso l'attivazione e il governo di processi interattivi, cooperativi e negoziali dove tutti i soggetti vengano coinvolti. In tali processi i diversi soggetti e le diverse organizzazioni conferiscono non solo le loro conoscenze generando dinamiche di apprendimento collettivo; ma, dando luogo ad azioni comuni e/o convergenti verso obiettivi condivisi, generano anche esternalità positive che avvantaggiano tutti gli elementi del sistema.

2. in modo indiretto attraverso la costruzione di capitale sociale, inteso come la rete di legami interattivi tra i soggetti attraverso i quali si materializzano norme, atteggiamenti e valori da essi condivisi, ha un valore molto metaforico ma nonostante questo la sua produzione comporta realmente un investimento, poiché tutte le attività connesse alla realizzazione di procedure interattive di concertazione e di partecipazione si sottraggono alla produzione corrente e vengono incorporate nel capitale sociale per la realizzazione di obiettivi condivisi.

Il capitale sociale gioca un ruolo importante nella progettazione integrata perché incide positivamente sulla performance dello sviluppo locale attraverso la formazione di comportamenti cooperativi, la riduzione dei costi di transazione, la riduzione delle asimmetrie informative favorendo una migliore circolazione dell'informazione e una maggiore fiducia nei comportamenti.

I Progetti integrati territoriali, nello specifico, sono caratterizzati da alcuni elementi:

- individuazione dell'idea-guida e della strategia del progetto, che si traduce nella definizione di obiettivi concreti riferiti al progetto stesso;
- identificazione di un ambito territoriale o tematico specifico, che rappresenta il contesto di riferimento;
- identificazione del soggetto responsabile del progetto;
- identificazione delle modalità gestionali e procedurali e di monitoraggio più idonee a rendere effettiva la realizzazione del progetto integrato, in relazione alle caratteristiche del progetto stesso.

Lo strumento PIT richiede, oltre all'integrazione degli interventi, una condizione aggiuntiva: il coinvolgimento e l'integrazione dei diversi soggetti

titolari di poteri di intervento e dei diversi soggetti locali nell'individuazione degli obiettivi, nella progettazione e nella gestione degli interventi per lo sviluppo locale⁴⁸.

Non comporta necessariamente la costituzione di un nuovo soggetto. Gli istituti di natura negoziale (es. accordi di programma), in quanto conformi al principio di sussidiarietà e alla valorizzazione del ruolo delle autonomie locali, rappresentano la modalità naturale di attuazione di progetti integrati, e andranno scelti in funzione delle esigenze del progetto.

Con riferimento agli istituti negoziali è bene far risaltare nella gestione del POR che alcuni di essi serviranno ad abbassare i costi di transazione esistenti sul territorio assegnando compiti e responsabilità agli attori protagonisti. E' importante in ogni caso fare uso di tutti i processi vitali di *governance* che non richiedono strumenti di *government* specifici.

In tal senso un programma integrato può configurarsi come somma di azioni da attivare sul territorio, coordinate all'origine e realizzate strategicamente utilizzando i livelli istituzionali che sono in grado di attuare le azioni. In tal modo, quale strumento di attuazione di un programma di sviluppo per un determinato territorio il PIT può essere anche come semplice specificazione di operazioni, concepite all'inizio in sistema e collegate secondo una precisa strategia, ma realizzabili a valle secondo temporalità distinte, modalità diverse, da soggetti autonomi e con responsabilità distinte.

Occorre perciò evidenziare che le modalità di programmazione negoziata che regolano l'attuazione del PIT possono variare dal semplice protocollo di intesa ad

⁴⁸ S. Fadda (2003) "Governance territoriale e Progettazione Integrata, in *Governance e Sviluppo Territoriale*", Monografia Formez, n.11, dicembre 2003.

accordi contrattuali vincolanti sul piano finanziario ed amministrativo e vanno perciò selezionate in relazione al tipo di connessioni effettivamente necessarie tra soggetti, finanziamenti e fasi di attuazione. I PIT rappresentano, dunque, “un’occasione ‘storica’ per affrontare con sufficiente consapevolezza e con le necessarie competenze la ‘governance’ dello sviluppo locale, perché attraverso meccanismi di coordinamento e di premialità favoriscono la capacità di progettazione, l’integrazione di competenze, la messa in rete di conoscenze e competenze, e soprattutto il raggiungimento di una sufficiente massa critica degli interventi, condizione necessaria per il successo del progetto di sviluppo” (Garofoli, 2003).

2.4 Il Piano Leader Regionale: PAL e PSL

La Commissione Europea con Comunicazione pubblicata sulla GUCE 91/C73/14 del 19/03/1991, introduce una nuova iniziativa comunitaria chiamata Leader, acronimo di *Liaison Entre Actions de Développement Rural*, che contenuto nell’asse IV del PSR.

Il Leader costituisce un approccio innovativo alla politica di sviluppo rurale, in quanto metodologia, per mobilitare e realizzare lo sviluppo piuttosto che una serie fisse di misure da attuare. All’inizio l’iniziativa comunitaria era rivolta alle zone degli obiettivi 1 e 5b zone, delle aree rurali con popolazione da 5.000 a 10.000 abitanti finanziata, interamente, dai Fondi Strutturali della UE.

Nel tempo lo strumento Leader ha subito diverse evoluzioni, come il resto delle politiche comunitarie, però non ha perso di vista il suo obiettivo principale relativo al fornire alle comunità rurali dell’UE un metodo, di tipo *bottom-up* (dal

basso verso l'alto) rispettoso delle peculiarità locali, in grado di coinvolgere gli operatori locali e renderli protagonisti nel definire lo sviluppo futuro delle loro zone. Gli obiettivi principali si possono sintetizzare in quattro gruppi:

- rafforzare le capacità dei partenariati locali e le attività di animazione e di acquisizione di competenze per mobilitare il capitale locale;
- promuovere il partenariato pubblico-privato per favorire l'approccio innovativo allo sviluppo rurale;
- promuovere la cooperazione e la messa a rete dell'innovazione;
- migliorare la *governance* a livello locale anche attraverso azioni integrate.

La procedura consiste, in prima istanza, nella definizione di territorio rurale delimitato, costituzione di un Gruppo di Azione Locale (GAL) formato da rappresentanti di istituzioni pubbliche e private operanti nello stesso territorio,

Il GAL, dopo l'approvazione della Commissione europea dell'area, è incaricato a proporre ed a realizzare successivamente un Programma di Azione Locale (PAL) cioè un programma di ciò che intende attuare sul proprio territorio e per il quale chiede alla Regione il finanziamento. finanziato da fondi dell'UE.

Fino ad oggi si sono susseguite tre generazioni di Leader:

1. Leader I - programmazione 1991- 1993;
2. Leader II - programmazione 1994-1999⁴⁹;
3. Leader + - programmazione 2000-2006⁵⁰.

⁴⁹ Il Leder II è stato introdotto con la Comunicazione n. 94/C180/12 del 15/06/1994, a norma dell'art. 11 del Regolamento (CEE) n. 2082/93.

⁵⁰Il Leader + è stato introdotto con la Comunicazione n. 2000/C139/05 del 14/04/2000 a norma dell'art. 20 del Regolamento (CEE) n. 1260/1999

Leader + è l'ultima edizione dell'Iniziativa Comunitaria relativa al periodo 2000-2006: la Commissione Europea definisce le Linee le regioni elaboravano il loro Piani Leader Regionali (PLR) che dovevano essere approvati dalla Commissione Europea. Una volta approvati, i GAL potevano, anche in forma congiunta con rappresentanti di altri comprensori territoriali, presentare i loro Piani di Sviluppo Locale che venivano valutati ed approvati dalle Amministrazioni regionali.

L'iniziativa, pertanto, si pone come il completamento dell'azione comunitaria per le aree rurali, il cui rilancio viene principalmente perseguito con i fondi strutturali con i Piani di sviluppo Rurale Programmi Operativi Regionali, secondo quanto previsto dai Regolamenti 1257/99, 1260/99 e 1750/99.

A differenza del Leader II, la cui operatività era limitata alle aree degli obiettivi 1 e 5b, Leader + è applicato a tutto il territorio dell'Unione Europea; questo allargamento a tutte le aree rurali ha posto due ordini di problemi: il primo relativo al pericolo di "dispersione" degli aiuti concessi, il secondo riguardante il ruolo che le aree già oggetto dell'iniziativa andranno a ricoprire nella nuova programmazione. Risposta a questi problemi è venuta dalla Commissione che ha proposto criteri di selezione più rigidi per l'elaborazione dei criteri di selezione dei Piani e dei GAL, innescando una vera sana competizione fra i territori.

L'iniziativa Leader + si sviluppa in 3 assi prioritari:

Asse 1 *"Sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato fondate sull'azione ascendente e sul partenariato orizzontale"*, si rivolge a tutte le aree rurali che dimostrano la volontà e la capacità di concepire ed attuare una strategia pilota di sviluppo integrata e sostenibile, comprovata dalla

presentazione di un piano di sviluppo, fondata su un partenariato rappresentativo e focalizzato sull'identità del territorio.

Asse 2 “*Sostegno alla cooperazione fra territori rurali*”; promuove la realizzazione di progetti di cooperazione interterritoriali e transazionali con l'obiettivo di contribuire al superamento dei vincoli strutturali dei territori interessati, altrimenti non superabili, e di apportare un reale valore aggiunto a quanto già avviato con l'Asse I.

Asse 3 “*Creazione di una rete*”. è finalizzato a favorire lo scambio e il trasferimento di esperienze, stimolare e concretizzare la cooperazione tra i territori, informare e diffondere insegnamenti in materia di sviluppo rurale.

In tutti i territori interessati all'iniziativa Leader + operano a vario titolo altri programmi tra cui i più rilevanti in termini economici e strategici sono i *Patti Territoriali* e i *Progetti Integrati Territoriali* (PIT), cui hanno aderito quasi tutti i comuni della Sicilia. I GAL hanno tenuto conto, nella fase di analisi, programmazione e attuazione dei PSL dei suddetti programmi sfruttando le sinergie e le interazioni possibili che possono verificarsi dall'attuazione contemporanea di più programmi sullo stesso territorio. In Sicilia i 12 PSL selezionati fanno riferimento, inoltre, nelle rispettive schede di Misura, ad una forte trasversalità e complementarietà sia con il POR che con il PSR e con gli altri strumenti di programmazione.

L'attuazione dell'Iniziativa Leader + segue un preciso iter di programmazione che si divide in diverse fasi la prima riguarda la Commissione Europea che definisce le Linee Guida del Leader +, stabilisce gli obiettivi generali e le strategie che intende promuovere; nella seconda, sono protagoniste le regioni, che recepiscono le Linee Guida, propongono un Piano Leader Regionale (PLR) nel quale devono

essere evidenziate le caratteristiche e le potenzialità della regione interessata, nonché gli obiettivi specifici che si intende perseguire attraverso l'iniziativa. Il Piano è poi valutato dalla Commissione e se approvato è attuato attraverso appositi Bandi Regionali; in caso contrario torna alla Regione per essere sottoposto a modifiche. La terza fase, i protagonisti sono i territori, che in un'ottica di programmazione dal basso attraverso i Gruppi di Azione Locale (GAL) e i relativi Partenariati socio-economici, propongono il Piani di Sviluppo Locale (PSL), da sottoporre a valutazione regionale ai fini dell'eleggibilità a finanziamento⁵¹

Nella programmazione 2007-2013 l'iniziativa Leader, a differenza degli anni precedenti, non è più un programma a se stante ma è stato integrato in tutti i programmi nazionali e regionali di sviluppo rurale finanziati dall'Ue, aprendo nuove prospettive per la sua applicazione su scala più ampia.

Il 20 settembre 2005 il Consiglio ha approvato un nuovo regolamento per il sostegno allo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-13⁵² che assegna una maggiore importanza all'approccio di tipo Leader. In tutti i programmi di sviluppo rurale, infatti, dovranno avere una componente Leader per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale secondo l'approccio «*bottom-up*». Un minimo del 5 % dei finanziamenti per ciascun programma dovrà essere riservato a Leader (e nei programmi sarà presente un'«asse Leader»). Questa percentuale dovrà essere introdotta gradualmente per gli Stati membri dell'UE

⁵¹ C. Marcianò, A. De Luca (2003) “Un percorso di sviluppo rurale integrato nel Leader + “
XXVII CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

⁵² Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20.9.2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (GU L 277 del 21.10.2005).

10⁵³, che riserveranno a Leader una quota del 2,5 % nel periodo 2007-13 data la loro esperienza più limitata dell'approccio Leader⁵⁴.

⁵³ I nuovi 10 Stati membri che hanno aderito alla UE nel maggio 2004.

⁵⁴ Regione Siciliana Assessorato Agricoltura e Foreste Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007/2013 Palermo Dicembre 2009

CAPITOLO 3

IL FILONE SOCIOLOGICO DELLA SOCIAL NETWORK ANALYSIS

3.1 Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali

L'origine dell'analisi delle reti sociali è molto complessa ed articolata in quanto caratterizzata dall'apporto di diverse scuole di ricerca, sociologi, antropologi, psicologi, economisti ecc., che dagli anni '30 in poi, hanno segnato le fasi fondamentali della materia fino all'attuale diffusione⁵⁵.

Scott riesce a disegnare un chiaro albero genealogico della *social network analysis* (SNA) composto principalmente da tre scuole di ricerca: gli studiosi della Scuola Sociometrica, i sociologi della Scuola di Harvard e gli antropologi della Scuola di Manchester⁵⁶.

La prima scuola di ricerca risale agli anni Trenta, influenzata dalla teoria della Gestalt (forma), si sviluppa in America grazie ad un gruppo di psicologi sociali emigrato dalla Germania nazista, Kurt Lewin, Jacob Moreno e Fritz Haider, che concentrarono i loro studi sul ruolo giocato dalle strutture di gruppo nella percezione sociale. Essi, infatti, hanno applicato nuovi modelli di analisi strutturali allo scopo di studiare i flussi di informazione e la formazione delle idee tra i membri di un gruppo.

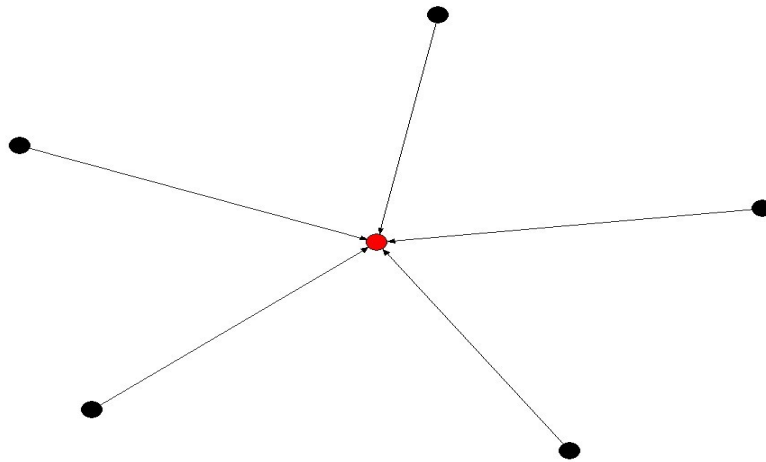
Moreno, nel 1934, studiò come le relazioni all'interno di un gruppo potessero rappresentare per l'individuo un vincolo o un'opportunità. Il suo intento fu di

⁵⁵Prima degli anni 30, George Simmel aveva approfondito il concetto delle relazioni sociali e, con la sua sociologia formale, sosteneva che il compito della sociologia era quello di “descrivere le forme della convivenza umana e di trovare le regole in base alle quali l'individuo in quanto membro del gruppo, e i gruppi stessi, deiniscono il loro comportamento reciproco” (Simmel 1998, p.6).

⁵⁶J. Scott (1997) “L'analisi delle reti sociali” La nuova Italiana Scientifica Roma.

trovare una connessione tra benessere psicologico e caratteristiche strutturali, quelle che vengono da lui chiamate “*configurazioni sociali*”, e si serve di un *sociogramma*⁵⁷ per studiare le proprietà, ovvero di una rappresentazione grafica in cui gli attori del network sono individuati da punti e le relazioni fra loro (o legami) da linee.

Figura n 3.1 - Un sociogramma: la *stella sociometrica*



Fonte: Scott, 1991

Questa rappresentazione consentì di visualizzare i canali attraverso i quali circola l'informazione permettendo altresì di evidenziare quali individui possono influenzare altri.

⁵⁷ In relazione alle rappresentazioni grafiche delle relazioni originate da scelte compiute da soggetti sulla base della simpatia reciproca, Moreno afferma che “*Il sociogramma non è soltanto un utile modo per rappresentare una configurazione sociale, esso è anche strumento di scoperte. (...) L'analisi quantitativa delle scelte ha un valore limitato: è solo una rappresentazione artificiosa ed astratta delle configurazioni studiate. L'analisi delle configurazioni in quanto tali dà una più fedele immagine della realtà sociale*” (Moreno 1964, 642).

Questo strumento permetteva di identificare i *leaders*, gli individui isolati, le asimmetrie, le reciprocità e le sovrapposizioni nelle catene di connessioni. Una delle principali applicazioni su cui egli si concentrò maggiormente fu la *stella sociometrica*, che nella sua semplicità illustra con chiarezza una possibile posizione di *leadership*, ovvero il nodo centrale destinatario della scelta di tutti gli altri (Scott, 1991).

Successivamente Moreno fonda la rivista “*Sociometry*” che si occupa dello studio strutturale delle configurazioni sociali e delle relazioni tra configurazioni interpersonali di piccola scala e grandi aggregati sociali utilizzando la teoria dei grafi per la rappresentazione grafica delle relazioni sociali.

Tra gli anni ‘30 e ‘40 si è sviluppata, presso l’università di Harvard, la seconda scuola di ricerca, definita *struttural-funzionalismo*, composta da un gruppo di antropologi e sociologi, che, sotto l’influenza di Radcliffe-Brown, cercavano di scoprire le interdipendenze fra gli elementi strutturali dei sistemi sociali sviluppando alcune applicazioni empiriche sulla vita di fabbrica e di comunità. Famosa è la ricerca condotta, alla fine degli anni ‘20, negli stabilimenti della Western Electric a Hawthorne, dove gli studiosi americani, analizzarono le relazioni informali attraverso l’individuazione di sottogruppi (o *cliques*⁵⁸) più o meno isolati dalla struttura sociale complessiva, l’analisi della loro struttura interna e delle appartenenze multiple degli individui ad esse.

Nello stesso periodo, in Inghilterra, gli studiosi della scuola di Manchester, critici del modello “struttural-funzionalista” troppo legato ad una visione statica

⁵⁸ “particolari configurazioni di relazioni interpersonali informali nelle quali esiste un certo grado di sentimento e di intimità e nelle quali vincono talune norme stabilite dal gruppo” (Warner, Lunt, 1914, p.32)

della società, in cui le persone interpretano i loro ruoli adeguandosi, in maniera standardizzata alle norme prestabilite, ripresero il concetto di rete ed osservarono come la dimensione del conflitto e del potere trasformavano i legami delle strutture sociali. Questi, utilizzando i concetti della teoria dei grafi e della sociometria, svilupparono una serie di indici per misurare le proprietà strutturali delle organizzazioni sociali. I loro studi erano rivolti a realtà diverse tra loro quali le comunità africane primitive, le strutture familiari delle aree urbane o le piccole comunità di villaggi europei.

Negli anni '70 ci fu una vera svolta nello studio delle reti sociali ad opera del gruppo della scuola di Harvard guidato da Harrison White.

Questi studiosi ampliarono i campi d'applicazione della *social network analysis*, ancora ancorate allo studio delle relazioni informali e delle reti egocentriche, affermando l'analisi delle reti sociali come metodo di analisi strutturale.

La novità riguardava l'utilizzo dei concetti matematici, in particolare di modelli algebrici per studiare le variazioni nelle strutture sociali nel tentativo di concettualizzare la nozione di ruolo nella struttura sociale e introducendo la tecnica dello *scaling multidimensionale*, capace di tradurre le relazioni in "distanze" sociali e rappresentarle graficamente in uno spazio sociale.

Il gruppo di Harvard si sviluppava lungo le linee dell'analisi strutturale ad orientamento matematico, interessata a costruire modelli di strutture sociali di ogni tipo dove l'elemento unitario era l'analisi di reti come metodo.

Nello stesso periodo, importante fu il lavoro di Granovetter⁵⁹ che contribuì a divulgare tale orientamento ed a stimolare altri studiosi ad applicare la SNA in quanto metodo a diversi fenomeni. Si cercò di spostare l'attenzione dalle relazioni puramente interpersonali verso altri tipi di relazioni. Questo orientato fu appoggiato anche dall'INSNA (*International Network for Social Network Analysis*) di Toronto che contribuì a diffondere questa visione attraverso le sue riviste “*Social Network*” e “*Connectios*”.

⁵⁹ Nel suo lavoro l'autore partiva da una considerazione critica dei tentativi fatti da economisti del lavoro per spiegare come le persone trovavano impiego, e voleva capire che tipi di legami, forti o deboli, potevano essere coinvolti nella trasmissione delle informazioni relative alla ricerca del posto di lavoro ed in particolare come si conservavano nel tempo. I risultati della ricerca empirica hanno mostrato che i contatti personali informali (definiti legami deboli) erano i canali primari attraverso cui gli individui venivano a conoscenza delle opportunità di lavoro, in particolare, risultavano più proficue le informazioni derivanti da soggetti che svolgevano altre attività o da colleghi di lavoro rispetto a quelle fornite dai familiari.⁵⁹

3.2 Aspetti metodologici della *Social Network Analysis*

L'analisi delle reti sociali, dalla panoramica sulle diverse scuole di pensiero, è emersa come un insieme di metodi per l'analisi delle strutture sociali rivolti in particolare all'indagine riguardante gli aspetti *relazionali* di tali strutture.

Una rete sociale è composta di un gruppo di soggetti (o nodi) connesse tra loro da diversi legami sociali, che vanno dalla conoscenza causale ai vincoli familiari.

Chiesi segna il passaggio dal concetto di legame a quello più complesso di relazione introducendo il problema della molteplicità dei legami e dei rapporti tra essi, infatti, definisce la relazione, operativamente, come il fascio dei differenti legami che intercorrono tra coppie di soggetti i cui corsi di azione sono reciprocamente orientati.

L'analisi, altresì, può essere condotta sia a livello micro, riferita alle relazioni tra i singoli individui, sia a livello macro in cui i soggetti sono entità collettive, cioè gruppi, associazioni, istituzioni, imprese.

Nell'analisi di rete, i soggetti, a sua volta, sono tra loro collegati da legami di vario tipo, in particolare i legami possono essere definiti rispetto ad alcune proprietà⁶⁰:

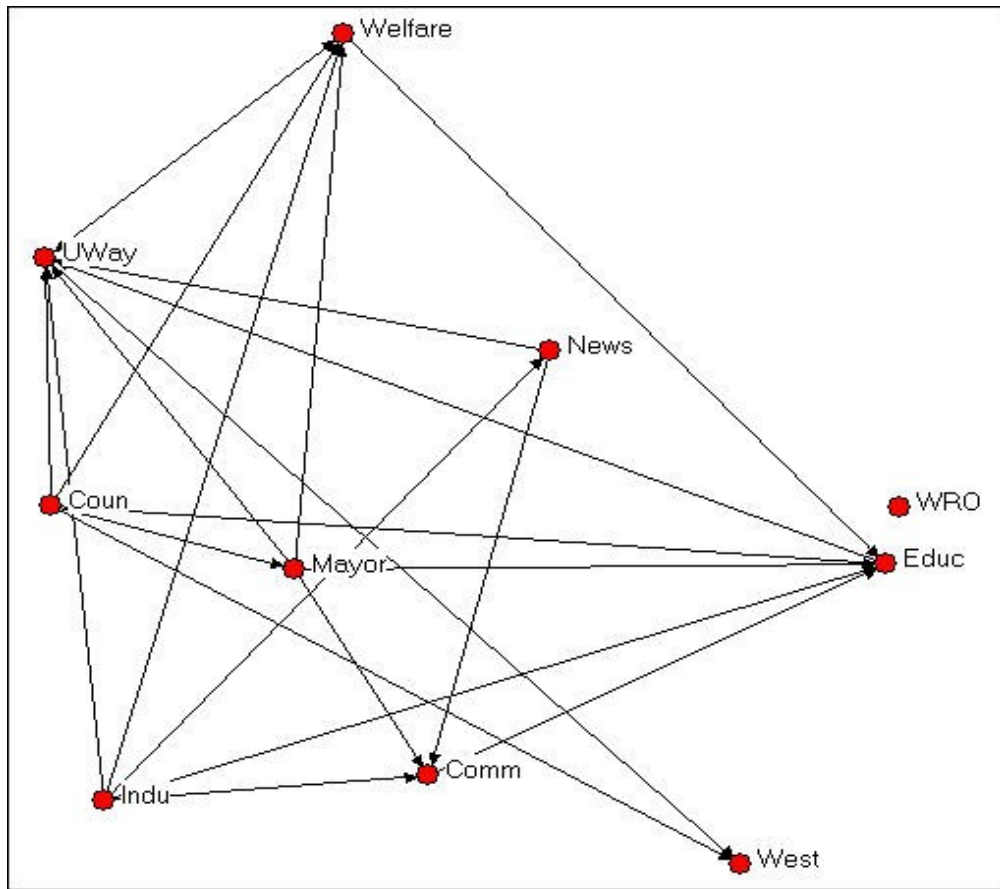
- a) la presenza o assenza, che viene definita assegnando 1 in caso di presenza del legame e 0 in caso di assenza, e organizzando i valori in una matrice binaria;
- b) la direzione, che viene definita con una freccia e viene studiata mediante i cosiddetti grafi diretti;

⁶⁰ Chiesi, 1999, Wasserman and Fraust 1994; Hanneman and Riddle, 2005.

- c) il segno, che può essere positivo o negativo, e designa le due valenze opposte di un qualsiasi atteggiamento (es. amicizia-inimicizia, simpatia-antipatia) e viene studiato mediante i grafi segnati;
- d) il peso, che può assumere valori crescenti a seconda dell'intensità del legame, misura almeno il livello ordinale;
- e) la molteplicità, che rappresenta la frequenza dei legami tra due attori e viene designata semplicemente tracciando più di un legame tra due attori.

I legami possono essere rilevati ricorrendo all'uso delle matrici che costituiscono uno dei modi di rappresentazione di una rete in cui ogni relazione è schematizzata con valori *dicotomici* oppure *signed* o *valued*, oppure alla teoria dei grafi in cui gli attori (o nodi) sono rappresentati da punti e le relazioni da linee, nel caso di reti semplici o frecce, se nel caso di grafi diretti. La rappresentazione immediata del network nonché una comprensione diretta della sua struttura ed organizzazione si ha con i *sociogrammi* creati sulla base dei dati matriciali.

Figura n 3.2 Rappresentazione grafica di un network (Fonte Hanneman and Riddle)



Fonte Hanneman and Riddle 2005

3.2.1 I dati relazionali: organizzazione, archiviazione e selezione

Le tecniche di rete sono nate negli anni '30 per rispondere all'esigenza di descrivere le relazioni interpersonali di piccoli gruppi, con confini ben definiti e formati da attori perfettamente enumerabili. Negli anni '70 l'applicazione dell'approccio di rete a popolazioni più vaste, che comportano spesso la necessità di definire con chiarezza i confini del campo di rilevazione e l'eventuale adozione

di criteri di campionamento, ha portato allo sviluppo di nuove tecniche di campionamento. Come già detto nel paragrafo precedente, la differenza tra l'approccio tradizionale dell'inchiesta e l'approccio di rete sta nell'individuazione dell'unità di base: nel primo caso è il soggetto preso singolarmente, di cui vengono rilevati gli attributi individuali; nel secondo caso l'unità di base è rappresentata dal legame tra i soggetti, che viene definita indicando la coppia di soggetti tra i quali si determina la relazione. Ciò significa che il campo di indagine è delimitato principalmente da un certo numero di coppie di soggetti che di solito è numericamente ristretto. Queste informazioni, definite "strutturali da Warsseman e Faust (1994), possono essere arricchite da altre informazioni relative agli attributi dei legami e dei soggetti allo scopo di definire meglio le peculiarità del reticolo.

Gli elementi di base che permettono di registrare le caratteristiche di un reticolo possono essere di tre tipi:

- a) i legami, definiti da coppie di soggetti;
- b) gli attributi dei legami, che servono per definire le relazioni;
- c) gli attributi dei soggetti, che servono a classificare i soggetti e a trattarli in gruppi distinti.

Si evince che gli elementi fondamentali, nell'analisi reticolare, sono i legami poiché senza di questi non esiste nessun reticolo sociale da analizzare, gli altri elementi contribuiscono, solamente, a migliorare la descrizione dell'analisi.

La rilevazione dei dati può avvenire in due modi: o accostando al nome di ogni soggetto il nome dell'altro o degli altri soggetti con cui intrattiene un qualche legame; o costruendo una matrice di affiliazione, simile alla matrice caso per

variabile delle inchieste tradizionali, in cui i soggetti vengono ordinati per riga e gli eventi, che creano legami tra essi, vengono ordinati per colonna.

Nel primo caso ogni reticolo sarà descritto da una matrice $n \times m$, in cui n è il numero dei legami ordinati per riga e m è il numero delle caratteristiche dei legami, ordinati per colonna (vedi tab. 3.1). Si avrà, quindi, per ogni reticolo una matrice il cui numero delle righe corrisponderà al numero dei legami ed il numero delle colonne corrisponderà al numero delle caratteristiche. Supposto che la matrice che descrive un reticolo abbia almeno due colonne, si assumerà per convenzione che i soggetti elencati nella prima colonna siano l'origine del legame e quelli elencati nella seconda colonna siano la destinazione. In questo modo è possibile tenere conto della direzione del legame.

Tabella n. 3.1 - Matrice dei legami e dei loro attributi

Numero della linea	Origine	Destinazione	Intensità del legame	Tipo di legame
1	Gianni	Rosy	2	1
2	Daniela	Rosy	2	1
3	Rosy	Daniela	1	2
4	Rosy	Davide	1	1
5	Davide	Gigi	3	2

Fonte Scott 1997

Nel secondo caso la relazione viene indotta dalla comune partecipazione, appartenenza, frequentazione o collocazione dei soggetti. In questo caso i legami non vengono rilevati direttamente, collegando ogni coppia, ma vengono ricostruiti partendo dai cosiddetti dati di affiliazione, che ci informano su un numero definito di eventi a cui i soggetti hanno partecipato: la comune partecipazione può infatti essere intesa come legame. (vedi tab. 3.2)

Tabella n. 3.2 - Matrice per incroci delle cariche direttive

		Diretto				Totale
		A	B	C	D	
Società	1	1	1	1	1	4
	2	1	1	1	0	3
	3	0	1	1	1	3
	4	0	0	1	0	1

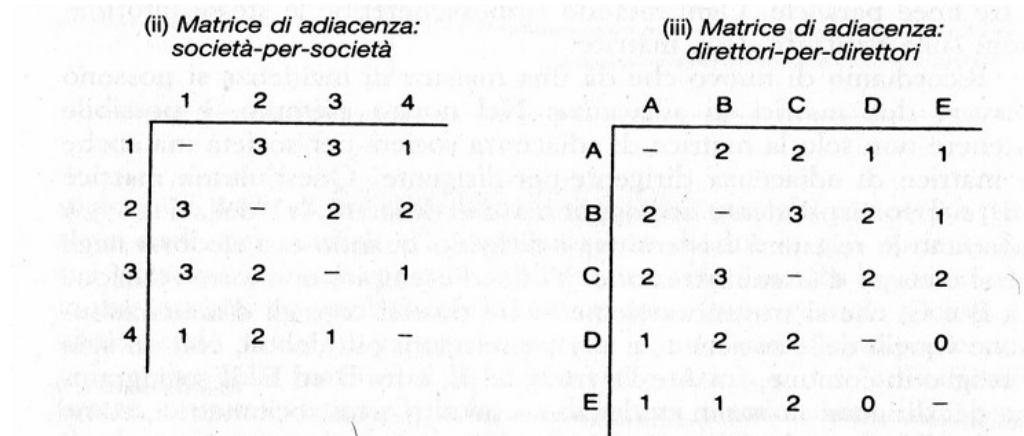
Fonte Scott 1997

I dati di questo tipo possono essere organizzati in una matrice $n \times m$, detta matrice caso per affiliazione, in cui n corrisponde al numero dei soggetti ed m al numero degli ambiti di partecipazione. I valori marginali di riga ci dicono a quante associazioni partecipa ciascun soggetto; i marginali di colonna riportano il numero dei membri di ciascun associazione.

Un'unica matrice rettangolare può essere trasformata in due matrici quadrate, la prima che descrive le righe della matrice originaria, dove le singole celle mostreranno se particolari coppie di soggetti sono o no legate da una comune affiliazione, e l'altra che ne descrive le colonne, dove le singole celle indicano le coppie di affiliazione corrispondenti che sono legate per mezzo di attori⁶¹.

⁶¹ Scott 1997

Figura n 3.3 Matrici di adiacenza e rispettivi



Fonte Scott 1997

Nell'analisi di rete le matrici quadrate sono definite **matrici di adiacenza** e le matrici rettangolari **matrici di affiliazione o incidenza** che descrivono reti di affiliazione o *two – mode network*. Le matrici di affiliazione sono generalmente utilizzate quando è difficile intervistare i soggetti, ma si hanno a disposizione dati pubblici riguardanti le loro affiliazioni, ad esempio nelle ricerche sulle *élite* economiche riguardanti gli *interlocking directorate*, si può notare che i dirigenti che siedono nello stesso consiglio di amministrazione abbiano interessi in comune⁶².

⁶² Le matrici di affiliazioni sono utilizzate per due motivi: individuare le strutture relazionali degli attori attraverso il loro comune coinvolgimento a determinati eventi, oppure rilevare le strutture relazionali degli eventi che attraggano partecipanti comuni (Trobia, Milia 2011).

3.2.2 Le tecniche di rilevazione dei dati relazionali

Le tecniche di rilevazione dei dati relazionali vengono influenzate dal tipo di ricerca che si vuole svolgere e dalla disponibilità dei dati stessi. Le indagini dirette, quali i questionari o interviste hanno evidenziato alcuni problemi insiti nella raccolta di informazioni che riguardano le relazioni personali.

Gli individui sono restii a fornire informazioni relative alle loro relazioni personali e pertanto si rischia di non acquisire informazioni corrette che possano compromettere la ricerca.

Per questo motivo nel corso degli anni gli studiosi hanno preferito usare, nell'analisi reticolare dati di dominio pubblico derivanti da repertori, elenchi dei membri di associazioni archivi, bibliografie, organigrammi ecc.

Condizione dell'uso dei dati documentali è legata al contenuto dell'informazione che oltre ai nomi e cognomi di persone, deve contenere anche qualche fatto che possa essere interpretato come legame tra due soggetti.

Esempio classico di ricerca condotta su dati documentali è il lavoro di Padgett e Ansel sulle strategie di alleanze tra le famiglie fiorentine al tempo dei Medici.

Per quanto riguarda le indagini dirette, le tecniche di rilevazione tipiche della sociologia si dividono in due grandi categorie, che si rifanno: ai dati sui comportamenti, ottenuti mediante l'osservazione diretta ed ai dati su opinioni, atteggiamenti e resoconti di comportamenti, ottenuti mediante il ricorso a testimoni, con interviste, questionari.

In questo caso riveste un ruolo importante oltre all'intervistatore, a prescindere dalla tecnica utilizzata, la *formulazione delle domande*.

Nell'analisi relazionale sono previsti tre criteri di formulazione delle domande, secondo Wasserman e Faust (1994) una volta scelti i legami, si possono scegliere una combinazione delle seguenti:

1. l'intervistato può scegliere liberamente il numero delle persone con cui intrattenere quel tipo di legame nel periodo di tempo determinato, o limitare il numero delle persone che possono essere citate. In questo caso l'intervistato nominerà soltanto le persone con cui intrattiene un legame più significativo;
2. mostrare un elenco completo dei soggetti, che compongono la popolazione, al fine di favorire la sua scelta, o affidarsi alla sua capacità di ricordare i membri del gruppo o della comunità;
3. chiedere di dare un giudizio sull'intensità o l'importanza di ciascuno legame attraverso l'assegnazione di un punteggio o la compilazione di una graduatoria.

Questo tipo di tecnica si può utilizzare quando la popolazione è di piccole dimensioni, poiché in caso contrario la raccolta dei dati diventerebbe molto costosa in termini di tempo e denaro. Di solito quando si è in presenza di popolazioni molto vaste si utilizza la tecnica delle *reti cognitive*, in cui viene domandato all'intervistato di citare non solo i nomi delle persone con cui è in contatto, ma anche di riferire i legami, che suo modo di vedere, ciascuna persona nominata intrattiene con altre. In questo modo si ha una stima dei legami percepiti entro la popolazione studiata. Il tipo di rilevazione adottata in questo lavoro si basa su fonti documentali le quali, sulla base della ricerca condotta, si ritengono più facili da reperire e più attendibili.

3.2.3 Le tecniche di campionamento

In letteratura, sono stati sviluppati quattro criteri di campionamento per le indagini relazionali. Il primo è quello dell'*affiliazione*, fanno parte della rete tutti i soggetti che hanno in comune una caratteristica, ad esempio appartenere ad una stessa associazione, gruppo, clan, comunità, impresa ecc. in questo caso si dà importanza solo alle relazioni che intercorrono tra i membri del gruppo ed, invece, vengono trascurate le relazioni che si intrattengono con altri fuori dall'ambito dell'affiliazione.

Il secondo criterio consiste nella semplice selezione dei soggetti, che servono per costruire artificialmente piccoli gruppi dei quali è studiata la *dinamica relazionale*. In questo caso non si pone il problema dell'esclusione delle relazioni esterne poiché vengono considerate solo quelle relative alla contesto sperimentale.

Il terzo criterio riguarda l'approccio *nominalistico o posizionale*, in questo caso si individuano quei soggetti che rivestono una particolare carica sociale e si assume che queste posizioni siano teoricamente rilevanti. Un esempio sono gli studi sulle strutture delle *élites* economiche o politiche oppure gli studi sugli *interlocking directorates*.

Il quarto criterio chiamato *reputazionale*, consiste nel chiedere ai soggetti, che rivestono una carica formale pertinente, i nomi dei personaggi ritenuti di fatto membri di una certa cerchia, al fine di redigere una lista, che può essere sottoposta a controllo man mano che si procede nelle interviste. Questo criterio si utilizza quando le considerazioni teoriche che guidano la scelta delle posizioni rilevanti appaiono troppo deboli ed incerte.

In letteratura pochi ricercatori affrontano in modo dettagliato questo argomento, anche Wasserman e Faust nel loro manuale di 800 pagine dedicano solo una piccola parte alle tecniche di campionamento, poiché l'argomento si ricollega, nuovamente, alla differenza tra l'approccio tradizionale e quello relazionale. Nella ricerca tradizionale, a livello macro, la popolazione rilevante può essere definita sulla base delle caratteristiche dei soggetti o può essere formata progressivamente man mano che si procede nella rilevazione sul campione, inoltre occorre sempre delimitare i confini della popolazione. Ad esempio in molti lavori si utilizzano, come popolazioni con confini definiti, associazioni di iscritti, di residenti di una città, di cittadini di uno Stato ecc. Diversamente nell'approccio dell'analisi relazionale si preferisce lavorare su tutta la popolazione, l'importante che questa sia poco numerosa e ben definita nei suoi confini ma questi non dovrebbero essere definiti sulla base delle caratteristiche dei soggetti, ma dall'importanza delle relazioni da essi attivate.

Il problema della numerosità del campione, nell'approccio tradizionale è risolto con le tecniche di campionamento probabilistico che non va bene per l'approccio relazionale che non avrebbe la certezza di analizzare tutte le relazioni attivate nella popolazione studiata, poiché i legami non possono essere studiati indipendentemente l'uno dall'altro⁶³.

63 Da questo punto di vista Scott sostiene che “ il campionamento di informazioni di rete non può essere applicato perché la proporzione di informazioni relazionali perse è linearmente crescente all'aumento del rapporto tra popolazione campione” ma questa visione è fortemente critica dal Chiesi (1999) che sostiene che dipende dalla “ natura del dato relazionale che non permette di applicare il presupposto dell'eguaglianza dei legami e la legge dei grandi numeri, che rendo teoricamente, oltre che statisticamente , indifferente estrarre un legame piuttosto che un altro”.

Tuttavia esistono procedure di campionamento, sia probabilistico e sia non probabilistico, che permettono di inferire alcune specifiche caratteristiche di reticoli molto vasti.

Per quanto riguarda il campionamento probabilistico, lo studio delle reti ego-centrate rappresenta l'esempio più importante. Esse sono formate da un attore focale, chiamato ego, da un insieme di soggetti chiamati alter e dai legami che li collegano. Il campionamento probabilistico riguarda soltanto ego e, infatti, il risultato della rilevazione consiste in un numero di n reticoli, quanti sono i soggetti del campione. In questo modo è possibile comparare sistematicamente le caratteristiche strutturali degli n reticoli ego-centrati.

Con campioni probabilistici ci è possibile studiare anche il numero medio dei legami di ciascun membro *ego* di una popolazione, questa informazione serve a capire se il soggetto ha tanti amici o viceversa.

Per quanto riguarda le tecniche di campionamento non probabilistico la tecnica più usata è quella a valanga (*snowball*). Questa tecnica attiva una procedura che permette di aggiungere progressivamente soggetti sulla base delle indicazioni di coloro che vengono man mano contattati. Si parte da un soggetto che fa parte della popolazione studiata, il quale riferisce i nomi delle persone con cui è in contatto, queste persone rappresentano, una zona di primo livello, rispetto al primo, da cui ripartire per ottenere altri nominativi, questo fa aumentare la probabilità che vengono citati contatti con soggetti che sono stati già intervistati. Il punto critico di questa tecnica è la delimitazione del campione, poiché la decisione di interrompere la rilevazione in un determinato momento è arbitraria.

Esiste un'altra tecnica di campionamento non probabilistico, meno usata, chiamata la "*small world method*" riguarda una rilevazione a catena, guidata dagli

stessi intervistati, secondo un disegno che non si limita a rilevare opinioni ma anche comportamenti. Lo scopo di questa tecnica è quello di stimare le probabilità di successo o insuccesso della catena di conoscenze e la sua lunghezza sulla base delle caratteristiche sociali dei soggetti che ne fanno parte.

3.2.4. *Le modalità di rappresentazione grafica dei dati relazionali: Teoria dei Grafi e Teoria Matriciale*

Nei paragrafi precedenti abbiamo considerato le modalità in cui i dati relazionali possono essere organizzati, archiviati e selezionati, per quanto riguarda la loro rappresentazione grafica le tecniche dipendono dalla complessità della rete.

Nel caso di reti semplici, i dati possono essere rappresentati disegnando un semplice sociogramma su un foglio composto da tanti punti (o nodi) quanti sono i soggetti presi in considerazione e tante linee che congiungono i punti, quando tra questi esiste un legame (o relazione)⁶⁴.

Da un punto di vista illustrativo i sociogrammi hanno un impatto immediato ed intuitivo e permettono di capire subito la varietà delle singole relazioni, ed al tempo stesso l'articolazione complessiva della struttura in cui i soggetti sono inseriti. È facile individuare chi ricopre una posizione di *leaders* oppure chi è isolato all'interno della rete sociale.

Nel corso degli anni sono stati costruiti diversi software in grado di disegnare sociogrammi di grandi dimensioni, ad esempio KRACKPLOT, ma nonostante questo la tecnica dei sociogrammi presenta due limiti descrittivi ed analitici.

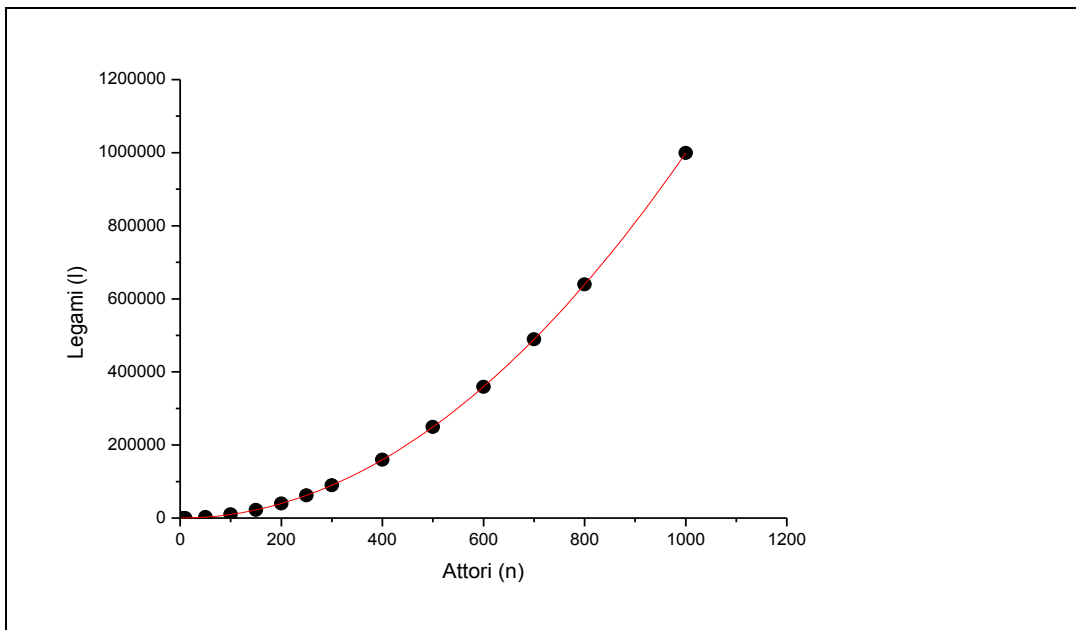
⁶⁴ La terminologia utilizzata è comune a tutti gli studiosi i quali utilizzano un cerchio per ogni attore (nodo) della popolazione che si sta descrivendo, ed una linea (legame) tra coppie di attori per rappresentare la relazione tra due.

Si riscontra che il numero dei legami all'interno del reticolo è direttamente proporzionale al numero dei soggetti coinvolti determinando un aumento della complessità del sociogramma, infatti si ha:

$$l = n (n - 1)$$

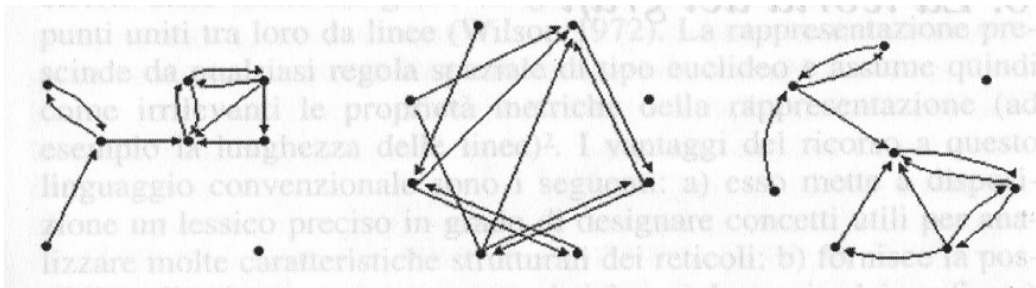
dove l è il numero dei legami e n il numero dei soggetti. Come si evince dalla figura seguente il numero dei legami cresce in modo quadratico secondo la legge $f(x) = x^2 - x$

Figura n 3.4 – Numero di legami in funzione del numero di attori



Un altro limite di questa tecnica sta nel fatto che non esiste un unico modo “corretto” di disegnare un sociogramma poiché esistono tanti modi alternativi per disegnarlo.

Figura n 3.5 - Grafi isomorfi



Fonte Scott 1997

Quando ci troviamo ad analizzare reti sociali di grandi dimensioni i ricercatori si rivolgono a programmi informatici che utilizzano l’approccio matematico della teoria dei grafi.

Secondo la teoria dei grafi si definisce un grafo: un insieme di punti (o nodi) uniti tra loro da linee o archi:

$$G(N, L)$$

dove N è l’insieme che contiene i g punti (o nodi) ed L l’insieme che contiene le h linee che congiungono i nodi tra loro. Si fa una distinzione tra *grafo semplice* (simply graph) e *grafo diretto*: nel primo caso le linee sono semplici collegamenti

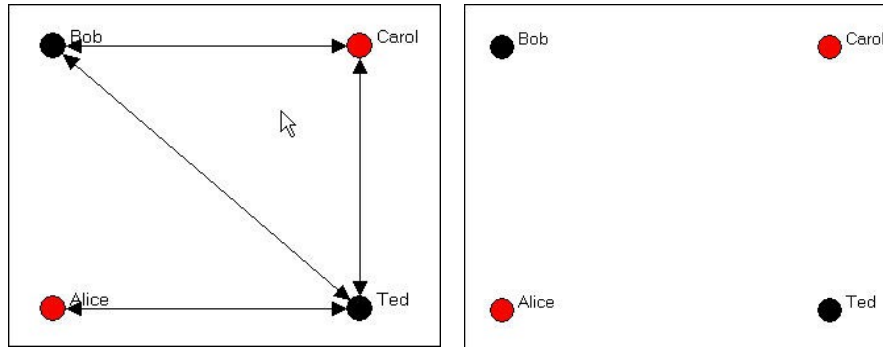
tra coppie di nodi e per ciascuna coppia di nodi non può passare più di un legame; nel secondo caso le linee del grafo sono orientate e si evidenzia la direzione del legame, ovviamente le informazioni contenute in questo tipo di grafo sono maggiori rispetto ad un grafo semplice.

In un grafo semplice due nodi si dicono adiacenti quando sono collegati da una linea ed una linea è detta incidente con un nodo quando indica la congiunzione di un nodo con una linea.

Nel caso di grafo diretto, formato da legami direzionali, rappresentati da frecce, sono possibili tre differenti situazioni:

1. la reciprocità, quando una coppia di soggetti è mutuamente collegata da due legami orientati in senso opposto;
2. l'asimmetria, quando una coppia di soggetti è collegata da un solo legame che parte da un soggetto ed è orientato verso un altro;
3. l'assenza di legame, quando una qualsiasi coppia di soggetti non è collegata in alcun modo (fig. 3.6).

Figura n 3.6 - Reciprocità ed Asimmetria e Assenza di legame



Fonte R.A. Hanneman and M. Riddle 2005

Nella teoria dei grafi un'importante proprietà dei nodi è il *grado*, indicato con $d(n_i)$, che è dato dal numero di linee con esso incidenti. Questa proprietà indica una caratteristica strutturale di ciascun soggetto, poiché si può supporre che per un nodo un elevato valore del grado corrisponda ad una maggiore integrazione nella rete. Esso può variare da un minimo pari a 0 (nodo isolato, non adiacente ad alcuno dei nodi presenti nel grafo) ad un massimo pari a $g - 1$ (quando un nodo è adiacente a tutti gli altri nodi presenti nel grafo). Quando siamo in presenza di un grafo orientato si parla di *in-degree* (grado in entrata) e *out-degree* (grado in uscita)⁶⁵.

⁶⁵ Nella teoria dei grafi ci sono altre definizioni utili per la comprensione del grafo ad esempio: un **percorso** (walk) è una sequenza di nodi e linee (non necessariamente tutti distinti) che descrive un tragitto all'interno del grafo; un **sentiero** (path) è un percorso con nodi e linee tutti distinti; un **ciclo** (cycle) è un percorso chiuso in cui ogni linea e ogni nodo sono inseriti in sequenza una ed una sola volta tranne il nodo di origine; un **ponte** (bridge) e un **punto di separazione** (cutpoint) sono, rispettivamente, una linea ed un nodo che se soppressi sconnettono il grafo.

Quando ci sono tanti legami da analizzare si fa ricorso alle tecniche di rappresentazione più sintetiche quali quelle statistiche e matriciali.

Come anticipato nei paragrafi precedenti l'organizzazione dei dati relazionali sotto forma matriciale consente di trattare i dati stessi tramite gli strumenti dell'algebra. Nell'analisi di rete si utilizzano **matrici di affiliazione**, matrici rettangolari per reti di affiliazione. Queste descrivono la partecipazione di un gruppo definito di attori a una serie precisa di eventi. Comprendono, dunque, due tipi diversi di nodi: attori ed eventi. Le relazioni riportate nelle celle indicano nel caso dei dati binari, la partecipazione (1) o l'assenza (0) dell'attore i all'evento j ; e **matrici di adiacenza**, matrice (X) quadrata composta da un numero di righe e di colonne pari al numero degli attori che definiscono la popolazione reticolare (N). Nella matrice, gli attori sono indicati nella stessa sequenza sia in riga (i) sia in colonna (j). Ogni cella x_{ij} riporta le informazioni di legame tra il nodo della riga (i) ed il nodo della colonna (j).

Una matrice di adiacenza può essere "simmetrica" o "asimmetrica", è simmetrica nel caso in cui i legami rilevati sono privi di direzione, quindi i valori espressi nel triangolo superiore destro sono identici a quelli espressi nel triangolo inferiore sinistro in caso contrario la matrice è asimmetrica ed, per convenzione, in una matrice con dati asimmetrici chi emette il legame è l'elemento riga mentre chi lo riceve è l'elemento colonna.

Figura n 3.7 - Matrice di adiacenza simmetrica

	Bob	Carol	Ted	Alice
Bob	---	1	1	0
Carol	0	---	1	0
Ted	1	1	---	1
Alice	0	0	1	---

Fonte R.A. Hanneman and M. Riddle 2005

Alcune operazioni matriciali elementari sono utili per evidenziare alcune proprietà dei grafi, infatti, la prima operazione che, di solito, viene fatta è creare una matrice permutata, vale a dire si cambia la sequenza delle righe e delle colonne della matrice di adiacenza, questo è possibile poiché la sequenza delle righe e delle colonne di una matrice è assolutamente arbitraria e la matrice stessa non cambia permutando l'ordine.

Riordiniamo le righe e le colonne della matrice in fig. 3.8, in modo tale che i due maschi e le due femmine siano adiacenti nella matrice, otteniamo una matrice permutata.

Figura n 3.8 - Matrice permutata

	Bob	Ted	Carol	Alice
Bob	---	1	1	0
Ted	1	---	1	1
Carol	0	1	---	0
Alice	0	1	0	---

Fonte R.A. Hanneman and M. Riddle 2005

La matrice permutata non perde nessuna delle sue proprietà e acquista una ulteriore proprietà analitica, data dalla sua ripartizione in quattro blocchi distinti.

Nell'analisi di rete, questo tipo di raggruppamento, è spesso fatto per capire come alcuni gruppi di attori si interrelazionano. Dall'esempio della fig..., possiamo vedere che i maschi si scelgono reciprocamente come amici, mentre per le donne non accade. Nella scelta dell'altro sesso invece, le possibilità sono maggiori da parte degli uomini verso le donne (3 su 4), piuttosto che viceversa (2 su 4)⁶⁶.

Per l'elaborazione dei dati si utilizzano diversi software, uno dei più usati è UCINET⁶⁷ che calcola molti indici di network su dati simmetrici.

⁶⁶ Hanneman and Riddle, (2005)

⁶⁷ Borgatti S.P. – Everett M.G. – Freeman L.C. (1999).

3.3 Strumenti di analisi della rete

La prospettiva della social *network analysis* mette a disposizione diversi livelli di analisi. Le differenze tra attori sono evidenziate dai vincoli e dalle opportunità che derivano dal modo in cui gli stessi attori sono radicati nei network sia che lo studio si concentri sugli individui o sulla struttura sociale, il tema centrale riguarda le connessioni.

Una importante proprietà per un network consiste nell'essere o meno connesso; per essere connesso esso non deve contenere nodi isolati, quindi tra ogni coppia di punti deve esistere almeno un percorso. Se un invece un network contiene anche un solo nodo isolato, si dice disconnesso.

Concentrandosi ad esempio sul numero di attori, il numero di collegamenti possibili ed il numero di collegamenti davvero presenti, si possono riscontrare differenze su come sono collegati gli attori in una popolazione fornendo indicazioni sulla coesione, la solidarietà e la complessità dell'organizzazione sociale di una popolazione.

Relativamente agli attori, questi possono avere o pochi o molti legami, possono emettere oppure riceverne senza che ci sia necessariamente reciprocità. Queste differenze permettono una stratificazione fra gli attori stessi mettendo in evidenza differenze e somiglianze ma servono anche a determinare quanto il grado di *embeddedness* nella rete ne condiziona il comportamento, nonché le opportunità, l'influenza ed il potere che detengono.

Un'altra proprietà importante per un nodo di una rete consiste nel possedere o meno un percorso che lo colleghi agli altri. Se questo percorso esiste,

indipendentemente dalla sua lunghezza il nodo è definito raggiungibile. Un nodo isolato, al contrario, è definito non raggiungibile e la sua distanza e la sua distanza dagli altri è infinita. Nel caso in cui i dati sono asimmetrici (orientati) è possibile che l'attore A raggiunga l'attore B ma non viceversa; nel caso in cui i dati sono simmetrici (non orientati) ciascuna coppia di attori può essere o non essere reciprocamente raggiungibile.

A seconda che gli attori in questione abbiano poche o molte connessioni nella rete, possiamo ottenere una serie di informazioni sul comportamento degli stessi; di solito un elevato numero di legami può significare che i soggetti siano esposti ad più informazioni, oppure che si tratti di personaggi influenti. Per quanto riguarda le strutture sociali non è possibile rilevare tutte le connessioni possibili e quindi alcuni network possono risultare ben connessi, altri meno. Ad un alto grado di coesione corrisponde generalmente una maggiore abilità nella mobilitazione di risorse nella rete (Hanneman and Riddle, 2005).

I principali strumenti che misurano il grado di coesione reticolare sono la *densità* la *distanza*.

3.3.1 La Densità

La *densità* si esprime come il rapporto fra la somma dei legami esistenti e di tutti quelli possibili (dato dal loro numero moltiplicato per se stesso e diminuito di una unità) . I sociologi suggeriscono come il calcolo di questo indice (applicato al singolo attore) fornisca l'idea della velocità alla quale le informazioni si diffondono tra i nodi.

A secondo se il netto esaminato sia *binario* o *valued*, il valore espresso dalla densità assume un diverso significato. Nel primo caso è interpretata semplicemente come la proporzione dei legami esistenti.. il campo di variazione è contenuto fra 0e 1.

Quanto più ci si avvicina al valore massimo, tanto più la rete risulta coesa. Indicando con L il numero di legami esistenti, con g il numero di nodi e $g(g-1)/2$ i legami possibili:

$$\Delta = \frac{2L}{g(g-1)}$$

Per le relazioni *valued*, la densità rappresenta il valore medio assunto dalle relazioni. Poiché nel caso del modello utilizzato, a partire dalla matrice di affiliazione $g \cdot h$ (dicotomica) otteniamo due matrici con *valued*, per le quali possiamo calcolare la densità.

Indicando con Δ_N la densità relativa alla matrice di *compartecipazione degli attori*, formalmente si ha:

$$\Delta_N = \frac{\sum_{i=1}^g \sum_{j=1}^g x_{ij}^N}{g(g-1)}$$

dove $i \neq da j$. Il campo di variazione va da 0 a h . In media, indica il numero di eventi a cui ciascuna coppia di attori partecipa.

Indicando con Δ_M la matrice di *sovrapposizione degli eventi*, il cui campo di variazione va da 0 a g formalmente si ha:

$$\Delta_M = \frac{\sum_{k=1}^h \sum_{l=1}^h x_{kl}^M}{h(h-1)}$$

dove $k \neq l$. Indica, in media il numero di attori che ciascuna coppia di eventi condivide⁶⁸.

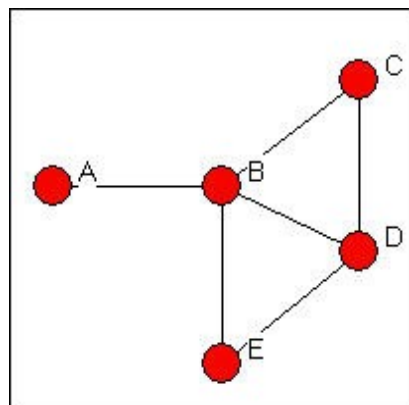
Insieme al valore delle *densità* il software fornisce anche il parametro della *deviazione standard* che misura quanta variazione esiste tra i valori della matrice. Se tutti gli elementi fossero pari a “1” (massima densità) o “0” (network completamente disconnesso) la deviazione standard sarebbe pari a zero, non esisterebbe dunque variazione. (Cordaz 2005)

⁶⁸ Wasserman and Faust (1994)

3.3.2 La Distanza

La *distanza* è un'altra indicatore del livello di coesione di una rete, essa misura la lunghezza del percorso⁶⁹ (o *walk*) che collega due attori in una rete, se due attori son adiacenti la distanza è uguale ad 1; se, invece, i due nodi sono connessi tramite un percorso composto da più passaggi intermedi, la distanza sarà pari al numero totale dei legami di cui è fatto il percorso stesso (Trobia 2001). È possibile che all'interno di una rete, due nodi siano collegati da diversi percorsi, ad esempio, nella figura n. , per raggiungere C partendo da A si osserva un percorso di lunghezza 2 (A,B,C) oppure, alternativamente un altro percorso di lunghezza 3 (A,B,D,C) e così via.

Figura n. 3.9 - Rappresentazione della distanza



Fonte R.A. Hanneman and M. Riddle 2005

⁶⁹ Una definizione utile che aiuta nella comprensione del concetto di distanza è quella di *walk*, ovvero ci si riferisce alla sequenza di attori e relazioni in un network.

Una misura largamente utilizzata nell'analisi di rete è la *distanza geodesica* indicata come $d(i,j)$. Questa è, per una coppia di attori, la lunghezza più breve da percorrere per raggiungere l'uno partendo dall'altro.

Un altro concetto a cui si fa riferimento è il *diametro di una rete* è invece la lunghezza del percorso più lungo che collega coppie di nodi (*largest path*). Si dice anche che è la massima distanza geodetica, definita come $\max(d(i,j))$ per $n_i, n_j \in N$ (dove N è il set di nodi considerato).

Tabella n. 3.3 - Misure di coesione

Misure di Coesione	
Connettività	Un network per essere connesso non deve contenere nodi isolati - tra ogni coppia di punti deve esistere almeno un percorso.
Raggiungibilità	Un nodo è definito raggiungibile se esiste un percorso che lo colleghi agli altri nodi, indipendentemente dalla sua lunghezza.
Distanza	La lunghezza del percorso che collega due attori in una rete.
Distanza Geodetica	Il percorso più breve che collega ogni coppia di punti
Diametro	La distanza geodetica più lunga a partire da un qualsiasi nodo
Densità	Indica quanto un network sia coeso e deriva dal rapporto tra il numero dei legami esistenti in un rete ed il numero di tutti i legami possibili.

3.4 Centralità e Potere

Un concetto che da subito ha suscitato l'interesse degli studiosi della social network è quello della centralità degli individui e delle organizzazioni all'interno delle loro reti sociali (Scott1991). Questo interesse è legato all'idea che un il soggetto che riveste una posizione di centralità è anche quello che occupa una posizione strategica nel network e, pertanto, una posizione di potere. La maggior parte dei sociologi sono d'accordo nel ritenere che il potere sia una proprietà importante delle strutture sociali.

Gli studiosi di social network ritengono che il potere sia intrinseco alle relazioni, infatti, un individuo non possiede il potere astrattamente ma solo se lo può esercitare su altri.

La sua intensità può variare a seconda della struttura sociale, ad esempio se una struttura presenta una bassa densità delle relazioni, il potere esercitato non sarà molto elevato, al contrario in una struttura ad alta densità esiste un potenziale per l'esercizio di un potere maggiore.

Il potere e la sua distribuzione sono legati ma non sono la stessa cosa, poiché andando ad osservare un network in cui si riscontra una forma di potere si possono riscontrare diverse sue distribuzioni: o tra più individui o concentrato solo su alcuni attori.

Questa variabilità porta dire che il potere nella social network può essere studiato sia a livello micro (cioè descrive le relazioni tra gli attori) o a livello macro (cioè quella che descrive l'intera popolazione).

Spesso gli analisti descrivono come gli attori inseriti in una rete impongano vincoli nei confronti di altri o, al contrario, offrano opportunità. Un attore con maggiori opportunità si trova in una posizione favorevole nella struttura della rete.

Questa posizione implica che l'attore sarà in grado di performance migliori negli scambi ed eserciterà una maggiore influenza.

L'analisi di rete ha fornito un contributo importante nel fornire definizioni di centralità in base al diverso ruolo che il concetto di potere riveste all'interno delle strutture sociali. (Hanneman and Riddle 2005). In letteratura, per la misura della centralità in termini di potere, sono utilizzati tre indicatori:

- *Degree centrality*;
- *Closeness centrality*;
- *Betweenness centrality*;

I concetti su cui basano queste misure fanno riferimento rispettivamente, all'*incidenza* o *grado* dei legami al nodo, alla *vicinanza* e all'*interposizione*. Nel manuale di Hanneman and Riddle per spiegare questi indici, gli autori hanno utilizzato alcune configurazioni strutturali. In particolare, si fa riferimento a tre differenti modalità di rappresentazione di un network, o a stella, a cerchio e a linea, ed inoltre si farà vedere all'interno di un network più articolato dal punto di vista dei legami fra gli attori, quello con il più alto valore di centralità rispetto al grado⁷⁰.

3.4.1 *Degree centrality*.

Come già detto il grado si intende il numero di relazioni che possiede un attore. Nel network a stella, l'attore A ha più opportunità ed alternative rispetto agli altri attori della rete. Se ad esempio l'attore D non è interessato a scambiare risorse con l'attore A, e tutti gli altri attori della rete possiedono le stesse risorse, quest'ultimo

⁷⁰ Hanneman and Riddle (2005) *ibidem* p.

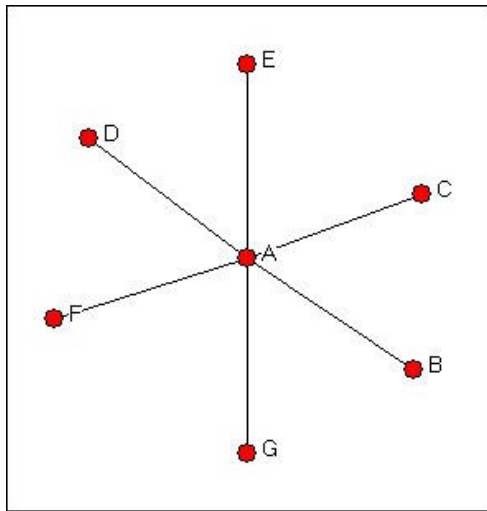
possiede una serie di alternative possibili. In caso contrario l'attore D non sarà capace di effettuare scambi con nessuno altro visto che il suo unico legame è con l'attore A (cfr. figura).

Più legami possiede un attore, più potere possiede, conferito quindi, da maggiori opportunità di scelta. Questa autonomia lo rende meno dipendente dagli altri attori, e per questo più potente. Considerando il network a cerchio in termini di grado; ogni attore ha precisamente lo stesso grado, così tutte le posizioni risultano ugualmente avvantaggiate o svantaggiate (cfr. figura).

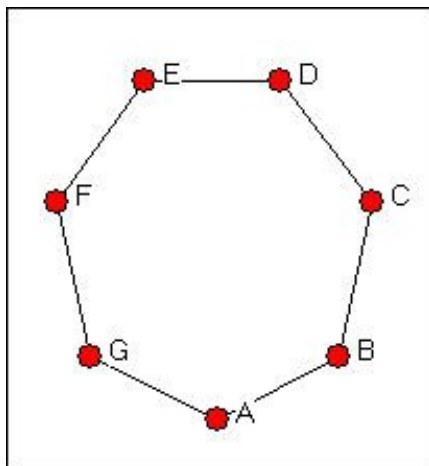
Nel network a linea, gli attori alla fine della linea (A e G) si trovano in una posizione di svantaggio strutturale, ma tutti gli altri sono evidentemente, ente nella stessa posizione (cfr. fig. 3.10)⁷¹.

⁷¹ Scott 1991, Chiesi 1999, Trobia 2011, Hanneman and Riddle 2005

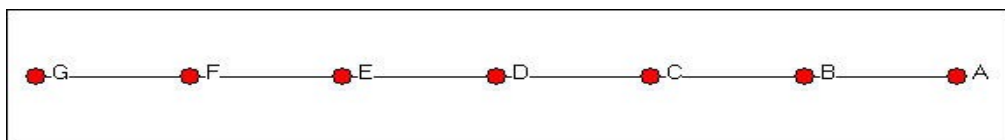
Figura n. 3.10 - "Star" network (Fonte Hanneman and Riddle 2005).



"Circle" network



"Line" network



Gli esempi considerati nelle figure rappresentano network in cui i legami non sono direzionati e simmetrici. Nelle analisi di rete, spesso le relazioni esaminate sono caratterizzate da una direzione, che implica dal punto di vista teorico la distinzione di attori come *emittenti* o come *ricettori* di informazioni o di qualsiasi tipo di legame si voglia studiare, od entrambi contemporaneamente.

Data l'importanza del concetto di centralità⁷², negli anni, sono state proposte diverse procedure di calcolo, tutte presentate come indicatori di centralità dei soggetti di un reticolo, ma tutte riguardavano le proprietà dei singoli individui in base alla loro posizione.

Negli anni '70 Freeman propone di utilizzare le misure di centralità dei singoli nodi per definire il livello complessivo della centralizzazione di una rete attraverso un indice che prese il nome di *Freeman's degree centralità mesure*. Quanto più gli indici di centralità di ciascun soggetto sono omogenei tra loro, tanto minore è il grado di centralizzazione della rete nel suo complesso. Viceversa, se troviamo uno o pochi nodi con un elevato livello di centralità mentre un gran numero di altri risultano periferici, osserveremo un elevato grado di centralizzazione del network. Consiste in una "standardizzazione" degli *in-degree* e degli *out-degree* esprimendoli in % dei valori più alti riscontrati, così da permettere il confronto con reti di diversa estensione. Freeman propose anche l'indice di centralizzazione della rete rispetto ad un network ritenuto perfetto per la centralità, il network a stella ossia quel network in cui un solo attore ha il

⁷²Negli anni '50, il primo autore che studiò le proprietà formali della centralità è stato Bavelas, che in seguito l'ha definita come la capacità di accesso e di controllo delle informazioni.

massimo grado possibile e tutti gli altri il più basso (uno, vale a dire un solo legame, con l'unico attore centrale, appunto)⁷³

La formula di centralizzazione è:

$$C_x = \frac{\sum_{i=1}^n [C_x(p^*) - C_x(p_i)]}{\max \sum_{i=1}^n [C_x(p^*) - C_x(p_i)]}$$

dove $C_x(p^*)$ è il valore massimo dell'indice di centralità riscontrato e $C_x(p_i)$ è il valore della centralità del nodo *i-esimo*. I valori sono compresi tra 0 e 1. Nel primo caso tutti i nodi presentano uno stesso indice di centralità e sono collocati sullo stesso piano, nel secondo invece, un solo punto presenta un'alta centralità mentre gli altri nodi sono periferici (Freeman 1979)⁷⁴

3.4.2 Closeness centrality.

Questa misura quanto un nodo è “vicino” a tutti gli altri nodi della rete. Riprendendo le figure proposte in precedenza, pertanto, si ha che nel network “a stella” l'attore A risulta avere più potere rispetto agli altri attori in quanto è più vicino a più attori di qualsiasi altro attore. In questo caso il potere è esercitato attraverso la contrattazione diretta e lo scambio. Secondo la visione sociologica il

⁷³ Hanneman and Riddle 2005 e Chiesi 1999

⁷⁴ L.C. Freeman, “Centrality in social Networks: Conceptual Clarification”, in Social Networks, 2, (1978-1979)

punto A ha il potere di agire come un "punto di riferimento" per tutti gli altri e le sue idee sono prese in considerazione da più soggetti.

Nel network a “stella”, l'attore A è ad una distanza geodetica da tutti gli altri attori, gli altri attori si trovano a due distanze geodetiche da tutti gli altri soggetti. Nel network a “cerchio” ogni attore si trova ad una lunghezza diversa dagli altri attori, ma tutti gli attori hanno distribuzioni identiche di vicinanza, e sembrano essere uguali in termini di posizioni strutturali.

Nel network lineare, l'attore centrale (D) è quello più vicino a tutti gli altri attori ed ancora una volta gli attori alle estremità della linea, o alla periferia, sono in svantaggio.

L'indice di *Closeness centrality* si esprime con la formula seguente:

$$C_{c(n_i)} = (g - 1) \left[\sum_{j=1}^g d(n_i, n_j) \right]^{-1}$$

dove, $d(n_i, n_j)$ è la distanza più breve tra il nodo *i-esimo* e il nodo $g - 1$ è un fattore di standardizzazione che consente di ottenere un indice il cui valore varia fra 0 e 1 (Chiesi, 1999),

3.4.3 *Betweenness centrality.*

L'idea è che un nodo o un attore che fanno da intermediari tra altri due, che non sono direttamente collegati tra loro, goda di una posizione di vantaggio.

Anche in questo caso utilizzando i tre network ipotizzati, si può dire che A ricopre una posizione di vantaggio nel network a “stella” perché l'attore si trova tra ogni coppia di attori, e gli altri attori non si trovano tra A e gli altri. Se A volesse contattare F può farlo direttamente senza passare per un altro nodo, viceversa non è possibile poiché F per contattare B deve farlo passando per A. Questo dà all'attore A la capacità di essere mediatore nei contatti tra gli altri attori.

Nel network a cerchio, ancora una volta, tutti gli attori sono ugualmente avvantaggiati o svantaggiati poiché ogni attore si trova tra ogni coppia di altri attori. In realtà, ci sono due percorsi che collegano ogni coppia di attori, e ogni terzo attore si trova su uno, ma non l'altro di essi.

Nel network lineare, al solito, gli attori più vicino al centro della catena si trovano su più percorsi fra coppie, e sono quindi in una posizione privilegiata ed i punti finali (A, G) non legano coppie di attori e non hanno, quindi, il potere di intermediazione.

La *betweenness* si riferisce a tale capacità di intermediazione. Essa è considerato un importante indicatore della capacità da parte di un nodo di controllare lo scambio d'informazioni o flussi di risorse all'interno di una rete. Questo concetto indica la frequenza con cui un nodo si trova nel percorso più breve (geodetica) tra tutte le coppie di nodi della rete (Trobia, 2011) e si indica con:

$$C_{B(n_j)} = \frac{\sum_{j < k} \frac{[g_{jk}(n_j)]}{g_{jk}}}{\left[\frac{(g-1)(g-2)}{2} \right]}$$

$C_{B(n_j)}$ denota l'indice di centralità basato sull'interposizione per un qualsiasi punto n_i che non sia n_j o n_k dove $g_{jk}(n_j)$ indica il numero di percorsi geodetici che uniscono il punto n_j e n_k e che passano per il soggetto n_i ; mentre g_{jk} indica il numero di sentieri geodetici che uniscono il punto j-esimo e k-esimo non necessariamente passanti per il punto i-esimo. Il denominatore del rapporto è un fattore di standardizzazione in modo da ottenere valori che variano fra 0 e 1 (Chiesi, 1999).

In relazione all'indice di interposizione, Wasserman e Faust hanno sostenuto che l'assunto secondo cui i percorsi geodetici tra coppie di attori hanno la stessa probabilità di essere utilizzati, non può essere sempre realistico. In certe circostanze gli attori possono decidere di utilizzare canali di informazione più tortuosi allo scopo di rendere l'informazione stessa meno accessibile (Chiesi, 1999).

Tabella n.3.4 - Misure di Centralità

Misure di Centralità	
Degree	Il numero dei legami che interessano il singolo nodo
Closeness	Misura quanto un nodo risulta vicino a tutti gli altri nodi
Betweenness	Indica la frequenza con cui un nodo si trova nel percorso più breve tra tutte le coppie di nodi della rete

3.5 Tipi di network

La teoria della Social Network Analysis classifica i network in funzione del numero di set di attori e delle proprietà dei legami esistenti fra essi. Si utilizza il concetto di *mode*⁷⁵ per il quale se le variabili strutturali sono misurate su un singolo set di attori otteniamo quello che in letteratura è definito *one-mode network* (network unimodali), viceversa nel caso in cui l'analisi coinvolge due set di attori parliamo di *two - mode network* (network bimodali). In questo caso, oggetto di studio possono essere o due set di attori diversi oppure un set di attori e un set di eventi. Un'altra tipologia di network riguarda le reti ego centrate (*egocentered networks*)(Wassermann and Faust, 1994)

⁷⁵ “we will use the term *mode* to refer to a distinct set of entities on which the structure variables are measured” Tucker 1963, 1964, 1966; Kroonenberg 1983, Arabie, Carroll Desarbo 1987 in Wassermann and Faust, 1994, p. 35)

Nell'analisi di rete si possono adottare due diverse prospettive di analisi o concentrandosi sulle aggregazioni degli attori, oppure considerare la struttura nel suo insieme. Nel primo caso è utilizzato un approccio di tipo *bottom-up* che studia i gruppi a partire da una coppia (diade) o da tre attori (triade) e così via, mentre nel secondo caso, si parla di approccio *top-down* che utilizza una prospettiva macro puntando sullo studio della struttura all'interno della quale gli attori sono connessi. In entrambi i casi l'attenzione è rivolta alla strutturazione del network in sottogruppi e sull'individuazione della sovrapposizione dei gruppi di attori (overlapping) ovvero sul numero di volte che ogni coppia di attori si trova nello stesso gruppo, la cui azione, più o meno consapevolmente, influisce sul resto della rete.

Nell'approccio *bottom-up*, si parte dall'individuazione di gruppi più piccoli ad un livello ritenuto significativo, per allargare poi l'indagine a livelli più ampi. Si cercano quindi le cosiddette *clique*⁷⁶, ossia sub strutture del network nelle quali gli attori sono più vicini e più intensamente legati tra loro rispetto agli altri. Le *clique* più piccole sono le diade, ossia coppie di attori, ma il criterio più logico per procedere è quello di individuare gruppi di almeno tre attori nei quali sono presenti tutti i legami possibili.

Il risultato che ci fornisce UCINET per lo studio delle *cliques* è una matrice *co-membership matrix*, in cui per ogni coppia di attori è indicato il numero di *cliques* in cui sono presenti, e da una clusterizzazione gerarchica (*hierarchical clustering*) in cui gli attori sono poi ordinati secondo un grado decrescente di numero di condivise.

⁷⁶ "A clique in a graph is a Maximal Complete Subgraph of three or more nodes" Wasserman and Faust 1994 p. 254

Cercare *cliques* per le quali sia valido il criterio di Maximal Complete Suubgraph può essere troppo restrittivo per il fatto di considerare solo i legami diretti. Introducendo due nuovi criteri quali l' *N- clique*, il *K-plexes*, tale restrizione viene superata (Chiesi, 1999).

L' *N- clique* consiste nel ricercare gruppi in cui gli attori sono collegati non direttamente ma attraverso legami di lunghezza maggiore di 1. Analogamente al caso precedente, si ottengono la (Group) *co-membership matrix* ed il *hierarchical clustering*. Rispetto all' *N- clique*, il *K-plexes* rappresenta il criterio per il quale gli attori fanno parte di una *clique* purchè abbiano legami con k membri della rete. Cioè se A ha un legame con B e C ma non con D, e B e C invece, hanno un legame con D, tutti e quattro gli attori fanno parte di una clique secondo l'approccio del *K-plexes*. (Cordaz 2005)

Nell'approccio *top-down* si considera la struttura nel suo complesso, ovvero, "zone più dense" dell'intero network oppure punti deboli o vulnerabili della rete, che costituiscono linee di divisione o disaccordo della rete e punti da cui partire per la scomposizione del network in unità più piccole. La ricerca di sottogruppi e sottostrutture è molto utile nel definire lo sviluppo del network; essa è il passo intuitivamente successivo all'analisi strutturale fino a questo punto descritta. In realtà analisi di questo tipo hanno senso solo per matrici di adiacenza non troppo dense per le quali il gran numero di legami rende inutile la ricerca di gruppi che presuppongono l'esistenza di fallanze relazionali.

Il metodo si presta quindi, alla ricerca di punti vulnerabili della rete, che ne determinano la separazione in fazioni. I criteri utili a questo scopo sono l'analisi dei blocchi e punti di taglio, di gruppi lambda e ponti relazionali. I *cutpoints* sono elementi che se eliminati dalla rete, dividono il network in due. Questi attori

possono quindi esercitare un forte potere di brokeraggio. I due o più tronconi individuali sono detti blocchi: essi sono i massimi sub-grafi non più separabili. Piuttosto che di cercare gli attori chiave in termini di *cutpoints*, possono essere individuate le relazioni chiave, ossia quelle relazioni attraverso cui passa la maggior parte del flusso in esame che se rimosse disconnettono la struttura significativamente. Queste sono dette ponti ed i gruppi individuati attraverso questo criterio sono i gruppi lambda⁷⁷.

⁷⁷ Per un approfondimento di questi concetti si vedano i lavori di, Chiesi, 1999, Wasseramn and Faust 1994; Scott 1997; Hanneman and Riddle 2005.

CAPITOLO 4

ANALISI DEL CAPITALE SOCIALE NEL COMPRESORIO VAL D'ANAPO

4.1 Il “Comprensorio Val d’Anapo”

Il Comprensorio della Val D’Anapo, nel corso degli anni, si è distinto per aver attivato diverse iniziative per lo sviluppo economico e sociale del territorio, rispettando alla lettera i principi, della *sussidiarietà*, del *partenariato* e della *partecipazione democratica*, propri della programmazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Figura n. 4.1 - Area oggetto di Studio



Fonte Agenzia di Sviluppo Val D’Anapo

Il territorio del Comprensorio Val d'Anapo comprende nove comuni della provincia di Siracusa, tra cui: Buccheri, Buscemi, Canicattini Bagni, Cassaro, Ferla, Floridia, Palazzolo Acreide, Solarino e Sortino, e da una parte dei territori comunali a ridosso di tale area appartenenti ai comuni di Siracusa, Noto, Priolo Gargallo, Melilli, Carlentini e Francofonte (cfr. fig.4.1).

In questo territorio ha giocato un ruolo fondamentale l'Agenzia di Sviluppo Val d'Anapo⁷⁸, costituita nell'ambito della L.R. n. 9/1986 che assegnava alla Provincia Regionale compiti di programmazione di sviluppo economico - sociale locale mediante la partecipazione degli operatori locali, che si è impegnata nel processo di analisi e di studio delle alternative di sviluppo e di governo del territorio, diventando punto d'incontro e strumento di concertazione della partnership attiva locale. Nel Val d'Anapo il termine "processo di piano" assume un significato particolarmente interessante ed impegnativo, poiché esprime un concetto che non sempre è familiare: la cultura del progetto perfezionato mediante la partecipazione attiva delle forze locali.

Attraverso l'attività partecipativa fra la Agenzia di Sviluppo, il Gal e le Istituzioni pubbliche, competenti per lo sviluppo economico-sociale locale, è stata proposta una "*programmazione integrata e complessa d'area vasta sub-provinciale dell' U.T.R.A.S. Anapo - Cassibile*⁷⁹", democraticamente partecipata dal basso il cui processo di piano vanta oggi una continuità amministrativa pubblica ultradecennale.

⁷⁸L'Agenzia Val d'Anapo è sia persona giuridica privata di cui all'art. 12 del codice civile ed sia associazione senza scopo di lucro di privati, singoli o rappresentanti di categorie produttive, che intende operare nel quadro delle convenienze economiche e sociali delle collettività esercenti il bacino di utenza comprensoriale Val d'Anapo, vocata e strutturata per compartecipare le Pubbliche Amministrazioni, competenti a concretizzare lo sviluppo socio-economico locale.

⁷⁹ Unità Territoriale di Recupero Ambientale e Storico – culturale.

Tale processo di piano, unitario e sempre riferito al medesimo ambito territoriale omogeneo, ha consentito di percorrere ufficialmente le fasi della programmazione regionale per delineare e sviluppare diversi programmi operativi complementari, tutti organici e funzionali alla originaria programmazione generale che, virtuosamente impostata sugli orientamenti di sviluppo resi dalle sovraordinate istituzioni, rende gli strumenti operativi congruenti con gli obiettivi e le strategie di sviluppo nazionali e regionali⁸⁰.

Il partenariato locale ha dato origine ad una struttura compartecipata pubblico-privata, Ufficio Unico di Piano, idonea a fare interagire e crescere le risorse umane pubbliche e private, per “*ri-valorizzare*” le ingenti potenzialità locali e per attivare la *governance* per la complessiva sostenibilità del processo di piano.

L’Agenzia di Sviluppo del Comprensorio Val d’Anapo ha avuto diversi riconoscimenti a livello regionale e nazionale per i positivi effetti indotti sul territorio. In ambito regionale si è avuto il riconoscimento della metodologia dei Piani Integrati d’Area, con il decreto presidenziale di omogeneizzazione dell’area interna siracusana con l’inclusione del Comune di Canicattini Bagni, con il riconoscimento dei contenuti del Piano Integrato d’Area Sperimentale, con la citazione dell’attività partecipativa del Val d’Anapo in decreti assessoriali regionali, con la condivisione dell’impostazione del Patto per l’intera Unità Territoriale da parte della Direzione Regionale della Programmazione.

In sede Nazionale, la completezza dei contenuti del “Piano Integrato di Sviluppo Sostenibile dell’U.T.R.A.S. Anapo-Cassibile” formulato dall’Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val d’Anapo e condiviso da tutta la Partnership attiva

⁸⁰ A. Grasso, L. Urbani, (2001) “L’approccio integrato allo sviluppo locale – Il sistema locale Val D’Anapo” Franco Angeli pp. 231- 257

locale, ha consentito di classificare il relativo studio di fattibilità al secondo posto nella graduatoria di merito di livello regionale, di classificare lo stesso studio al tredicesimo posto nella graduatoria di merito di livello nazionale, di inserire il “Piano Integrato di Sviluppo Sostenibile dell’U.T.R.A.S. Anapo-Cassibile” nel Documento di Programmazione Economico – finanziato dallo Stato Italiano, di prevedere esplicitamente le relative azioni di Piano del “Piano di Sviluppo del Mezzogiorno” fra le azioni prioritarie di medio termine, di meritare la qualifica di luogo di eccellenza nell’ambito della concertazione locale per l’utilizzo degli strumenti di programmazione negoziata fortemente partecipata dal basso.

L’obiettivo dell’analisi è esaminare la totalità delle relazioni sociali, attivate nell’ambito della pianificazione integrata, del sistema territoriale identificato per studiarne la dotazione complessiva di capitale sociale secondo l’approccio della social network.

4.2 La pianificazione integrata nel “Comprensorio Val D’Anapo”

La programmazione di questo Comprensorio si è manifestata operativamente attraverso esperienze interessanti che l’hanno visto protagonista nella definizione e attuazione dei processi di crescita locali. Per quanto riguarda l’analisi dei network relazionali si considera come area di studio quella individuata dallo

studio di fattibilità del “Piano Integrato per lo Sviluppo Sostenibile del Comprensorio Val d’Anapo (PISS)” finanziato dai fondi del CIPE⁸¹.

All’interno di questa area sono state attivate diverse iniziative, per l’attuazione del Piano, 2 Piani di Azione Locale Leader II (PAL), 1 Patto Territoriale per l’Agricoltura, 1 Progetto Integrato Territoriale (PIT) ed 1 Piano di Sviluppo Locale Leader + (PSL). Gli orientamenti d’intervento degli strumenti esaminati sono diversi ma gli obiettivi sono comuni perché tutti rivolti ad attivare le condizioni per lo sviluppo locale (vedi tab. 4.1).

⁸¹Delibera CIPE del 1996 relativa alla pianificazione integrata complessa delle aree interne ad alta valenza ambientale e culturale. L’Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val d’Anapo ha ottenuto un finanziamento di di £ 534.000.000 per la redazione dello Studio di Fattibilità del “Piano Integrato di sviluppo sostenibile del Comprensorio Val d’Anapo (UTRAS Anapo-Cassibile).

Tabella n. 4.1 Le misure locali di programmazione

Orientamento	Misura
C.I.P.E Pianificazione Integrata e Complessa 1996	P.I.S.S. Comprensorio Val d'Anapo
Programma Comunitario Leader II (1994-1999)	PAL Leontinoi
Programma Comunitario Leader II (1994-1999)	PAL Val d'Anapo
Ministero del Bilancio 2001	Patto Territoriale Agricolo Val d'Anapo
POR Sicilia 2000-2006	PIT n.28 Hyblon-Tukles
Programma Comunitario Leader + 2000-2006	Piano di Sviluppo Locale Hyblon Tukles

La Pianificazione complessa promossa negli anni '90 nasceva in contrapposizione al proliferare dei primi strumenti di programmazione negoziata, che applicati senza quadri strategici di riferimento condivisi con le regioni di appartenenza, si correva il rischio di creare attese e obiettivi irraggiungibili. Di conseguenza, a livello nazionale, si avvertì la necessità di incentivare la fattibilità di pianificazione integrata d'area complesse, attraverso gli studi di fattibilità ex delibera CIPE n. 70/98 e 106/99, comportanti elevati impatti finanziari, elevata coerenza interna, elevata complessità settoriale e territoriale, forte coerenza con le linee guida di programmazione della regione proponente ed una forte concertazione e condivisione degli obiettivi.⁸²

⁸² L. Urbani "Il sistema locale Val d'Anapo" in A.Grasso, L.Urbani, (2001) "L'approccio integrato allo sviluppo locale – Il sistema locale Val D'Anapo" Franco Angeli pp. 223-229.

Il “*Piano Integrato per lo Sviluppo Sostenibile del Comprensorio Val d’Anapo*”, si colloca in questo contesto ed è rivolto principalmente alla pianificazione complessa dell’Unità Territoriale ed all’individuazione e realizzazione del sistema infrastrutturale integrato, di natura pubblica, necessario per l’incentivazione ed il sostegno dell’azione locale. Il tutto è attuato attraverso una strategia territoriale integrata che punta a rendere compatibili e coerenti le azioni volte allo sviluppo economico del territorio.

Il programma comunitario *Leader II* ha svolto un ruolo importante nel promuovere azioni innovative proposte dalla concertazione tra gli operatori locali, pubblici e privati, in tutti i settori di attività dell’ambiente rurale e nel diffondere queste esperienze in tutta la Comunità. Elemento centrale è il coinvolgimento diretto degli operatori nella definizione delle strategie d’intervento per lo sviluppo del territorio.

Il PAL *Val d’Anapo*, ha dato la possibilità di completare ed istituzionalizzare l’architettura partecipativa complessa ed avanzata mediante la costituzione della società mista, a prevalente capitale pubblico e caratterizzata dalla compartecipazione attiva delle istituzioni e forze territoriali, GAL Val d’Anapo, il cui scopo è quello di organizzare un programma di sviluppo economico sociale.

Nel corso della programmazione negoziata è stata realizzata un’intensa attività di animazione territoriale e d’incentivazione per la modellazione del “sistema locale di sviluppo sostenibile”, ponendo in campo azioni sperimentali idonee a fare sistema. In particolare gli interventi hanno mirato:

- a sostenere le attività di formazione e informazione;
- ad organizzare gli interessi socio-economici operanti nel territorio;

- a promuovere e valorizzare i prodotti e i servizi legati alle risorse locali ed alle aree ad alta valenza ambientale, storica-monumentale e tradizionale.

I medesimi obiettivi sono contenuti nel PAL Leontinoi che si è scelto di comprenderlo nell'analisi per completezza in quanto l'area territoriale è coinvolta in progetti comuni con l'area del Comprensorio.

Nella programmazione del PIT Hyblon-Tukles⁸³, è utilizzato per implementare il valore del “*sistema relazionale*” che lo stesso ha messo in campo, chiamando a partecipare i diversi livelli istituzionali sovraordinati regionali, competenti per la definizione delle linee guida dei processi amministrativi- operativi necessari per assicurare la sostenibilità delle attività di re- identificazione e ri-qualificazione del contesto. Nella strategia dei processi di re-identificazione dell'ambiente rurale in distretto culturale e ambientale, sono stati individuati quelle linee di orientamento indirizzate verso lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle potenzialità locali, costituite in gran parte da una concertazione di valenze ambientali e culturali. Gli obiettivi del PIT sono:

- valorizzare delle risorse ambientali e storico culturali dell'area rurale, in una prospettiva che coniuga la salvaguardia e recupero con l'integrazione economica e sociale delle comunità locali, la messa in rete dei beni e dei manufatti, lo sviluppo del sistema dei servizi aggiuntivi;

⁸³ Questo strumento, nato dall'azione del Gal Val d'Anapo e del Gal Leontinoi, è stato valutato positivamente dal nucleo di valutazione della Regione Sicilia e collocato in posizione favorevole nell'ambito della graduatoria di merito PIT della medesima Regione. Fa parte, inoltre, dei quattro PIT che al 31 ottobre 2003 hanno raggiunto la quota parte del parametro di spesa che ha permesso alla Regione Siciliana di usufruire della premialità di cui al Q.C.S. 2000-2006 (Fonte: Agenzia di Sviluppo Val d'Anapo).

- definire i sistemi produttivi dell'area e indirizzare le produzioni locali verso prodotti e servizi funzionali allo sviluppo delle valenze ambientali, produttive e storico culturali;
- riorganizzare e riqualificare le risorse umane del territorio, anche in prospettiva di una maggiore integrazione sociale e di un aumento delle opportunità occupazionali.

Il *Patto Territoriale Agricolo* ha individuato nello sviluppo integrato dell'economia rurale del Comprensorio, ed in particolare nelle attività primarie e di prima trasformazione relative alle produzioni agricole tipiche e di qualità, la strategia necessaria per raggiungere gli obiettivi del Patto. Questi ultimi erano rivolti a:

- l'integrazione dei comparti in filiere;
- l'integrazione fra i comparti agricoli;
- l'integrazione fra le componenti produttive e di servizi del territorio;
- l'integrazione nel rapporto con il mercato.

Più precisamente si è data priorità al consolidamento dell'occupazione nel settore agricolo, alla creazione di nuove occasioni di lavoro nei settori della trasformazione dei prodotti e dei servizi connessi e alla valorizzazione delle produzioni attraverso il riconoscimento del mercato. Poi si è cercato, invece, di focalizzare l'attenzione verso l'innovazione tecnologica sia di processo sia di prodotto, l'introduzione della multifunzionalità nell'azienda agraria, la gestione della qualità e il governo del paesaggio rurale⁸⁴.

⁸⁴Coreras (2004) *“Il sistema agricolo nelle aree rurali della Sicilia”*, Catania.

Il Leader + è stato attuato durante la programmazione 2000-2006. Le procedure del Programma erano le stesse del LEADER II⁸⁵ ma si nota una maggiore attenzione alle tematiche sociali, culturali ed ambientali. Inoltre le Regioni hanno maggiore libertà nell'indicare nel Piano Leader Regionale le azioni ammissibili, sulla base di temi "catalizzatori", intendendo come tali i temi ritenuti strategici per lo sviluppo di una area. La nuova iniziativa si articola in tre punti:

- strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota;
- sostegno alla cooperazione tra territori rurali;
- creazioni di Reti tra territori rurali dell'Unione Europea.

Il *PSL Hyblon – Tukles*, seguendo alla lettera i principi del nuovo programma ha infatti come obiettivo di "riconquistare culturalmente le Genti locali, perché le stesse sentano il bisogno di riallocarsi nell'unità territoriale re-identificata (l'eco-villaggio ibleo) e di innovare la locale economia riscoprendo le proprie radici e mettendo a sistema le descritte singole potenzialità, che se interrelate e messe a valore, garantiscono non solo una nuova forma di presidio del territorio ed il ripristino di funzioni ecologiche di interesse provinciale, ma anche la definizione, messa a valore e governo del sistema integrato di attività, di prodotti e servizi funzionali alla RES – Rete Ecologica Regionale - ed alla connessa nuova ospitalità di distretto locale"⁸⁶. Con un approccio fortemente euro mediterraneo e nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile, il *PSL Hyblon Tukles* punta a:

- rafforzare ed ispessire le filiere produttive presenti nel comprensorio

⁸⁵Le Regioni elaboravano i loro PLR che dovevano essere approvati dalla Commissione Europea. Una volta approvati i GAL potevano presentare i loro Piani di Sviluppo Locale che venivano valutati ed approvati dalle Amministrazioni regionali.

⁸⁶ Tratto dal *PSL PSL Hyblon - Tukles* – Programmazione comunitaria Leader +

–avviare processi di integrazione tra il sistema turistico ricettivo e quello produttivo, valorizzando e promuovendo le produzioni locali di qualità nei settori dell’agroalimentare e dell’artigianato.

Per perseguire tali obiettivi si è deciso di costituire un’Associazione, invece di un altro organismo, al fine di concentrare sforzi ed interventi sul territorio. Il partenariato dell’Associazione Gal Hyblon Tukles⁸⁷, struttura partenariale che si basa sulla positiva esperienza di convivenza e di reciproco sostegno tra enti pubblici come la provincia Regionale di Siracusa, i comuni della zona montana e della zona nord, e poi le associazioni professionali di categoria, le organizzazioni sindacali e dei consumatori, pro loco, banche, università, centri di ricerca.

4.2.1 Analisi delle misure locali di programmazione

Una prima analisi delle misure locali ha lo scopo di raggruppare gli attori coinvolti in categorie di appartenenza, in funzione della loro attività istituzionale e/o professionale (cfr. tab. 4.2), e quantificarne la partecipazione agli eventi sia in termini di numero di soggetti che di rappresentanza di categoria al fine di avere una quadro completo prima dell’utilizzo di tecniche di analisi più evolute come la *social network analysis*.

Complessivamente il numero di attori coinvolti è pari a **104**.

⁸⁷ Nasce da una comune condivisione del modello di sviluppo autogeno, integrato e sostenibile, individuato per la crescita di un’area del siracusano, quella che in una prima fase comprendeva il Gal Val d’Anapo, da Floridia alla zona montana, e quella relativa al Gal Leontinoi, il comprensorio agrumetato della zona nord della provincia, ovvero i territori di Hyblon e Tukles.

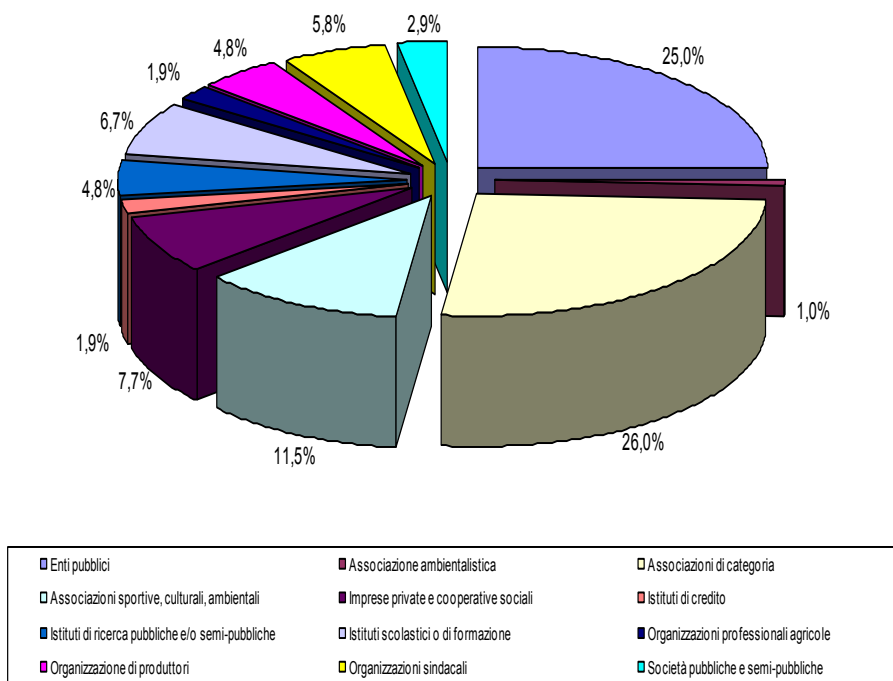
Tabella n. 4.2 numero di soggetti raggruppati per categoria.

CATEGORIA	NUM. SOGGETTI PER CATEGORIA
Enti pubblici	26
Associazione ambientalistica	1
Associazioni di categoria	27
Associazioni sportive, culturali, ambientali	12
Imprese private e cooperative sociali	8
Istituti di credito	2
Istituti di ricerca pubbliche e/o semi-pubblici	5
Istituti scolastici o di formazione	7
Organizzazioni professionali agricole	2
Organizzazione di produttori	5
Organizzazioni sindacali	6
Società pubbliche e semi-pubbliche	3

Fonte: elaborazioni su dati propri

I piani integrati nell'area di riferimento presentano la partecipazione di 12 categorie diverse (cfr. tab. 4.2). Pesando la partecipazione di ogni categoria in base al numero di soggetti coinvolti, si nota come ci sia una larga rappresentanza con il 26 % di presenza di associazioni di categoria e con il 25% di enti pubblici, fenomeno tipico delle iniziative di partenariato nell'ambito delle pianificazione territoriale. A questa si contrappone una bassa rappresentanza di imprese private e cooperative sociali con il 7,7 % fino alla marginale partecipazione di associazioni ambientaliste con l'1% (Cfr. fig. 4.2)

Figura n. 4.2 % distribuzione % tra le varie categorie.



Fonte: elaborazioni su dati propri

La partecipazione più bassa dei soggetti alle varie azioni si ha per il PAL Leontinoi e il PAL Val d'Anapo (tab. 4.3) invece l'azione con più partecipanti è quella relativa al PSL.

Tabella n. 4.3: numero di soggetti che partecipano ad ogni azione.

Azione	Numero soggetti
PSL GAL Hyblon Tukles	61
PIT 28 Hyblon Tukles	49
PISS	43
PATTO TERRITORIALE Val D'Anapo	38
PAL VAL D'ANAPO	22
PAL LEONTINOI	16

Fonte: elaborazioni su dati propri

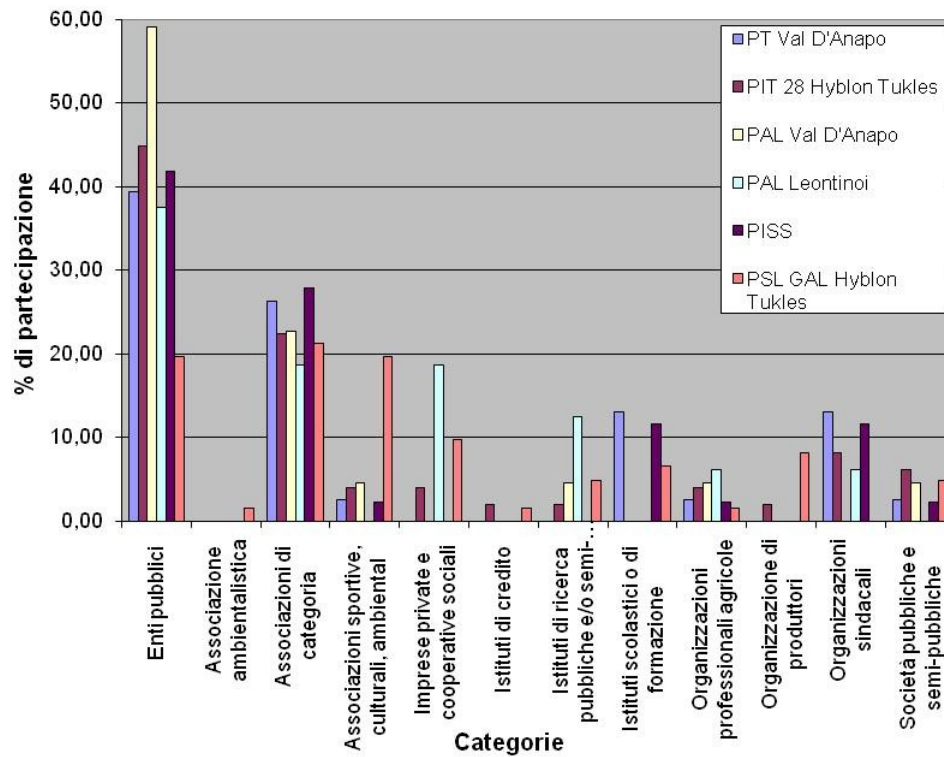
La tabella 4.3 mostra il numero di soggetti appartenenti ad ogni categoria che partecipa alla singola azione di sviluppo, mentre la figura 4.4 come percentualmente si distribuiscono le partecipazioni. Si evince come in tutte le azioni domina una forte partecipazione di Enti Pubblici e Associazioni di Categoria, ma a conferma di un'evoluzione nell'organizzazione di partenariato locale, il PSL appare il piano di sviluppo in cui, oltre ad avere il maggior numero di partecipanti, si ha una più equa rappresentanza delle varie categorie sia in termini di varietà che di soggetti contenuti.

Tabella n. 4.3: Partecipazione di ogni categoria per ogni azione

	PT VAL	PIT28_ HT	PAL VAL	PAL LEO	PISS	PSL H/T
	N. sogg.	N. sogg.	N. sogg.	N. sogg.	N. sogg.	N. sogg.
Totale soggetti	38	49	22	16	43	61
Enti pubblici	15	22	13	6	18	12
Associazione ambientalistica	0	0	0	0	0	1
Associazioni di categoria	10	11	5	3	12	13
Associazioni sportive, culturali, ambientali	1	2	1	0	1	12
Imprese private e cooperative sociali	0	2	0	3	0	6
Istituti di credito	0	1	0	0	0	1
Istituti di ricerca pubbliche e/o semi-pubbliche	0	1	1	2	0	3
Istituti scolastici o di formazione	5	0	0	0	5	4
Organizzazioni professionali agricole	1	2	1	1	1	1
Organizzazione di produttori	0	1	0	0	0	5
Organizzazioni sindacali	5	4	0	1	5	0
Società pubbliche e semi-pubbliche	1	3	1	0	1	3

Fonte: elaborazioni su dati propri

Figura n. 4.4 Partecipazione delle categorie alle misure



Fonte: elaborazioni su dati propri

4.3 Il modello dell’Affiliation Network

L’*Affiliation Network* si presta bene allo studio della struttura relazionale del partenariato locale di un’area ed alla valutazione della composizione e ampiezza delle *governance locali* al fine di garantire l’effettiva rappresentatività delle diverse domande sul territorio.

Il network bimodale, dato da un set di attori e un set di eventi ai quali gli attori partecipano, consente quindi di studiare un sistema relazionale in una duplice prospettiva: quella relativa agli attori e quella relativa agli eventi. Inoltre i collegamenti tra le componenti di ciascun set si ottengono a partire dai legami stabiliti da ciascuna componente di un set con i componenti dell'altro set⁸⁸. Si parla di network duali per sottolineare la prospettiva per la quale i legami fra gli attori sono mediati dalla loro partecipazione all'evento, e gli eventi sono tra loro collegati attraverso la condivisione dei membri. In questo caso i set sono diversi e formalmente un network di questo tipo è definito non diadico perché la relazione di affiliazione riguarda appunto l'attore rispetto all'evento e viceversa⁸⁹.

L'importanza degli studi sugli *Affiliation Network* e che trova in accordo diversi sociologi parte dall'idea comune che la partecipazione, l'appartenenza, per esteso quindi, l'affiliazione ad eventi rappresenta non solo un'opportunità d'interazione per i soggetti che partecipano a quell'evento, ma soprattutto la probabilità che si sviluppino legami diretti fra gli attori. I soggetti che condividono la stessa affiliazione sono in grado di attivare legami diretti tra di loro. Chiesi definisce l'affiliazione “*un indicatore comportamentale che accomuna gli attori e origina quindi i legami*”. Questo tipo di network, nelle scienze sociali, sono costruiti ricorrendo a dati pubblici relativi le affiliazioni tra soggetti, come esempio si ricorda il lavoro sulle *elites* economiche relative agli *interlocking directorates*, la presenza dello stesso manager in due o più consigli di amministrazione era vista come un legame informale di influenza tra due società.⁹⁰

⁸⁸ Wasserman and Faust, (1994)

⁸⁹ K. Faust (1997) “Centrality in Affiliation Networks”, *Social Network* 19 pp. 157 - 191

⁹⁰ Chiesi (1999) *ibidem*

Operativamente, raccolti i dati questi sono organizzati nell'*Affiliation matrix*, una matrice dicotomica indicata come:

$$\mathbf{A} = (a_{ij})$$

Dove $a_{ij} = 1$ se l'attore riga i è affiliato con l'evento j , oppure $a_{ij} = 0$ altrimenti. La matrice \mathbf{A} è una socio – matrice bimodale in cui le righe indicano gli attori e le colonne gli eventi. Indicando con g gli attori e con h gli eventi, \mathbf{A} diventa una matrice $g \cdot h$ in cui, i valori dei marginali di riga e di colonna si riferiscono rispettivamente al numero totale di eventi a cui ogni attore partecipa e al numero totale di attori che ciascun evento vede affiliati.

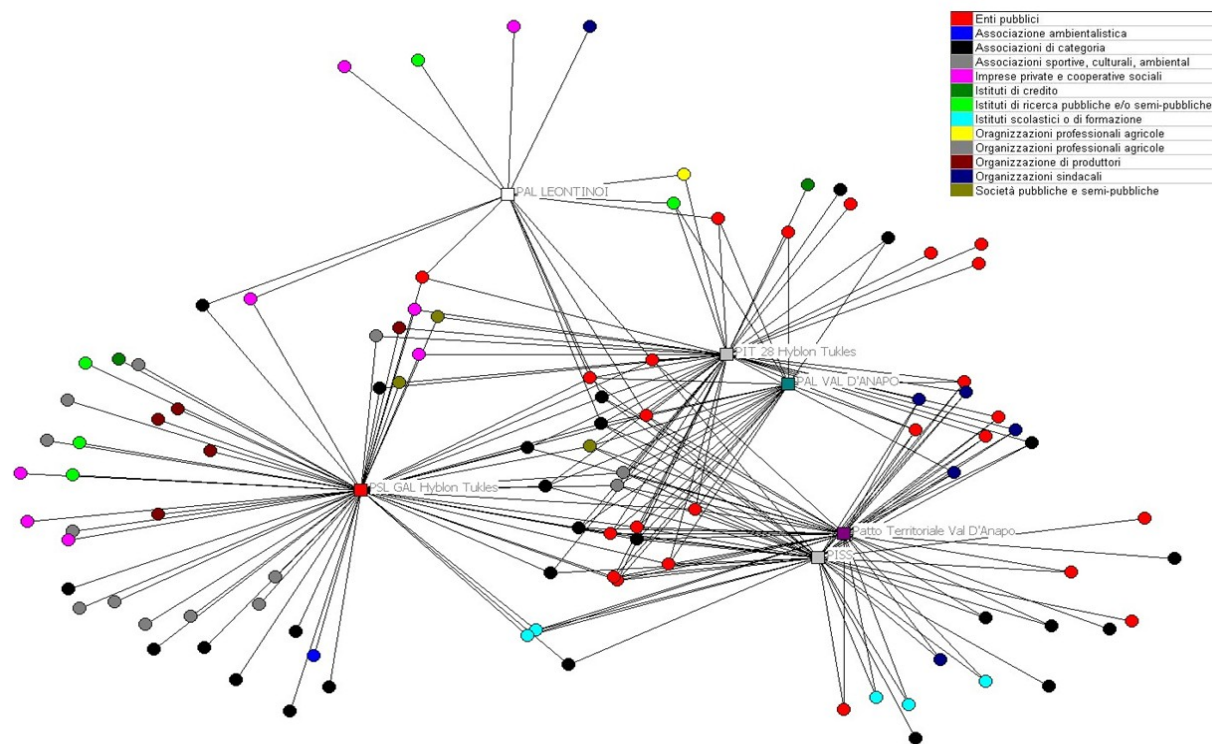
A partire dalla matrice di affiliazione \mathbf{A} , si possono derivare tramite operazioni di algebra matriciale altre due matrici. Sono comunemente indicati rispettivamente come matrice di compartecipazione degli attori X^N (**co-membership matrix**) e matrice di sovrapposizione degli eventi X^M (**overlap events**). I network ottenuti sono rappresentazioni di tipo *uni-modale* e relativi al set di attori e a quello degli eventi; il passaggio dal network *bi-modale* a due network *uni-modali* comporta l'ottenimento di matrici con valore a partire da una matrice dicotomica e non direzionata, che riflettono l'intensità o la frequenza del legame⁹¹

⁹¹ Wasserman and Faust (1994) ibidem

4.3.1 Analisi di rete

Il primo passo è quello di costruire la Matrice di Affiliazione attori×eventi. Da questa otteniamo, tramite l'utilizzo del programma UCINET 6 - Versione 6.357, le due matrici di adiacenza: la *overlap-events matrix* e la *co-membership matrix*. L'elaborazione grafica della matrice di affiliazione è rappresentata nella fig.4.4. utilizzando un file attributi appositamente creato. L'analisi associa un colore a ciascuno dei gruppi precedentemente individuati, caratterizzando in tal modo ciascun nodo del network.

Fig. 4.4: Matrice di Affiliazione



Il grafo presentato precedentemente evidenzia come non ci siano punti sconnessi nella rete e mi dà una prima informazione sulla **raggiungibilità** dei nodi. Questa misura tiene conto di tutti i percorsi possibili esistenti fra ciascuna coppia di attori, compresi quelli indiretti. Se esistono tali percorsi, indipendentemente dalla loro lunghezza e quindi dagli intermediari interessati, i nodi sono *raggiungibili* (Hanneman and Riddle, 2005; Wasserman and Faust, 1994). In questo caso, data una matrice dicotomica e non direzionata, la raggiungibilità risulta reciproca. Pertanto non il network risulta non divisibile e le informazioni si possono diffondere da un punto ad un altro della rete. Nell'analisi dell'*Affiliation Network* tale proprietà è importante perché i legami che si sono instaurati dagli attori che partecipano allo stesso evento sono valutati come possibili canali informativi. Questo perché l'informazione che si genera in ogni evento (o con ogni attore) può raggiungere potenzialmente ogni altro evento (o ogni altro attore) (Wasserman and Faust, 1994).

4.3.2 Misure di coesione

Per misurare il *grado di coesione* della rete, il primo indice utilizzato è quello della **densità** che indica quanto il network sia distante dalla sua massima potenzialità e si esprime come rapporto fra la somma dei legami esistenti rispetto a tutti quelli possibili.

Per calcolare la densità della matrice di affiliazione si rende necessario dicotomizzare la matrice rettangolare, attraverso l'uso del software si dà valore 1 ad una "compartecipazione" e valore 0 ad una "non compartecipazione". Quindi

non si considera l'intensità dei legami, ma soltanto il fatto di partecipare all'evento.

In questo modo si ottiene una *Affiliation Network Matrix* che lega due qualsiasi attori tramite una compartecipazione ad almeno un evento.

La *densità* dicotomica media, che varia tra 0 e 1 per ogni singolo attore, per il network delle affiliazioni è pari a 0.3750, il valore piuttosto basso denota uno scarso livello di coesione.

Successivamente si è calcolata la densità sia sulla matrice di *co-membership* X^N che su quella di *overlap events* degli eventi X^M .

Nella *co-membership matrix*, matrice quadrata dove ad ogni legame o compartecipazione viene assegnato un valore e per questo chiamata anche *valued*, il valore è dato dal numero di compartecipazioni alle azioni di due soggetti qualsiasi della rete. La densità dei legami quindi varia tra 0 e h , dove h è il numero delle azioni. Nel caso specifico tra 0 e 6. Il valore di densità ottenuto è di 0.9976, cioè nella rete in esame vengono utilizzati soltanto il 17% dei legami possibili. La deviazione standard di 1.0490, che in qualche modo quantifica la variazione dei legami, individua un'ampia variazione di questi.

Nella *overlap events matrix*, matrice quadrata degli eventi che ha come elementi di matrice il numero di soggetti che partecipano allo stesso evento. I valori di densità vanno tra 0 e g , dove g è il numero degli attori che partecipano e nel nostro caso varia tra 0 e 104. La densità è di 21.1667 e la deviazione standard di 13.4753. In questo caso si evince sempre un basso valore di densità, del 20% circa, ma il valore di deviazione standard indica una non larga variazione della compartecipazione dei soggetti alle azioni (vedi tab. n. 4.4). Questo risultato evidenzia che una parte di attori partecipa ad un solo evento.

Tabella n. 4.4 Sintesi delle misure di densità

	NODI	DENSITA'			
		Valued	Dev.st	Dicotomica	Dev.st
Aff. Network matrix	110	-	-	0.3750	0.484 1
Co-membership matrix	104	0.9976	1.0490	-	-
Overlap events matrix	6	21.1667	13.475 3	-	-

Fonte: elaborazioni su dati propri

Un'altra misura della coesione è la *distanza* che indica la lunghezza del percorso tra una coppia di attori. Se i due sono adiacenti, la distanza è uguale a 1; se, invece, i due nodi sono connessi tramite un percorso composto da più passaggi intermedi, la distanza sarà pari al numero totale dei legami di cui è fatto il percorso stesso. Percorsi di breve lunghezza comportano tempi rapidi diffusione dell'informazione viceversa percorsi di lunghezza maggiore comportano tempi maggiori.

Nel caso dell'*affiliation network* non si osservano percorsi di lunghezza 1 né fra le coppie di attori, né fra quelle di eventi poiché gli unici legami diretti (adiacenti) sono quelli che collegano gli attori agli eventi,. Due misure largamente utilizzate nell'analisi della *distanza* tra i nodi, sono la *geodesica* ed il *diametro*, indici che tengono conto rispettivamente del percorso più breve e della massima distanza esistente fra ciascuna coppia di nodi (attori e/o eventi)⁹².

⁹²Hanneman and Riddle (2005); Wasserman and Faust (1994)

Dal calcolo della *distanza geodetica*, che indica il percorso più breve all'interno della rete fra due attori, si ottiene una matrice attori-attori dove ogni elemento di matrice indica il numero di passaggi più breve fra i due attori considerati. L'esempio di una parte della matrice viene riportato seguito.

Figura n. 4.5 Distanza geodetica tra ciascuna coppia di attori (*o path matrix*)

	Comune di Buccheri	Comune di Buscemi	Comune di Canicattini Bagni	Comune di Carlentini	Comune di Cassaro	Comune di Ferla	Comune di Floridia	Comune di Francofonte	Comune di Lentini	Comune di Melilli	Comune di Noto	Comune di Palazzolo Acreide	Comune di Priolo Gargallo	Comune di Siracusa	Comune di Solarino	Comune di Sortino
Comune di Buccheri	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Buscemi	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Canicattini Bagni	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Carlentini	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Cassaro	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Ferla	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Floridia	1	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Francofonte	1	1	1	1	1	1	1	0	1	2	2	1	2	2	1	1
Comune di Lentini	1	1	1	1	1	1	1	1	0	2	2	1	2	2	1	1
Comune di Melilli	1	1	1	1	1	1	1	2	2	0	1	1	1	1	1	1
Comune di Noto	1	1	1	1	1	1	1	2	2	1	0	1	1	1	1	1
Comune di Palazzolo Acreide	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1
Comune di Priolo Gargallo	1	1	1	1	1	1	1	2	2	1	1	1	0	1	1	1
Comune di Siracusa	1	1	1	1	1	1	1	2	2	1	1	1	1	0	1	1
Comune di Solarino	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	0	1
Comune di Sortino	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	0

Fonte: elaborazioni UCINET 6 su dati propri

I valori di distanza trovati per tutte le coppie di attori varia tra 1 e 2, e ciò indica comunque che nonostante la rete sia a maglia larga, per ogni coppia di attori esistono percorsi piuttosto brevi.

La distanza geodetica più lunga fra due attori, estrapolata da questa matrice, ci dà il *diametro* della rete. In questo caso studio è pari a 2.

La *media dei valori delle distanze geodetiche* è pari a 1.343. Il basso valore indica che la rete è ben connessa, cioè quasi tutti gli attori si possono raggiungere senza intermediari. Questo valore è inversamente proporzionale a quello delle densità, in quanto conseguenza di una rete molto fitta o densa è un aumento delle distanze geodetiche all'interno della stessa rete, quindi una maggiore difficoltà di connessione tra gli attori.

È possibile misurare quindi la compattezza (o coesione) della rete attraverso la misura delle distanze geodetiche. L'indice che viene utilizzato è il *distance-based cohesion* e più ci si avvicina al suo valore massimo che è uguale a 1, più la coesione della rete cresce. Nel caso specifico è stato trovato un valore di 0.829, il che indica una buona coesione della rete analizzata.

Al fine di estrapolare la porzione di nodi che non sono raggiungibili da ogni altro nodo viene calcolato il *distance-weighted fragmentation*, che varia tra 0 e 1. Il basso valore di 0.171 ottenuto conferma una buona coesione della rete in quanto il valore 0 indica che ogni coppia di nodi è adiacente ad ogni altra, mentre il valore 1 indica che tutti i nodi della rete sono isolati. Le misure di distanza geodetica ottenute vengono riportati nella tabella seguente.

Tabella n. 4.6 Misure di distanza geodetica per l'analisi di coesione

Diametro	2
Average distance	1.34
Distance-based cohesion	0.82
Distance-weighted fragmentation	0.17

Fonte: elaborazioni su dati propri

Gli indici calcolati finora danno una stima del grado di coesione della rete tramite lo studio delle “distanze” fra attori. È interessante ora anche vedere quante distanze geodetiche possibili esistono per ogni coppia di attori al fine di individuare quali tra gli attori hanno più alternative di comunicazione.

Il risultato immediato di tale analisi è una matrice attore-attore dove ogni elemento di matrice rappresenta il numero delle distanze geodetiche possibili per ogni coppia di attori (indica quante distanze geodetiche esistono tra una coppia di attori). L'esempio di una parte di matrice viene riportato in fig. 4.6

Figura n. 4.6 Numero delle distanze geodetiche possibili per ogni coppia di attori

	Comune di Buccheri	Comune di Buscemi	Comune di Canicattini Bagni	Comune di Carlentini	Comune di Cassaro	Comune di Ferla	Comune di Floridia	Comune di Francofonte	Comune di Lentini	Comune di Melilli	Comune di Noto	Comune di Palazzolo Acreide	Comune di Priolo Gargallo	Comune di Siracusa	Comune di Solarino	Comune di Sortino
Comune di Buccheri	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Buscemi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Canicattini Bagni	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Carlentini	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Cassaro	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Ferla	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Floridia	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Francofonte	1	1	1	1	1	1	1	1	1	31	32	1	31	32	1	1
Comune di Lentini	1	1	1	1	1	1	1	1	1	31	32	1	31	32	1	1
Comune di Melilli	1	1	1	1	1	1	1	31	31	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Noto	1	1	1	1	1	1	1	32	32	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Palazzolo Acreide	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Priolo Gargallo	1	1	1	1	1	1	1	31	31	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Siracusa	1	1	1	1	1	1	1	32	32	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Solarino	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Comune di Sortino	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Fonte: elaborazioni UCINET 6 su dati propri

Confrontando la fig. 4.6 (*path matrix*) con la fig. 4.5 (matrice delle distanze geodetiche) si nota come per le coppie di attori che presentano l'ottimale distanza geodetica, cioè di valore 1, questa rappresenta l'unica percorso possibile di legame. Mentre per la coppia di attori che hanno una distanza geodetica uguale a 2, il numero di percorsi possibili diventa molto alto. Ad esempio la coppia di attori *Comune di Francofonte – Comune di Melilli* che presenta una distanza

geodetica uguale a 2, ha invece un numero di geodetiche alternative pari a 31. Tali valori ci indicano come l'esistenza di percorsi alternativi di connessione "ottimale" con gli altri nodi renda più difficile la presenza di potenziali "broker" all'interno della rete.

L'ultima misura di coesione è la **connettività**, la quale si riferisce al numero di nodi o di legami che dovrebbero essere rimossi per disconnettere la rete. E' importante notare che per essere connesso un *affiliation network* non deve necessariamente avere gli attori affiliati a tutti gli eventi. Per verificare il grado di connessione di una rete, il software elabora una procedura che calcola, per ogni coppia di vertici non adiacenti, il numero di nodi (sia attori che eventi) che è necessario rimuovere affinché siano disconnessi (*point connectivity*). Indica il grado di vulnerabilità di una rete, quindi alti valori di questo indice indicano alti livelli di coesione⁹³.

L'analisi condotta per il network in esame mostra un alto livello di connettività del reticolo, ma tuttavia individua negli attori CE.S.I.S. (Centro Studi e Iniziative per lo Sviluppo Locale e Integrato), Amenta Giovanni, Bordonaro Ettore e Confederazione Autonoma Sindacato Artigiani di Siracusa gli elementi di vulnerabilità. Infatti, basta sconnettere un numero di 12 nodi o di legami per renderli soggetti isolati e quindi disconnettere la rete.

⁹³ Cordaz Dania (2005)

4.3.3 Misure di centralità della rete

Lo studio della *centralità* serve ad individuare e valutare la posizione reticolare degli attori in un'ottica sistemica e mira a valutare in che modo i singoli attori si legano l'uno all'altro all'interno dei modelli relazionali.

Gli attori che occupano posizioni centrali all'interno di una rete son quelli relazionalmente più attivi perché meno soggetti ai condizionamenti esercitati dagli altri attori, oppure sono coloro che possono più facilmente condizionare le dinamiche interne della rete e coglierne maggiormente le opportunità. Gli indicatori di centralità utilizzati in questo studio sono il *Freemans' Degree* ed la *Betweenness Degree*.

Il *Freemans' Degree* è dato dalla somma dei legami che un attore possiede all'interno del network e ci dall'idea dell'attività relazionale complessiva svolta da ciascun elemento.

Il significato dell'indice di centralità varia a secondo se ci si riferisce all'*affiliation matrix* o alle matrici un-modali relative agli attori ed eventi. Nel primo caso indica relativamente ai singoli attori il numero di eventi a cui partecipa ed è chiamato tasso di partecipazione; per ogni singolo evento fornisce il numero degli affiliati che partecipano all'evento, indicandone la dimensione⁹⁴.

Nel caso specifico avremo che il *tasso di partecipazione* varia tra 1 e 6, gli attori che risultano più partecipativi sono la CNA e la Camera di Commercio di Siracusa. Seguono Comune di Buccheri, Comune di Buscemi, Comune di Canicattini Bagni, Comune di Sortino, Comune di Carlentini, Comune di Cassaro,

⁹⁴Il *tasso di partecipazione* si calcola sommando i valori inseriti nella riga corrispondente all'attore stesso. La *dimensione dell'evento* si calcola sommando i valori contenuti nella colonna che corrisponde all'evento stesso

Comune di Ferla, Comune di Palazzolo Acreide, Provincia Regionale di Siracusa, API Siracusa, Associazione Provinciale C.A.S.A., C.I.A.-Confederazione Italiana Agricoltori, Unione Nazionale Consumatori, Coldiretti Provincia di Siracusa ed Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val d'Anapo che raggiungono 5 partecipazioni. Per il Comune di Floridia, Comune di Solarino e Unione Provinciale Agricoltori la partecipazione uguale a 4. Per altri 36 attori varia tra 2 e 3 eventi ed infine per 48 attori si ha un'unica partecipazione.

Per quanto riguarda la *co-membership matrix*, l'indice di centralità indica il volume complessivo dell'attività relazionale degli attori. Nella tabella seguente sono indicati valori dell'indice di centralità della *co membership matrix*, con *Nrm Degree* si indica il valore normalizzato, cioè il valore di ogni *degree* diviso per il valore massimo di legami (in questo caso 618, dato da 103 moltiplicato per 6) ed è espresso in percentuale.

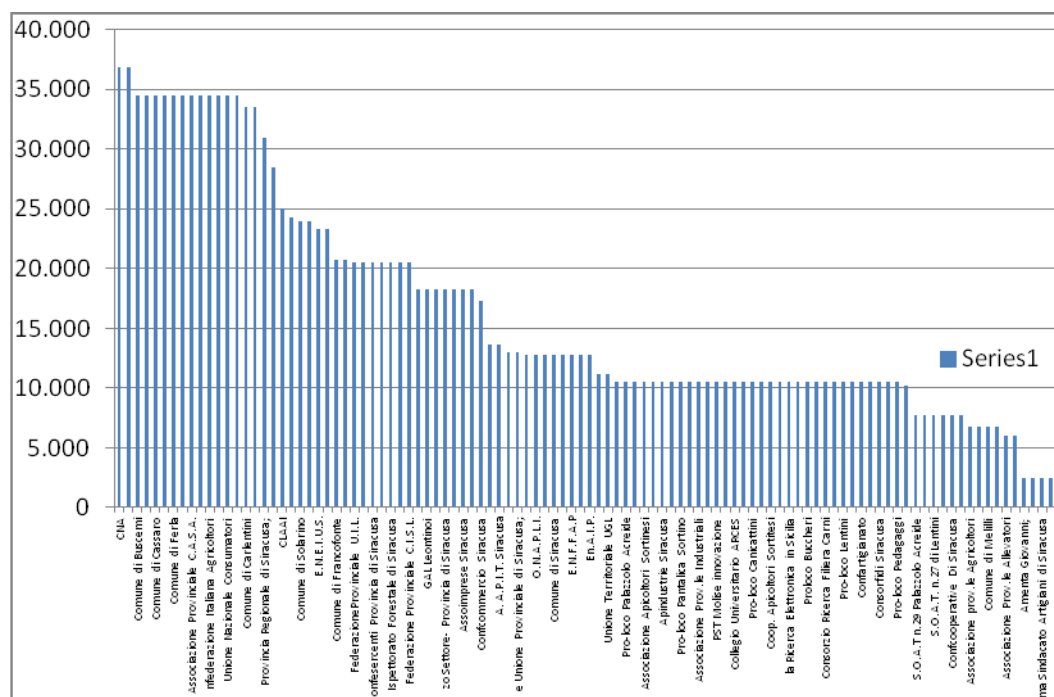
	Degree	Nrm Deg		Degree	Nrm Deg		Degree	Nrm Deg
CNA	228.00	36.893	Consorzio Provinciale Allevatori	113.00	18.285	biente Circolo Chico Mendes Onlus	65.00	10.518
Camera di Commercio di Siracusa	228.00	36.893	zo Settore-Provincia di Siracusa	113.00	18.285	Pro-loco Canicattini	65.00	10.518
Comune di Buscemi	213.00	34.466	GAL Val d'Anapo	113.00	18.285	biente Circolo Chico Mendes Onlus	65.00	10.518
Comune di Sortino	213.00	34.466	Assoimprese Siracusa	113.00	18.285	Coop. Apicoltori Sortitesi	65.00	10.518
Comune di Cassaro	213.00	34.466	ConFidi Siracusa	113.00	18.285	zione Prov.le Coltivatori Aretusea	65.00	10.518
Comune di Canicattini Bagni	213.00	34.466	Confcommercio Siracusa	107.00	17.314	la Ricerca Elettronica in Sicilia	65.00	10.518
Comune di Ferla	213.00	34.466	e per la Conservazione Ambientale	84.000	13.592	Consorzio Vivi Val d'Anapo	65.00	10.518
Comune di Buccheri	213.00	34.466	A. A.P.I.T.	84.00	13.592	Proloco	65.00	10.518

	00	6	Siracusa	0		Buccheri	00	
Associazione Provinciale C.A.S.A.	213.00	34.466	Consorzio Multi servizi Siracusa	80.000	12.945	Pro-loco Carlentini	65.000	10.518
Sviluppo Comprensorio Val d'Anapo	213.00	34.466	e Unione Provinciale di Siracusa;	80.000	12.945	Consorzio Ricerca Filiera Carni	65.000	10.518
Confederazione Italiana Agricoltori	213.00	34.466	Comune di Noto	79.000	12.783	nsorzio Carni Qualità Val d'Anapo	65.000	10.518
Comune di Palazzolo Acreide	213.00	34.466	O.N.A.P.L.I.	79.000	12.783	Pro-loco Lentini	65.000	10.518
Unione Nazionale Consumatori	213.00	34.466	Assindustrie Siracusa	79.000	12.783	presa, Provincia di Siracusa CASA	65.000	10.518
Coldiretti Provincia di Siracusa	213.00	34.466	Comune di Siracusa	79.000	12.783	Confartigianato	65.000	10.518
Comune di Carlentini	207.00	33.495	Federazione C.I.S.A.L	79.000	12.783	Consorzio ASS.A.PR.OL.	65.000	10.518
API Siracusa	207.00	33.495	E.N.F.F.A.P	79.000	12.783	Consorfididi Siracusa	65.000	10.518
Provincia Regionale di Siracusa;	191.00	30.906	ovinciale Cooperative di Siracusa	79.000	12.783	Api Service s.r.l.	65.000	10.518
Unione Provinciale Agricoltori	176.00	28.479	En.A.I.P.	79.000	12.783	Pro-loco Pedagoggi	65.000	10.518
CLAAI	155.00	25.081	della Comunità Montana di Siracusa	69.000	11.165	Federagri	63.000	10.194
Cooperative e Mutue Prov. di Siracusa	150.00	24.272	Unione Territoriale UGL	69.000	11.165	S.O.A.T n.29 Palazzolo Acreide	48.000	7.767
Comune di Solarino	148.00	23.948	La Meridionale soc. coop. a r.l.	65.000	10.518	imentale delle foreste di Siracusa	48.000	7.767
Comune di Floridia	148.00	23.948	Pro-loco Palazzolo Acreide	65.000	10.518	S.O.A.T. n.27 di Lentini	48.000	7.767
E.N.E.I.U.S.	144.00	23.301	Banca Agricola Popolare di Ragusa	65.000	10.518	Banca Popolare S. Venera	48.000	7.767
E.C.I.P.A. SR	144.00	23.301	Associazione Apicoltori Sortinesi	65.000	10.518	Confcooperative Di Siracusa	48.000	7.767
Comune di Francofonte	128.00	20.712	gricoltori Confagricoltura Siracusa	65.000	10.518	S.O.A.T. n.30 di Siracusa	48.000	7.767

Comune di Lentini	128.0 00	20.71 2	Apindustrie Siracusa	65.00 0	10.518	Associazione prov.le Agricoltori	42.0 00	6.796
Federazione Provinciale U.I.L.	127.0 00	20.55 0	Comitato Provinciale Pro-loco	65.00 0	10.518	Cooperative Provincia di Siracusa	42.0 00	6.796
Sovrintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa	127.0 00	20.55 0	Pro-loco Pantalica Sortino	65.00 0	10.518	Comune di Melilli	42.0 00	6.796
Confesercenti Provincia di Siracusa	127.0 00	20.55 0	Fidimpresa soc .coop. a r.l.	65.00 0	10.518	Comune di Priolo Gargallo	42.0 00	6.796
Federazione Provinciale C.G.I.L.	127.0 00	20.55 0	Associazione Prov.le Industriali	65.00 0	10.518	Associazione Prov.le Allevatori	37.0 00	5.987
Ispettorato Forestale di Siracusa	127.0 00	20.55 0	Pro-loco Ferla	65.00 0	10.518	Confagricoltura	37.0 00	5.987
Federazione Provinciale U.G.L.	127.0 00	20.55 0	PST Molise innovazione	65.00 0	10.518	Amenta Giovanni;	15.0 00	2.427
Federazione Provinciale C.I.S.L.	127.0 00	20.55 0	Associazione "Il Club delle Donne"	65.00 0	10.518	Bordonaro Ettore.	15.0 00	2.427
Artigianfidi Siracusa	113.0 00	18.28 5	Collegio Universitario ARCES	65.00 0	10.518	r lo Sviluppo Locale e Integrato)	15.0 00	2.427
GAL Leontinoi	113.0 00	18.28 5	Associazione Prov.le Agriturst	65.00 0	10.518			

Tuttavia, il grafico successivo, che mostra il valore % delle relazioni per ogni soggetto, con un andamento decrescente "a scalino", indica come diversi ruoli di più o meno centralità siano appartenenti a gruppi di soggetti e non a singoli soggetti della rete. Il potenziale relazionale complessivamente attivato è dato dal grado totale di compartecipazione, calcolato sommando il numero complessivo di attori incontrati da ciascun soggetto nell'ambito delle misure a cui ha partecipato, è pari a 10.790.

Figura n. 4.5 valore % delle relazioni per ogni attore



Fonte: elaborazioni su dati propri

Analizzando la dimensione degli eventi invece, l'indice di centralità varia tra 15 e 61, l'evento con il maggior numero di affiliati è il PSL Hyblon Tukles, a cui segue, con poca differenza il PIT 28 Hyblon Tukles con 49 affiliati ed il PISS Comprensorio Val d'Anapo con 43 affiliati. Infine seguono il Patto Territoriale agricolo Val d'Anapo, il PAL Val d'Anapo ed il PAL Leontinoi con rispettivamente, 38 22 e 16⁹⁵ affiliati.

Nel caso del calcolo della *betweenness*, l'idea è quella che un nodo o un attore che fanno da intermediari tra altri due, che non sono direttamente collegati tra

⁹⁵ La bassa partecipazione a questo evento è dovuta dalla non completa inclusione nell'analisi dell'intero territorio del partenariato in quanto esterno all'area di studio.

loro, goda di una posizione di vantaggio rispetto ad altri. La *betweenness* si riferisce a tale capacità di intermediazione e indica la frequenza con cui un nodo si trova nel percorso più breve (geodetica) tra tutte le coppie di nodi della rete. A tal proposito viene considerata un importante indicatore della capacità di un nodo di controllare lo scambio d'informazioni o di flussi di risorse all'interno di una rete. Il calcolo della *betweenness* sulla *comembership matrix* ci conferma quanto già detto con il *degree*, che non c'è un broker potente che collega i vari attori della rete del network ma, si ha un gruppo di attori, formato dalla CNA, API e Camera di Commercio di Siracusa e Comune di Carlentini che hanno un alto valore di interposizione di 95.731. Questa misura ci conferma il dato ottenuto dalle analisi del *degree* eleggendo la CNA, l'API e la Camera di Commercio di Siracusa gli attori con la più elevata attività relazionale e che rivestono una posizione di intermediari con gli altri attori.

Osservando le statistiche descrittive si nota che circa il 18% dei legami mediamente comporta la presenza di intermediari con una variazione non alta del 25%. La rete analizzata mostra un valore di centralizzazione di 1,50% che indica la presenza di una minima centralizzazione, quindi indici di centralità abbastanza omogenei tra loro.

Tabella n. 4.6 Misure di centralità

	Nodi	Misure di Centralità			
		Degree		Betweenness	
		Min	Max	Min	Max
Affiliation Network	110	-	-		
Attori	104	1	6		
Eventi	6	16	61		
Co-membership	104	15	228	0	95.731
Overlap events matrix	6	33	115		

Fonte: elaborazioni su dati propri

4.4 Risultati dell'analisi e commenti

Il caso applicativo è stato incentrato sull'analisi del capitale sociale attivato nell'area del Piano Integrato per lo Sviluppo Sostenibile del Comprensorio Val d'Anapo (PISS), attraverso un'analisi di network.

I piani integrati nell'area di riferimento presentano la partecipazione di una consistente variabilità di categorie sia del settore pubblico che privato. Tuttavia, in termini di numeri di soggetti coinvolti per categoria, queste non risultano ugualmente rappresentante. Infatti, pesando la partecipazione di ogni categoria in base al numero di soggetti coinvolti, si nota come ci sia una larga rappresentanza con il 26 % di presenza di associazioni di categoria e con il 25% di enti pubblici, fenomeno tipico delle iniziative di partenariato nell'ambito della pianificazione territoriale. A questa si contrappone una bassa rappresentanza di imprese private e cooperative sociali con il 7,7 % fino alla marginale partecipazione di associazioni ambientaliste con l'1%.

Dall'analisi del numero di partecipanti alle singole azioni di sviluppo locale si nota una bassa partecipazione nel PAL Leontinoi e nel PAL Val d'Anapo. Ciononostante, il PAL Val d'Anapo ha avuto un notevole successo in relazione alle performance di realizzazione, coinvolgendo numerose imprese dell'area, con il cofinanziamento di interventi innovativi e sperimentali per lo sviluppo integrato sostenibile del comprensorio.

L'azione con più partecipanti è quella relativa al PSL. Questa si sviluppa all'interno dell'ultima programmazione Leader che prosegue e rafforza quanto già avviato con i precedenti programmi Leader I e Leader II. Infatti dopo una prima fase di programmazione diretta verso la diversificazione delle attività economiche dei territori rurali tramite l'attuazione di strategie di sviluppo territoriale innovative, integrate e partecipative su circoscrizioni territoriali abbastanza ristrette e definite (es.: Gal Val d'Anapo e Gal Leontinoi), la UE rilancia l'approccio leader verso una compartecipazione progettuale interterritoriale con il conseguente aumento del numero dei soggetti che partecipano alle varie azioni di sviluppo (es.: Gal Hyblon Tukles).

Infatti in tutte le azioni domina una forte partecipazione di Enti Pubblici e Associazioni di Categoria, ma a conferma di una evoluzione nell'organizzazione di partenariato locale, il PSL appare il piano di sviluppo in cui, oltre ad avere il maggior numero di partecipanti, si ha una più equa rappresentanza delle varie categorie sia in termini di varietà sia di soggetti contenuti. Questo è il risultato della decennale esperienza di programmazione locale che gli attori del territorio hanno maturato.

Questa prima analisi però non fornisce informazioni sulle dinamiche relazionali dei soggetti all'interno del network ma informazioni relative alla

risposta in termini di volontà di partecipazione alla stesura dei progetti di sviluppo, pertanto risulta utile integrarle con informazioni circa la qualità delle relazioni tra soggetti.

Dalla “mappa delle relazioni”, derivante dall’affiliation matrix, si evince che il network territoriale risulta ben connesso in quanto tutti gli attori sono raggiungibili. Questo indica la presenza di un’elevata circolazione e trasferimento delle conoscenze all’interno del territorio ed un punto di partenza per lo sviluppo di capitale sociale attraverso dinamiche relazionali.

Questa proprietà è avvalorata da un basso valore del point connectivity, relativo al numero di legami che dovrebbero essere rimossi per disconnettere la rete infatti, basta sconnettere un numero di 12 attori per creare nodi isolati. Nel caso empirico, si tratta di attori che partecipano soltanto ad un evento e in parte si riferiscono ad enti privati che magari spinti a partecipare solo per amicizia.

Le misure di coesione, attraverso il metodo della social network analysis, individuano valori di densità di rete piuttosto bassi proprio ad indicare un basso livello di coesione della rete. Tale valore è stato calcolato sia considerando il network delle affiliazioni dicotomizzato che per la co-membership matrix (valued) e la overlap events matrix.

Nonostante la mappa relazionale sia ben connessa il valore della densità dicotomica dell’affiliation network è basso e pertanto esso risulta poco coeso. In questo caso sembra opportuno soffermarsi sull’aspetto legato alla natura degli attori, caratterizzata da un’alta variabilità qualitativa che incide sulla possibilità di condividere le risorse relazionale generate e di aumentare il proprio capitale sociale. Inoltre un altro aspetto da non trascurare è l’alto grado di soggettività che è presente nelle scelte dei partner tipica della formazione dei partenariati.

Dal calcolo della distanza geodetica, che indica il percorso più breve all'interno della rete fra due attori, i valori di distanza trovati per tutte le coppie di attori varia tra 1 e 2 (diametro della rete), e ciò indica comunque che nonostante la rete sia a maglia larga, per ogni coppia di attori esistono percorsi piuttosto brevi. La media dei valori delle distanze geodetiche è pari a 1.343. Il basso valore indica che la rete è ben connessa, cioè quasi tutti gli attori si possono raggiungere senza intermediari. Questo valore è inversamente proporzionale a quello delle densità, in quanto conseguenza di una rete molto fitta o densa è un aumento delle distanze geodetiche all'interno della stessa rete, quindi una maggiore difficoltà di connessione tra gli attori. Altre misure sulle distanze geodetiche, distance-based cohesion e distance-weighted fragmentation, confermano una buona compattezza della rete.

Quindi, nonostante il basso livello di coesione riscontrato sulla base delle partecipazioni agli eventi degli attori della rete, si evince come la buona organizzazione relazionale del network fa sì che la rete sia abbastanza compatta e funzionale.

Da questa prima analisi è emerso che per le coppie di attori che presentano l'ottimale distanza geodetica, cioè di valore 1, questa rappresenta l'unica percorso possibile di legame. Mentre per le coppie di attori che hanno una distanza geodetica uguale a 2, il numero di percorsi possibili diventa molto alto. Ad esempio la coppia di attori Comune di Francofonte – Comune di Melilli che presenta una distanza geodetica uguale a 2, ha invece un numero di geodetiche alternative pari a 31. Tali valori ci indicano come l'esistenza di percorsi alternativi di connessione "ottimale" con gli altri nodi renda più difficile la presenza di potenziali "broker" all'interno della rete. Questo è in linea con i principi delle

nuove politiche territoriali che presuppongono la compartecipazione di tutti gli attori locali al processo di sviluppo.

Infatti la forte e attiva partecipazione di enti pubblici e associazioni di categoria ha dato vita ad una rete abbastanza funzionale ma, sicuramente, ha determinato la creazione di punti di vulnerabilità individuati negli attori CE.S.I.S. (Centro Studi e Iniziative per lo Sviluppo Locale e Integrato), Amenta Giovanni, Bordonaro Ettore e Confederazione Autonoma Sindacato Artigiani di Siracusa, dalle misure di connettività.

Questo dato è confermato dalle misure di centralità, che individuano gli attori più partecipativi (6 su 6 azioni) la CNA e la Camera di Commercio di Siracusa. Seguono Comune di Buccheri, Comune di Buscemi, Comune di Canicattini Bagni, Comune di Sortino, Comune di Carlentini, Comune di Cassaro, Comune di Ferla, Comune di Palazzolo Acreide, Provincia Regionale di Siracusa, API Siracusa, Associazione Provinciale C.A.S.A., C.I.A.-Confederazione Italiana Agricoltori, Unione Nazionale Consumatori, Coldiretti Provincia di Siracusa ed Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val d'Anapo che raggiungono 5 partecipazioni. Per il Comune di Floridia, Comune di Solarino e Unione Provinciale Agricoltori la partecipazione uguale a 4. Per altri 36 attori varia tra 2 e 3 eventi ed infine per 48 attori si ha un'unica partecipazione.

Questo è dovuto in parte da un decisione, nella fase progettuale, di considerare nei piani le associazioni di categoria professionale, in quanto portatori di interessi, anziché i singoli privati, che potevano creare una commistione tra il proprio fine privato con quello pubblico. Inoltre, la legge regionale n.9 del 1986, relativa alla nascita delle Province, prevedeva che il programma di sviluppo economico sociale della provincia, predisposto dalla Giunta, doveva prendere in

considerazione le proposte avanzate dai comuni, dalle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e dalle formazioni sociali operanti nel territorio.

Per quanto riguarda i Comuni, i risultati dell'analisi mostrano un alta attività relazionale ma, in realtà, non tutti partecipano allo stesso modo. Su 16 Comuni inclusi, si evince che quelli che partecipano a tutti gli eventi sono 8 e sono tutti accomunati dalle stesse problematiche territoriali.

Analizzando la dimensione degli eventi invece, l'indice di centralità varia tra 15 e 61, l'evento con il maggior numero di affiliati è il PSL Hyblon Tukles, a cui segue, con poca differenza il PIT 28 Hyblon Tukles con 49 affiliati ed il PISS Comprensorio Val d'Anapo con 43 affiliati. Infine seguono il Patto Territoriale agricolo Val d'Anapo, il PAL Val d'Anapo ed il PAL Leontinoi con rispettivamente, 38, 22 e 16 affiliati.

Il calcolo dell'indicatore della capacità di un nodo di controllare lo scambio d'informazioni o di flussi di risorse all'interno mostra che non c'è un broker potente che collega i vari attori della rete del network ma, si ha un gruppo di attori, formato dalla CNA, API e Camera di Commercio di Siracusa e Comune di Carlentini che hanno un alto valore di interposizione di 95.731.

Questa misura ci conferma il dato ottenuto dalle analisi del degree eleggendo la CNA, l'API e la Camera di Commercio di Siracusa gli attori con la più elevata attività relazionale e che rivestono una posizione di intermediari con gli altri attori. Sebbene ci sia questa alta correlazione tra l'indice di centralità e quello intermediazione, dalle statistiche descrittive si nota che circa il 18% dei legami mediamente comporta la presenza di intermediari con una variazione non alta del 25%. La rete analizzata mostra un valore di centralizzazione di 1,50% che indica

la presenza di una minima centralizzazione, quindi indici di centralità abbastanza omogenei tra loro.

CONCLUSIONI

A conclusione dell'elaborato si evince come il capitale sociale, definito come rete relazionale tra soggetti, rivesta un ruolo importante per lo sviluppo economico di un territorio. Dalla rassegna letteraria effettuata è emerso che tale concetto nasca dalle scienze sociali ma nel corso del tempo è stato studiato in diversi ambiti disciplinari che lo hanno reso un concetto ampio e multidimensionale. Ciononostante si considerano Bourdieu e Coleman da una parte e Putnam e Fukuyama dall'altra come i promotori di due importanti modelli di "relazioni" generatrici di capitale sociale, rispettivamente basati su un approccio di tipo individualistico e di tipo collettivistico

Il primo approccio, come visto, deriva dalla teoria della scelta razionale e considera il capitale sociale dal punto di vista individuale, quale insieme di risorse che l'attore è in grado di ottenere dalla sua rete di relazioni sociali. Il secondo, invece, trae origine dalla teoria funzionalista, e concepisce il capitale sociale come un bene collettivo, che consiste in valori condivisi, coesione sociale e fiducia.

Rispetto al ruolo svolto dal capitale sociale nei processi di sviluppo locale, il confronto con la letteratura ci ha portato a considerare il percorso di ricerca della Nuova Sociologia Economica, ed in particolare, del filone di ricerca relativo all'analisi di rete secondo il modello della scuola strutturalista americana, conosciuta come Social Network Analysis. Massimo esponente della Nuova Sociologia Economica è Mark Granovetter che insiste sul ruolo degli aspetti sociali nell'influenzare il funzionamento dell'economia e, considera il capitale sociale come reti di rapporti interpersonali all'interno dei quali circolano opportunità ed informazioni che la razionalità degli individui permetterebbe di utilizzare.

Questa visione conferma l'idea che le analisi dello sviluppo locale non possono fare solo riferimento ad indicatori economici, quali PIL procapite o crescita delle transazioni economiche, ma anche ad aspetti sociali ed, in particolare, alle reti di relazioni tra attori che si sviluppano nel territorio in quanto generatrici di vantaggi competitivi che il mercato da solo non sarebbe in grado di realizzare.

Diversi sono gli autori che sostengono che i percorsi di sviluppo di un territorio possono essere condizionati dalla disponibilità complessiva di capitale sociale ma sostengono che questo non può prescindere dal coinvolgimento dei fattori politici (Trigilia 1999, Bagnasco 1999). In quanto risorsa individuale è influenzata dall'azione dei soggetti e dagli obiettivi che vogliono raggiungere sebbene non è detto che siano sempre positivi. Ad esempio, si riscontra che nell'ambito dei progetti di sviluppo locale, dove requisito per il finanziamento è la costituzione di una rete di soggetti territoriali accade che gli attori del territorio pur di ottenere il finanziamento decidano di mettersi insieme per creare una rete, sebbene non sia interessati ai processi di sviluppo.

In questo caso diventa cruciale il ruolo istituzionale della regione che deve fornire un sostegno adeguato agli attori locali sia nella fase progettuale del piano che in quella attuativa, creando metodologie idonee per valutare l'efficacia dei progetti in sintonia con i nuovi processi di *governance*.

Nell'ambito dello studio è stato inoltre approfondito il concetto di partenariato, in quanto strumento innovativo, attraverso il quale i bisogni provenienti dal territorio si confrontano con i vincoli istituzionali fissati dai *policies maker* nazionali ed europei. Si è visto che esso rappresenta un modo nuovo di intendere lo sviluppo basato sulla *concertazione* tra tutti gli attori del territorio. Nel corso degli anni sono stati proposti diversi strumenti di pianificazione territoriale: i

Programmi Leader a livello comunitario, i patti territoriali a livello nazionale ed i PIT a livello regionale. Tutti ispirati dall'idea che i progetti di sviluppo territoriale dovessero partire dal basso e non imposti dall'alto come accadeva in passato.

Lo studio si è incentrato sulle forme di partenariato attivate nell'ambito della pianificazione integrata del "Comprensorio della Val D'Anapo" attraverso un'analisi di social network. Si è deciso di studiare l'attività del Comprensorio, poiché si è distinto per aver attivato diverse iniziative per lo sviluppo economico e sociale del territorio, rispettando alla lettera i principi, della *sussidiarietà*, del *partenariato* e della *partecipazione democratica*, propri della programmazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. In particolare, il caso studio è stato incentrato sull'analisi del capitale sociale attivato nell'area relativa al "Piano Integrato per lo Sviluppo Sostenibile del Comprensorio Val d'Anapo (PISS)", che interessa la parte montana della provincia di Siracusa.

Il primo risultato riguarda la "mappa delle relazioni" attivate sul territorio dalle azioni. Il grafo permette di individuare, nell'immediato quali siano i progetti che hanno coinvolto più attori e creato più relazioni. L'integrazione di questo strumento con un'analisi economico-sociale dell'area potrebbe offrire spunti interessanti alle autorità competenti per i futuri processi di pianificazione integrata.

Dal punto di vista dei diversi processi di governance studiati, si evince che il sistema di governance del Piano Leader +, risulta essere quello centrale, con il PSL Hyblon Tukles. Il Piano, infatti, si sviluppa all'interno dell'ultima programmazione Leader che prosegue e rafforza le strategie, già avviato con i precedenti programmi Leader I e Leader II, relative ai piani di sviluppo rurale, a

carattere territoriale e integrato, ed al sostegno alla cooperazione tra territori rurali attraverso la creazione di reti di territori rurali.

Tutte le azioni analizzate, infatti, presentano una forte partecipazione di enti pubblici e associazioni di categoria ed una assente partecipazione di enti privati. Questo deriva da una decisione, nella fase progettuale, di considerare nei piani le associazioni di categoria professionale, in quanto portatori di interessi, anziché i singoli privati, che potevano creare una commistione tra il proprio fine privato con quello pubblico.

Per quanto riguarda i Comuni, i risultati dell'analisi mostrano un alta attività relazionale ma, in realtà, non tutti partecipano allo stesso modo. Su 16 Comuni inclusi, si evince che quelli che partecipano a tutti gli eventi sono 8 e tutti accomunati dalle stesse problematiche territoriali.

Aspetto positivo è legato al fatto che in tutti i sistemi di *governance* non esiste una figura singola di broker ma un gruppo di attori formato da CNA e Camera di Commercio di Siracusa. Questi soggetti, partecipando attivamente alle fasi progettuali, sono riusciti ad attivare iniziative che hanno promosso la nascita di attività imprenditoriali.

In definitiva si può constatare che, sulla base dei dati raccolti, le esperienze di programmazione territoriale hanno rispettato alla lettera i criteri imposti dalla nuova *polyci-making* basata sull'attuazione di pratiche concertative e sulla creazione di partnership tra soggetti pubblici e privati.

In questo contesto, un ruolo importante è stato svolto dall'Agenzia di sviluppo Val d'Anapo che ha colto fin da subito tali cambiamenti impegnandosi nell'analisi delle possibili alternative di sviluppo territoriale dell'area.

Nel corso degli anni si è sviluppata un'esperienze partecipativa da parte di tutti gli attori istituzionali del territorio che ha permesso di raggiungere obiettivi importanti in tutti i progetti di pianificazione proposti e questo nonostante le problematiche territoriali, la mentalità non cooperativa del luogo e le lungaggini burocratiche.

Nel corso della ricerca, ci si è accorti che sarebbe interessante integrare questa analisi con un indagine qualitativa delle relazioni al fine di approfondire il ruolo del capitale sociale nei processi di animazione territoriale.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV (2005) “Lezioni sullo sviluppo locale” Ronsenberg & Sellier, Torino.

AA. VV (2004) “Il sistema agricolo nelle aree rurali della Sicilia”, Catania

Accetturo A., De Blasio G. (2011) “Policies for local development: an evaluation of Italy’s”, Banca d’Italia Working papers number 789 – January 2011.

Arrighetti A., Lasagni A., Seravalli G. (2003), “Capitale sociale, associazionismo economico e istituzioni: indicatori statistici di sintesi” Rivista di Politica Economica, Luglio-Agosto.

Bagasco A., Piselli F., Trigilia C. (2001) “Il capitale sociale istruzioni per l’uso” Il Mulino, Bologna.

Bagnasco A. (1999), “Teoria del capitale sociale e political economy comparata”, in Stato e mercato, Il Mulino, Bologna, n.57, pp. 352-371;

Barbieri (2003), “Capitale sociale e sviluppo locale: attori e istituzioni in rete”, Sociologia del lavoro, n. 91

Berti G., Moruzzo R., Scarpellini P. (2010) “La conoscenza delle dinamiche sociali e le nuove questioni per il futuro delle campagne toscane: un’indagine esplorativa per la provincia di Pisa” XLVII Convegno SIDEA Campobasso, 22-25 settembre 2010

Barbera F. (2001), “Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei patti territoriali” in Stato e mercato, Il Mulino, Bologna, n. 63, pp. 413 – 447.

Borgatti, S.P., Everett M.G. e Freeman, L.C. (2002) UCINET 6 for Windows: Version 6.362 Software for Social Network Analysis. Harvard, MA: Analytic Technologies.

G.S. Becker (1974) “A theory of social interactions”, *The Journal of Political economy*, Vol. 82, n. 6 pp 1063 – 1093.

Bourdieu P. (1980), “Le capital social. Notes provisoires”, *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, n. 3, pp. 2-3.

Burroni L., Colin C., Maarten K., (2005), “Governance caleidoscopica, debolezza istituzionale e sviluppo locale” in *Stato e mercato*, Il Mulino, Bologna, n. 75, pp.423-453.

Burt R.S. (1983), “Corporate Profits and Cooptation” Academic Press, New York.

Carbonai D. (2009), “Valutare il networking. Note di studio sul partenariato sociale”, *RIV Rassegna Italiana di Valutazione*, 43, pp. 15-26.

Cecchi C. (2003), “Public goods and public services”, *XL Convegno SIDEA*, Padova, 18-20 Settembre.

Cersosimo D., Wolleb G., (2001), “Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali” in *Stato e mercato*, Il Mulino, Bologna, n. 63, pp.369-411.

Chiesi, A. M., “L'analisi dei reticoli”, Franco Angeli, Milano, 1999.

Cimotti M.L. (2003), “Il Gruppo di Azione Locale come Rete Relazionale”, International Seminar 21-23 November 2003 Università della Calabria, Arcavacata di Rende.

Coleman J.S. (1990), *Foundation of Social Theory* Cambridge, MA, Harvard University Press.

Comunità Europea, “L’iniziativa Leader – Guida Generale” Lussemburgo 2006

Cordaz D. (2005), “Le misure dell’analisi di rete e le procedure per la loro elaborazione mediante UCINET V”, Appendice al volume Salvini A., “L’analisi delle reti sociali, risorse e meccanismi”, Ed. Plus, Pisa University Press, Pisa , 2005.

De Meo G., Nardone G. (2002) “ Programmazione negoziata e sviluppo rurale” in “Sviluppo Rurale: Società, Territorio, Impresa” a cura di Basile E., Romano D. Franco Angeli, Milano.

Dini M., Nelli M.,(2002) “L’iniziativa Comunitaria Leader II e lo sviluppo rurale in Toscana” in “Sviluppo Rurale: Società, Territorio, Impresa” a cura di Basile E., Romano D. Franco Angeli, Milano.

Degli Antoni G. (2005), “Le determinanti del capitale sociale: analisi economica e verifica empirica a livello micro e macroeconomico”, Working paper n. 14 in collaborazione con AICCON.

Fadda S. (2003) “ Governance territoriale e Progettazione Integrata” in “Governance e Sviluppo Territoriale”, Monografia Formez a cura di Dolores Deidda , n. 11 dicembre 2003

- Faust K. (1997): "Centrality in affiliation networks", *Social Networks*, 19.
- Ferrazza D., Lo Presti V. (2008), "La valutazione delle reti di partnership dei progetti di inserimento lavorativo per tossicodipendenti", *RIV Rassegna Italiana di Valutazione*, 42, pp. 85-106.
- Fukuyama F. (1996), "Fiducia", Rizzoli, Milano.
- Garofolo G., Sabatini F., (2008) "Homo oeconomicus? Dinamiche imprenditoriali in laboratorio" Il Mulino, Bologna.
- Granovetter M. S. (1985), "Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness", *American Journal of Sociology*, 91.
- Granovetter M. S. (2004) "Struttura Sociale ed esiti economici" *Stato e Mercato* n. 72, dicembre, pp. 355-379.
- Grasso A., Urbani L.,(2001) "L'approccio integrato allo sviluppo locale – il sistema Val D'Anapo" Franco Angeli pp. 231-257.
- Hanneman R.A. and M. Riddle, "Introduction to social network methods",
<http://faculty.ucr.edu/~hanneman/nettext/>
- Hoffmann A., Columba P., Piptone V., Notarstefano G., (2002) " Patti territoriali nel sistema economico regionale" in "Sviluppo Rurale: Società, Territorio, Impresa" a cura di Basile E., Romano D. Franco Angeli, Milano.
- Hoffmann A (2006) "La nuova politica di sviluppo rurale" Franco Angeli, Milano.
- INEA, 2000. Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2000. Roma.

INEA, 2002. Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2001/2002. Roma.

Mutti A. (1998) “Capitale sociale e sviluppo” Il Mulino, Bologna+

Magnatti P., Ramella F., Trigilia C., Viesti G. (2005), “Patti Territoriali – Lezioni per lo sviluppo” Il Mulino Ricerca Bologna pp.25-43.

Marcianò C., De Luca A. (2006) “Un percorso di sviluppo rurale integrato nel Leader +” XXVII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Pisa, 12-14 Ottobre.

Marciano C., Palladino M. (2007) “Analisi del capitale relazionale in un’area della Calabria” XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Bolzano 26-28 Settembre.

Nardone G., Sisto R., Lopolito A. (2010), “Social Capital in the Leader Initiative: a methodological approach”, Journal of Rural Studies n. 26, pp. 63-72.

Piselli F. (1999), “Capitale sociale, un concetto situazionale e dinamico”, in Stato e Mercato n. 57.

Pichierri A. (2001), “Concertazione e sviluppo locale”, in Stato e mercato, Il Mulino, Bologna, n. 62, pp. 237-266.

Portes A (1998), “Social capital: its origins and applications in modern sociology”, Annual Review of Sociology, n. 24, pp. 1-24

Putnam R., Leonardi e Nanetti (1993) “La tradizione civica nelle regioni italiane”, Mondadori, Milano.

Regione Siciliana, 2006. Linee di indirizzo per il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, Palermo.

Sabatini, F. 2004, "Il concetto di capitale sociale. Una rassegna della letteratura economica, sociologica e politologica", PhD Working Papers Series, No. 16 (October 2004), University of Rome La Sapienza, PhD Programme in Political Economy

Sabatini F., (2007) "Un atlante del capitale sociale italiano" articolo su Rivista dell'Associazione Rossi – Doria, n.1, pp. 41-72

Salvini A. (2005), "L'analisi delle reti sociali: risorse e meccanismi" Edizioni plus Pisa University Press

Scott, J., "L'analisi delle reti sociali" (1997) traduzione italiana a cura di Enrica Amaturò, La Nuova Italiana Scientifica di "Social Network Analysis: A Handbook", Sage Publications, London, 1991.

Stephen P., Borgatti, Everett M.G.(1997), "Network analysis of 2-mode data", Social Network 19 (1997) pp.243-269.

Tarangoli S. (2010), "I progetti integrati: le criticità di una procedura innovativa della politica di sviluppo rurale 2007-2013, Agriregionieuropa anno 6 numero 21/2010

Triglia C (2001), "Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura", in Stato e Mercato n. 63, dicembre 2001

Triglia C. (1999), "Capitale sociale e sviluppo locale", in Stato e Mercato n. 57, dicembre 1999.

Trobia A., Milia V. (2011) Social network analysis, approcci tecniche e nuove applicazioni" Carocci Roma

Vargiu, A., “Il nodo mancante. Guida pratica all’analisi delle reti per l’operatore sociale”, Franco Angeli, Milano, 2001

Wasserman S., and Faust K, “Social Network Analysis: Methods and Applications”(Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

White H. (1981) “Where Do Markets Come From?”, in American Journal of Sociology, n. 3.